

ULTIM'ORA
È spirato ieri notte per i postumi di un incidente stradale

È morto Dubcek il padre della Primavera di Praga



Alexander Dubcek, leader della Primavera di Praga ed ex presidente del Parlamento cecoslovacco, è morto ieri ser all'età di 70 anni per i postumi di un incidente stradale automobilistico dello scorso settembre. La notizia è stata data dall'agenzia «Sb». Lo statista è spirato alle 21,25 locali all'ospedale «Na Hamacek» nella capitale cecoslovacca. Dopo l'incidente Dubcek aveva subito tre interventi chirurgici e le sue condizioni erano sempre state definite «critiche».

Le fonti dell'ospedale praghese dove Dubcek era ricoverato non hanno fornito nessuna informazione sulle cause esatte del decesso. Questo mese avrebbe compiuto 71 anni. Rimase nell'ombra per 20 anni dopo che, nel 1968, le truppe del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia e schiacciarono il suo esperimento di «socialismo dal volto umano». Nel novembre 1989, dopo la «rivoluzione di velluto», ritornò sulla scena politica del suo paese. Fu nominato leader del Parlamento federale e dopo le elezioni dello scorso giugno, ritornò in Parlamento come deputato e leader del Partito socialdemocratico slovacco (Sdss). Di nazionalità slovacca, Alexander Dubcek godeva di un enorme prestigio internazionale ed era considerato il candidato più probabile alla carica di capo dello stato della futura repubblica di Slovacchia che nascerà all'inizio del prossimo anno.

Dubcek nacque a Uhrovec, in Slovacchia, il 27 novembre del 1921. In gioventù fu operaio e come tale partecipò all'insurrezione antinazista del 1944 e negli anni '50 saltò tutti i gradini della carriera nel partito comunista slovacco. Nel 1958, dopo un soggiorno di studio di tre anni presso l'istituto superiore di studi politici di Mosca, fu eletto primo segretario del partito comunista della Regione di Bratislava ed entrò nel comitato centrale del Pk cecoslovacco. Dal 1963 al 1968 fu primo segretario del Partito comunista slovacco.

La nomina di Dubcek alla segreteria del Pk cecoslovacco la notte tra il 4 e il 5 gennaio 1968, come successore dello stalinista Antonin Novotny, fu un compromesso tra gli ortodossi ed i «liberals». Iniziò così il tentativo di «socialismo dal volto umano», essenza della «primavera di Praga» e sua «stella polare». Gli fu rimproverato di avere sempre cercato la propria legittimazione a Mosca e mai nell'opposizione democratica e di non avere mai firmato «Charter 77», il manifesto del dissenso cecoslovacco. Per questo, nel dicembre del 1989 il Parlamento non lo elesse capo dello stato preferendo Vaclav Havel. Dubcek rimase segretario del Pk cecoslovacco fino al 17 aprile 1969 e fu poi presidente del parlamento fino al 15 ottobre successivo. Fu poi ambasciatore in Turchia. Richiamato in patria nel giugno 1970 fu espulso dal partito comunista e impiegato all'ufficio forestale di Bratislava fino alla pensione nel 1981. Durante la «rivoluzione di velluto» del novembre 1989 riprese il suo silenzio con due discorsi riproponendo il «socialismo dal volto umano». Nel dicembre dell'89 divenne per un breve periodo presidente del Parlamento federale e, prima delle elezioni del giugno 1992, approdò alla socialdemocrazia, divenendo presidente del socialdemocratico slovacco. Appena appresa la notizia, Achille Occhetto ha espresso il più profondo cordoglio a nome del Pds.

A PAGINA 11

Il presidente del Consiglio, insieme con Pannella, annuncia iniziative sui referendum. Ma il consumo di stupefacenti resterà reato. Leggi e decreti sulle proposte di Giannini

«Mai più carcere ai drogati» Ora Amato corregge Craxi E dice: con la Lega addio democrazia

Non più carcere per i tossicodipendenti. Ora sembra essersene convinto anche il presidente del Consiglio Amato non è d'accordo ad abrogare la legge Russo-Jervolino. È disponibile, invece, a modificarla, soprattutto negli aspetti più contestati. È questo un paragrafo dell'intesa raggiunta fra il governo e Pannella. Amato tena ha duramente attaccato la Lega. «Possono mettere a repentaglio la democrazia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è l'abrogazione della contestatissima legge Russo-Jervolino. È la promessa però di attenuare i suoi effetti più drammatici. Dice Giuliano Amato. «Per i tossicodipendenti non serve il carcere. Ma l'obiettivo è «disinnescare» anche tutti gli altri referendum sulle nomine bancarie, sui finanziamenti al Sud, sull'eliminazio-

ne delle Partecipazioni Statali, sull'ecologia e sulle competenze dei ministri. In una conferenza stampa il presidente del Consiglio e il leader radicale Marco Pannella hanno spiegato le «misure studiate in comune» per evitare il ricorso alle urne. In serata, a Firenze, il durissimo attacco di Amato alla Lega. «Democrazia in pericolo».

A PAGINA 3

D'accordo con Pannella, Giuliano Amato, il giorno dopo essere stato designato da Craxi come proprio successore, manda nelle «scuole» uno dei più fucosi cavalli di battaglia dell'ancora per poco segretario del Psi. L'annuncio di un provvedimento che dovrebbe evitare il carcere ai tossicodipendenti corregge in parte la legislazione voluta da Craxi che ha portato in cella circa 12 mila giovani. Vi ricordate quella dura battaglia? Avevamo ragione noi ma lo stato maggiore craxiano, allora potentissimo, si impegnò a fondo criminalizzando ogni dissenso.

12 mila vittime per una legge

Era il segno di tempi non illuminati. Forse Amato coglie ora i primi bagliori di tempi diversi. Colpisce come uomini di partito e di governo possano passare da una posizione a quella del tutto opposta senza dare una spiegazione. Era tutta politica la battaglia contro i drogati e anche questa piccola

marcia indietro va letta con la stessa lentezza. Tuttavia si continua a considerare il drogato un reato, principio largamente contestato soprattutto dai promotori del referendum abrogativo della Russo-Jervolino-Vassalli. A Pannella invece sembra un successo sufficiente e il leader radicale non si pone neppure il problema di aver chiesto firme su una piattaforma che non è quella che risulta dalla sua trattativa privata con Amato. Una ragione in più per diffidare da quanti si presentano come depositari assoluti del verbo referendario.

Agguato a Foggia: Giovanni Panunzio aveva fatto arrestare il clan che lo taglieggiava. Quasi tutte le dieci persone fermate erano state denunciate dalla vittima

Ucciso imprenditore anti-racket

L'anno scorso aveva denunciato il clan che lo taglieggiava, l'altra notte è stato ammazzato. Giovanni Panunzio, 51 anni, imprenditore edile di Foggia, è stato ucciso l'altra notte mentre a bordo della sua auto rientrava a casa dopo un consiglio comunale. Fermate dieci persone, le stesse che egli aveva denunciato e fatto arrestare. Tano Grasso. «Lo Stato non protegge i cittadini coraggiosi».

LUIGI QUARANTA

FOGGIA. È stato ucciso con quattro colpi di pistola probabilmente dagli stessi che aveva mandato in galera l'anno scorso perché lo taglieggiavano. Giovanni Panunzio, 51 anni, sposato e padre di due figli, era uno dei più noti costruttori edili del foggiano. Era stato numerose volte minacciato negli ultimi tre anni da un clan di taglieggiatori. L'anno scorso dopo un'aggressione Panunzio aveva denunciato i tentativi di estorsione e dopo pochi mesi i 14 presunti mafiosi erano stati arrestati. L'altra sera mentre rientrava da un consiglio comunale al quale aveva appena partecipato, è stato aggredito a colpi di pistola. Soccorso da alcuni passanti è morto mentre

veniva trasportato in ospedale. Dieci persone sono state fermate da Polizia e Carabinieri, quasi tutte sono le stesse denunciate lo scorso anno dall'imprenditore. Giovanni Panunzio negli ultimi tempi non aveva scorta. «Non l'avevo chiesta ma «spiegato il questore Domenico Bagnato. «Né erano motivi per impossibilitarlo». Ma Tano Grasso, membro dell'Antimafia, accusa. «Lo Stato non difende a sufficienza i cittadini che si spongono». L'imprenditore viaggiava armato a bordo di un'automobile fuoristrada blindata. L'altra sera invece era alla guida di un'utilitaria acquistata un paio di giorni fa.

WALTER RIZZO A PAGINA 7

Dahrendorf
«Immigrati vi dico...»



A PAGINA 2

Beccalossi
«Caro Rossi i rigori...»



A PAGINA 19

Film inedito
a 10 anni dalla morte



A PAGINA 18

Detroit: nero pestato a morte dalla polizia

Un nuovo caso King, il nero ridotto in carrozzella dopo l'aggressione di poliziotti bianchi, la cui assoluzione scatenò a Los Angeles l'inferno della violenza razziale. A Detroit, la capitale americana dell'auto colpita dalla recessione, un nero di 35 anni, Mye Wyane Green, è stato fermato da due agenti che lo hanno pestato a morte con le loro torce. Cinque colleghi, alcuni di colore, hanno assistito impassibili.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Un nuovo caso Rodney King si profila in America. Questa volta lo scatenò non a Los Angeles ma a Detroit, una città messa in ginocchio dalla crisi dell'auto. Malice Wayne Green, un nero di 35 anni, è stato ucciso a botte senza alcun motivo da due agenti di polizia bianchi. I poliziotti secondo il racconto di alcuni testimoni hanno fermato l'auto e immediatamente dopo hanno cominciato a pestare a sangue l'uomo con le loro torce. Sono sopraggiunti altri cinque agenti dei quali alcuni di colore, che hanno assistito impassibili all'aggressione. Malice Wayne Green è stato trasportato in un'ambulanza al pronto soccorso dove è

morto. Il capo della polizia Stanley Knox ha annunciato che contro i sette agenti sospesi dal servizio, saranno emessi ordini di arresto. «Non nessuno proprio a capire il perché di una violenza così efferata, la vittima era disarmata e non aveva neppure precedenti penali». Altrettanto severa la reazione del sindaco di una città sconvolta dalla recessione che ha reclamato le pene più aspre per ogni agente riconosciuto colpevole di comportamento criminoso in questo tragico incidente. La ferma reazione dell'autorità dovrebbe scongiurare l'ondata di violenza razziale che si scatenò a Los Angeles.

A PAGINA 12

Caro duca conte abbi pietà di noi sudditi

PAOLO VILLAGGIO

tere e quindi reazionari è solo la storia di grandi sanguinose battaglie e quindi di episodi di grande violenza. Io propongo invece che la storia vada studiata come un continuo attacco o contro la libertà di pensiero. Occupiamoci solo di questo secolo che stiamo vivendo così malamente.

Nel primo quarant'anni delle dittature fasciste ho imposto con la logica della guerra in tutti i loro pa le loro regole. Poi dopo la seconda guerra mondiale il potere ha subito una insidiosa metamorfosi. È cambiato faccia ed è nata la grande sinistra. La grande sinistra è anticlericale e ha abbondonato



completamente la Chiesa e volete sapere il perché? Perché la Chiesa non ha più alcun potere. La grande sinistra liberale ha simulato tolleranza e moderazione ma in realtà è sostanzialmente repressiva e ha tra i suoi nemici i sudditi in quanto che i sudditi sono consumatori di stampo piccolo borghese. E noi poveri che per essere accettati in ogni sistema è in questo tipo di nuovi moribondi consumismo, abbiamo dovuto di venire così in qualche modo normalizzati così omologati a tutti gli altri e costretti a conformarci al consumo di questi anni di subdola dittatura televisiva. Il modello che ci viene imposto è quello del mediocre stam-

po Nord americano. Allora vi dico che i tribunali della politica e i tribunali della giustizia sono stati compiuti di una forma totale di fascismo e di restaurazione. Gli antifascisti hanno accettato due forme di dittatura. Quella scoperta dai partiti politici di cui anche se all'opposizione facevano parte i più violenti e subdoli di tutti, l'altra, televisiva. Dite mi infatti quale altro di spola Stalin. Hitler. Mao ha imposto senza spargimento di sangue, senza più che l'abbiamo mai fatto, ricatti di portamenti nei quali e nei laghi e tutti i sudditi lo stesso linguaggio lo stesso modo di vestire gli stessi modelli di vita ma questa però attenzione la cosa più allucinante lo stesso modo di pensare.

Per quello che riguarda poi la cultura cattolica e i troppi uomini della Chiesa sono dimenticati di essere cristiani ed è per questo che ho perso tutto il suo potere. Basti vedere che cosa significa essere un emarginato o un diverso in questo paese per essere all'indietro di un fossa odipendenti e per di più in un'età di AIDS di cui sono più che nostri e c'è in questo modo e c'è di liberarsi di loro facendoli fuori ma loro sono stati molto meno po-

criti di Stalin e Hitler che li eliminava rapidamente con meno crudeltà. Non prima di ucciderli in tortura. Pensi alle condizioni di un paralizzato non oso dire ipocriti e niente portatore di handicap o disabili per non offendere. Se arriva in Italia non ci sono scelse ma baratri nei quali cadere con le loro carrozzelle nelle nostre stazioni e nei nostri aerei. Non ci sono telefonisti per poter chiamare aiuto né cessa per sfogare le più elementari attività fisiologiche, ma gli resta solo la possibilità di esplodere in pubblico.

Ecco quindi il messaggio che ricevono all'ingresso in questo paese che è il paese del Papa e del più grande partito antifascista europeo. «Non non vi vogliamo o meglio non vogliamo occupare di te o peggio ancora ci siamo dimenticati della tua esistenza». La par poco duca conte? Vi prego tutti voi che avete un po di potere abbiate pietà di questi sudditi sfortunati occupatevi anche di noi poveri. Soprattutto caro duca conte che sto dicendo non lo fate a scampo. Ha capito però che è un'unità politica e che diremo un'unità per far proseliti e far politici. A buon intenditor. Caro abba-
te pi di fine

Feltrinelli

WALTER VELTRONI I PROGRAMMI CHE HANNO CAMBIATO L'ITALIA

Quarant'anni di televisione

È un saggio, un gioco della memoria, un'enciclopedia televisiva. 90 programmi televisivi - i più importanti dal 1954 ad oggi - analizzati, giudicati, amati, insultati.

Conferenza stampa di Giuliano Amato insieme al leader degli antiproibizionisti «Non voglio abrogare la legge Jervolino però le carceri vanno liberate da quei ragazzi»

Basterà ad evitare il referendum di giugno? Il presidente del Consiglio annuncia iniziative per superare i quesiti di Giannini su banche Mezzogiorno e Partecipazioni statali



Giuliano Amato e Marco Pannella

«Niente carcere per chi si droga»

Il governo cambia linea e incassa la collaborazione di Pannella

Amato promette niente più carcere per i tossicodipendenti. E con Pannella tenta di disinnescare il referendum. Anche quello sulla droga. Dice il presidente del Consiglio: «Non sono d'accordo con la filosofia di chi ha chiesto l'abrogazione della Russo-Jervolino. Però le carceri vanno liberate da quei ragazzi». Le misure studiate dal governo per «accogliere» gli altri quesiti referendari

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è l'abrogazione della Russo-Jervolino un'attenuazione dei suoi effetti? Sì, però «Per i tossicodipendenti non serve il carcere». Lo dice Giuliano Amato. Questo sulla droga. Ma l'obiettivo è «disinnescare» tutti gli altri referendum. Non quelli elettorali, la cui sorte è ormai «in mano» alla Bicamerale. Si parla di quelli meno noti, un po' dimenticati: il referendum sull'intervento straordinario nel Sud sulle norme bancarie, sulle partecipazioni statali. E soprattutto come si diceva il referendum sulla Russo-Jervolino la contestatissima legge che manda in carcere i tossicodipendenti. «Disinnescare» i referendum dunque antichi

parli con leggi ad hoc. Ci provera Amato. Ma in questa operazione il governo è già riuscito ad «imbarcare» Pannella. Proprio il personaggio che fino a qualche anno fa era sinonimo di referendum. Di opposizione. Ora invece il leader radicale «collabora» - la definizione è sua - con questo governo. E i risultati del «lavoro comune» sono stati illustrati in una affollatissima conferenza stampa. Dietro il tavolo della presidenza c'erano oltre al presidente del Consiglio Marco Pannella Emilio Bonino e il leader antiproibizionista Taradash. Comincia Pannella. Che subito mette le mani avanti. Qua si anticipa i suoi possibili critici: «Il sospetto porta sem-

pre a chiedere cosa ci sia dietro. Per capirlo invece basterebbe guardare avanti e rendersi conto quanto ci sia da fare». Insomma, pare di capire la «disponibilità» dei radicali ad appoggiare il governo dipende dal loro «senso di responsabilità». Che li ha portati prima a sostenere la «manovra Amato» (e quel sostegno, ieri Pannella l'ha rivendicato. «Ma non è dolorosa forse ma necessaria») e poi a studiare assieme al governo le misure per «disinnescare» i referendum. Ovviamente quello radicale - a detta del loro leader - è un sostegno «non concordato di simpatia». Dal quale in somma Pannella non ci guadagnerà nulla. E questo «disinteresse» gli l'ha riconosciuto anche Amato. Quando ha detto: «Registriamo con piacere che un sì unilaterale offerto nell'interesse del paese sta oggi generando una collaborazione programmatica su temi che vanno al di là della manovra finanziaria». Ed ecco cosa ha prodotto questa «collaborazione programmatica». Ecco insomma come il governo si prepara a rispondere ai quesiti contenuti nei referendum. Prima però una pre-

Un referendum per abrogare tre norme della legge

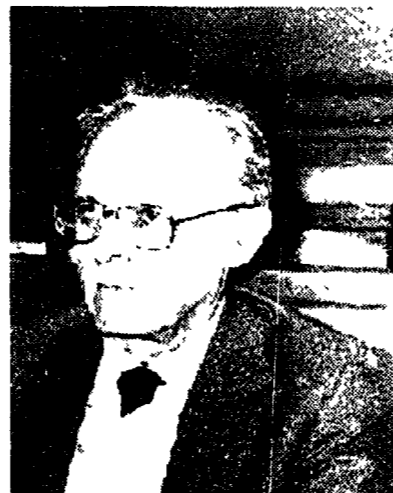
ROMA. Non è un referendum antiproibizionista quello che si propone di abrogare al cune norma della legge 162/90 meglio conosciuta come Russo-Jervolino-Vassalli? E nemmeno un'iniziativa che si propone di legalizzare le droghe nel nostro paese? Infatti il referendum non propone l'abrogazione della legge «in toto» ma soltanto di tre norme della legge Jervolino Vassalli. Che cosa si propone di abrogare? Il referendum promosso dal Partito radicale e dal Comitato antiproibizionista (Cora) e sostenuto dal Pds Rifondazione comunista Verdi, da sinistre personalità d'ala politica della magistratura, del volontariato?

Innanzitutto quelle norme che prevedono sanzioni penali per chi fa uso personale di sostanze illecite (che vanno lo ricordiamo, dall'hashish all'eroina). Inoltre il referendum si propone di abrogare la definizione di «dose media giornaliera contenuta nella legge quale criterio - meccanico e esclusivamente quantitativo - hanno sottolineato più volte i promotori - per distinguere gli spacciatori dai consumatori». L'iniziativa referendaria infine si propone di cancellare la dizione «Fatto il uso personale di sostanze stupefacenti e psicotrope» considerato dai promotori un manifesto ideologico premoderno integralista. Insomma i referendari si

Berlinguer: «Finalmente ma non basta ancora»

«Ho l'impressione che si cerchi una via d'uscita al referendum che lasci però intatto il principio della punibilità del tossicodipendente». Giovanni Berlinguer, medico, ex «ministro della Sanità» nel governo-ombra del Pds, commenta l'iniziativa di Amato e di Pannella: «Non sono per fare il referendum ad ogni co-

sto - dice Berlinguer - ma credo che si debba partire da un principio: il consumo di droga, di per sé, non è punibile». Per questo, l'annunciata iniziativa di Amato non risponde alle richieste di chi ha firmato il referendum. «La soluzione ad un problema così complesso non si può improvvisare»



FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È giusto che il tossicodipendente non finisca in galera, dice Giuliano Amato dopo aver incontrato Marco Pannella. Lei che ne pensa? È una buona notizia? Beh, mi fa piacere che finalmente si riconosca che la legge Jervolino Vassalli fortissimamente voluta da Craxi abbia avuto come unico effetto la carcerazione di migliaia di tossicodipendenti o addirittura di consumatori occasionali. Se poi dice il presidente del Consiglio socialista tanto meglio. La legge, almeno nelle intenzioni dei promotori, non si limitava a sanzionare la punibilità del tossicodipendente... Certo, ma i risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Il punto vero è che l'unica soluzione possibile al drammatico e complesso problema della droga non può che partire da un principio: stabilire una volta per tutte che il consumatore non è un delinquente da punire con sanzioni penali o amministrative ma una persona da aiutare. Neppure il ricovero coatto si rivela adeguato. Dalla droga si esce soltanto con la solidarietà e la volontà. La solidarietà altrui e la volontà del tossicodipendente. L'intento di Amato e di Pannella è quello di disinnescare il referendum...

francamente, ho l'impressione che si cerchi di trovare una qualche via d'uscita che però lasci intatto il principio della punibilità del tossicodipendente. Al contrario il referendum serve proprio a questo: abolire la punibilità. Insomma il consumatore non commette «di per sé» un reato. Pannella parla di «uscita del tossicodipendente dalle carceri». Amato ricorda che resta comunque la sanzione amministrativa. È sufficientemente per evitare il referendum? Certo che no. Se questo fosse il risultato dell'accordo Pannella-Amato il referendum resterebbe in piedi. Del resto è un po' irritante dover commentare una iniziativa di cui si sa ben poco o un po' improvvisata e un po' misteriosa. Ogni giorno sulla fuori qualcosa di nuovo mentre il problema di cui stiamo parlando è oltre che complesso tremendamente serio. Lei sembra favorevole a tenere comunque il referendum. Non vede il rischio di una sconfitta alle urne? In realtà io mi auguro che il referendum possa essere evitato. Penso che su un tema tanto complesso, e lacrimante, si debba evitare una contrapposizione radicale, col rischio poi che ci si accusi vicendevolmente di essere «amici

dei drogati» o «araguzzi» senza entrare seriamente nel merito del problema. Ma il referendum si evita ripristinando la situazione preesistente: cioè ripeto stabilendo che il semplice consumo di droga non è reato. Del resto tutti ormai riconoscono che la vecchia legge - tanto vituperata - era di gran lunga migliore. Servono insomma provvedimenti legislativi tempestivi che vadano nella direzione di quanto chiesto dai firmatari del referendum e dai tanti che in questi anni si sono accorti dei guasti della legge in vigore. Che idea s'è fatta di questo nuovo «intervento» di Pannella? Prima la manovra economica, ora la droga e il referendum... Francamente non capisco come che cosa abbia in mente Pannella che pure per molti aspetti è mio. Ma non è ancor meno a capire perché il presidente del Consiglio dei ministri debba trincerarsi dietro Pannella in un momento in cui fra l'altro la credibilità del governo è al minimo. Pannella sembra diventato l'ultima spiaggia del governo Amato. Lei che ne pensa? Beh, se fosse così sarebbe disolante per il governo e francamente un po' troppo impegnativo anche per Pannella.

Quando Craxi disse: in prigione i consumatori

Sono passati quattro anni e pochi giorni da quando Craxi lanciò dagli Stati Uniti la proposta di punire i tossicodipendenti. L'idea fortissimamente voluta da Craxi è legge dello Stato dal giugno del 1990, ha già subito una modifica nel gennaio scorso, una mezza condanna della Corte Costituzionale e ora

si pensa di rito, carla drasticamente. Ministoria di una legge che ha avuto come principale risultato quello di riempire le carceri di tossicodipendenti. Nelle sue maglie sono finiti soprattutto giovani drogati (a decine morti suicidi in cella) e qualche celebrità come Laura Antonelli o Patty Pravo



ROMA. Tutto cominciò con un viaggio in America. Rudolph Giuliani deve essere stato molto convincente. Perché al termine dell'incontro con il procuratore federale dello Stato di New York Bettino Craxi si convinse che anche per il nostro paese la strada da battere era quella della linea dura. Tra la fine di ottobre del 1988 Craxi convocò i corrispondenti e lanciò subito la sua idea: punire i consumatori. «Non diamo per scontato che non si può parlare di pena, ai consumatori. Non trattiamo la materia come un tabù», disse. Allora in Italia era in vigore una legge piuttosto equilibrata voluta a larghissima maggioranza. Anche per questo la proposta di Craxi suscitò grande scalpore. «Droga: core di no a Craxi», titolò il Corriere della Sera. «Secondo deputati ed esperti come un'idea «spicciola» del 1988 - idea sarebbe in contrasto con il disegno di legge del ministro Jervolino». Proprio in quei mesi infatti Rosa Russo Jervolino aveva presentato un progetto per rioricare la proposta approvata nel 1985. La legge in vigore allora non era poi così punitiva. L'uso di droga di qualunque droga veniva sanzionato, ma non era prevista la punizione per i semplici consumatori. Ma Craxi aveva ormai deciso. Quella della droga sarebbe stata la sua battaglia. E ci riuscì in due anni, pregando le resistenze interne (Martelli favorevole a una cauta libe-

ralizzazione delle droghe leggere, fu messo in riga) e della perplessità della Dc. Sulla droga il segretario del Psi avrebbe voluto mettere ancora una volta alla prova ciò che restava del suo democristianesimo: ma gli ostacoli che incontrò in Parlamento furono assai più seri del previsto. Per placare le polemiche cominciò con una cauta retromarcia. «Verlo con piacere ci si parla della mia proposta anche che se si straparla come se io avessi proposto di mettere in carcere i drogati». Persino dopo che il consiglio dei ministri aveva approvato un progetto di legge assai più drastico di quello in vigore continuava ad insistere: «Il carcere per i tossicodipendenti non c'è e chi si ostina a vederlo assume una posizione falsa che nasconde molto probabilmente ben altro». Furono anni di dibattiti furiosi. Da una parte la grande maggioranza della comunità laica e cattolica progressista. Sommessamente prima poi ad alta voce anche il direttore generale delle carceri Nicola Amato fece sapere che la nuova legge avrebbe riempito di drogati le carceri, il luogo meno adatto per curarsi. Previsione che si è drammaticamente verificata tanto che in meno di anni la popolazione carceraria è raddoppiata e i tossicodipendenti sono passati dal 15 al 25 del totale dei reclusi, toccando in alcune città (Roma, Torino, Milano) il 70%. Ma tutte le critiche, anche le più motivate, le più tecniche ebbero ri-

sposte di fuoco. A Letta l'ormai noto colpevole di avere scritto che Craxi avrebbe assunto un'azione aggressiva e punitiva. L'Avanti! dedicò un foglietto intitolato «L'ignoranza e l'ideologia della Dc» il suo scritto e guidò un coro concentrato di impressioni, fatto «superfluo e illudette col tono vociferante ma se lo si guarda al mondo guardandolo dal salotto o dal parucchiere». Il Pci che aveva osato organizzare una manifestazione contro la proposta di legge fu accusato di far lega con gli autonomi. Giuliano l'errata elogia a più non posso Craxi per avere inciso un'«impressione» sul filo dell'infanzia, anche ingiustamente. «moderati quanta». Tom di crociata per diffidare una legge che a meno di un anno dalla sua applicazione, già dimostra tutte le sue di bolezze. Tecca all'11 Corte Costituzionale risponde alle decine di ricorso di magistrati scostretti dalla legge a spedire in carcere migliaia di giovani consumatori. Su un tema di estrema difficoltà una promulgazione formale, con un invito esplicito a giudicare di supplire alla legge l'addio e polemiche più nitida. La prima pezza nel grembo scorso portò la firma di Martelli e del ministro Rosa Russo Jervolino e un invito a giudicare «evitare il carcere per chi viene trovato in possesso di droghe».

A Jesolo la Lega annuncia: «Al governo con tutti». Ma il presidente da Firenze lancia l'allarme: «La democrazia è in pericolo»

Bossi: «Vinceremo noi». Amato: «Sarebbe la fine»

«Siamo disposti a governare con tutti, tanto sono morti viventi». Umberto Bossi lo dice in apertura del congresso della Lega Veneta-Lega Nord mentre il presidente del Carroccio Rocchetta, parla di golpe strisciante e di contatti presi con ambasciate straniere. Amato da Firenze lancia l'allarme: «Se le Leghe diventano maggioranza l'Italia potrebbe in futuro non essere più un paese democratico»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

JESOLO. Un sabato dai fantasmi al filo di Jesolo. Alberghi spettrali. Strade deserte e nel fitto della nebbia la torre di 8 piani dell'hotel delle Nazioni per due giorni quarantennale della Lega Veneta-Lega Nord riunita a congresso. Ai 72 scapitanti delegati un Bossi in doppiopetto quello che viene a portare il saluto ma soprattutto a sancire

franco Miglio - ha preso atto che con la sola tina non è più possibile ottenere qualcosa di positivo qualcosa di credibile. Bisogna farsi carico dei problemi generali a cominciare dall'integrazione economica di tutto il Nord. Quasi un dialogo a distacco con Amato che a Firenze più o meno nelle stesse ore ha nei confronti della Lega parole durissime. «Stiamo assistendo - dice il presidente del consiglio - a una serie di colpi sferrati per mettere a repentaglio la democrazia in Italia». E aggiunge: «La Lega è una forza fondata sul egoismo se diventa maggioranza l'Italia potrebbe in un prossimo futuro non essere più una democrazia. C'è un magna profondo in movimento che non si capisce dove potrà andare».

Bossi non conosce ancora la «condanna» di Amato certo e teso a smorzare gli eccessi come quelli del presidente della Lega. Il rancore Rocchetta. Parlando con i giornalisti il padre storico della Lega aveva insinuato che c'è chi prepara un golpe anche se in maniera sotterranea. Tanto che le ambasciate dei maggiori paesi europei e d'oltreoceano si sono rivolte a noi per chiedere informazioni. Per Rocchetta i segnali involontari sarebbero fatti pressa e non le intimidazioni del Psi ai giudici napoletani che indagano sul voto di scambio, gli attacchi contro il giudice Cordova e il giudice Di Pietro, il discorso del ministro Andò il 4 novembre analogo a quello che si faceva nel Cile di Pinochet o nella Spagna del '36. La

minimo di scegliere o stringere i tempi con il rischio di un intervento della mano militare o aspettare con il rischio che non si vada al voto prima dei due anni? È proprio di questo ha discusso fino a tarda sera il consiglio federale riunito a Jesolo il Carroccio in sostanza si sente schiacciato tra una mano militare (e per mille re Bossi ha inteso gli attacchi predefiniti ai suoi militanti avvenuti a Rozzano) e malessa (ha raccontato di avere ricevuto minacce da New York pilotate da Dc e Psi) e la «grave crisi del paese». Ma il Bossi in doppiopetto sembra aver scelto. Per la Lega il vero campo di battaglia è la cabina elettorale. Siamo pronti ad affrontare la politica con un governo? Il tutto anche per annunciare che la Lega a Varese come a Roma è disposta



Il leader della Lega Umberto Bossi

A parità di comizi - con i fessu Massimo Loro - 25 in un'aula di una prefettura meridionale e un po' difficile. A questo per la vita prima non ci pensavo ma me ne sono reso conto con l'esplosione di questo patibolo, o meglio Umberto Bossi avrà pure inflitto il doppio petto ma ormai il danno è fatto».

L'area del dissenso contro la mossa del leader che ha nominato suo erede il capo del governo
«Nei partiti democratici decidono i congressi»
Signorile: «Se è nel segno della continuità...»

Intini conferma: «È la prosecuzione naturale della politica seguita dal segretario»
Ma a Firenze il presidente del Consiglio si schermisce: «Non è un'incoronazione»

«Craxi, il Psi non è una monarchia»

Martelli critica: «Quella di Amato è un'investitura dinastica»

L'investitura di Amato, come successore di Craxi, non piace al dibattito del Psi. Anzi, l'area del dissenso contesta metodo e obiettivi della mossa craxiana. «In democrazia le investiture si fanno nei congressi», dice Martelli. Per Signorile il problema è la politica e non il candidato. L'interessato si schermisce: «Quella di Craxi non è un'incoronazione, è una constatazione, io l'ho intesa così»



Martelli, Di Donato e Craxi in una riunione della Direzione

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'obiezione numero uno è di metodo e la fa Claudio Martelli. «Nei partiti democratici le investiture le fanno i congressi», dice Martelli. Per Signorile il problema è la politica e non il candidato. L'interessato si schermisce: «Quella di Craxi non è un'incoronazione, è una constatazione, io l'ho intesa così»

ne gli uomini del garofano non accenna a comporsi. Anche se il diritto interessato di tanto ruotare, ossia Amato sembra muoversi con finta accortezza. Parlando a Firenze dice di vedere stili di fascismo nella Lega, reclama una sinistra unita come unica garanzia di democrazia e commenta brevemente la sortita del segretario: «Nessuna investitura quella di Craxi è una constatazione, io l'ho intesa così». Un'interpretazione apparentemente simile a quella di Claudio Martelli. Sulla «nomina» di Amato fatta urbi et orbi da Craxi dalla rete Fininvest, il Guardasigilli dice: «Io non credo che sia un'investitura, credo che sia una constatazione. Nel momento in cui c'è un socialista che è leader del governo è naturalmente anche leader del Psi. Io l'avevo già detto che lo dica anche Craxi è una buona cosa. Ma ora questa constatazione va tradotta al più presto nei fatti». F. Mauro Del Bue, riassume la prima ora a spiegare meglio il pensiero del ministro: «Craxi - afferma - ha rivelato una cosa ovvia e giusta. F. cioè che quando un partito espone la guida del governo, il presidente del consiglio è di fatto il leader del partito. Questo vale per il Pci come per gli altri partiti e prima se ne prende atto meglio è. Ancor meglio lascia intendere Del Bue se lo si fa già dall'assemblea nazionale di fine novembre. Il punto è: prosegue Del Bue - che la constatazione comune - riguarda i congressi e la libera di Craxi ad Amato non può essere un'ipoteca sul congresso. Il Psi è una democra-

zia repubblicana, non una monarchia assoluta». Le modalità dell'investitura dal sapore feudale non piacciono nemmeno a un personaggio «super partes» come Gino Guigni: «È la miglior soluzione veramente la migliore ma offerta nel modo peggiore». Enrico Manca, esponente della sinistra socialista nonché coordinatore della «sinistra di governo», chiede che venga riconvocata subito sul punto la direzione. «Se l'annuncio televisivo di Craxi non conosceva il ruolo di segretario del partito ha valore ufficiale e corretto che sia formalizzato in una riunione della direzione del partito prima dell'assemblea nazionale. In questi sede», conclude Manca, «dovranno essere valutati anche gli effetti immediati di tale novità se di novità si tratta davvero».

La domanda dunque ritorna: va bene Amato ma in nome di chi e che cosa? A confermare i dubbi è il «no» della segreteria di Craxi ad Amato non può essere un'ipoteca sul congresso. Il Psi è una democra-

zio repubblicana, non una monarchia assoluta». Le modalità dell'investitura dal sapore feudale non piacciono nemmeno a un personaggio «super partes» come Gino Guigni: «È la miglior soluzione veramente la migliore ma offerta nel modo peggiore». Enrico Manca, esponente della sinistra socialista nonché coordinatore della «sinistra di governo», chiede che venga riconvocata subito sul punto la direzione. «Se l'annuncio televisivo di Craxi non conosceva il ruolo di segretario del partito ha valore ufficiale e corretto che sia formalizzato in una riunione della direzione del partito prima dell'assemblea nazionale. In questi sede», conclude Manca, «dovranno essere valutati anche gli effetti immediati di tale novità se di novità si tratta davvero».

La domanda dunque ritorna: va bene Amato ma in nome di chi e che cosa? A confermare i dubbi è il «no» della segreteria di Craxi ad Amato non può essere un'ipoteca sul congresso. Il Psi è una democra-

zio repubblicana, non una monarchia assoluta». Le modalità dell'investitura dal sapore feudale non piacciono nemmeno a un personaggio «super partes» come Gino Guigni: «È la miglior soluzione veramente la migliore ma offerta nel modo peggiore». Enrico Manca, esponente della sinistra socialista nonché coordinatore della «sinistra di governo», chiede che venga riconvocata subito sul punto la direzione. «Se l'annuncio televisivo di Craxi non conosceva il ruolo di segretario del partito ha valore ufficiale e corretto che sia formalizzato in una riunione della direzione del partito prima dell'assemblea nazionale. In questi sede», conclude Manca, «dovranno essere valutati anche gli effetti immediati di tale novità se di novità si tratta davvero».

zio repubblicana, non una monarchia assoluta». Le modalità dell'investitura dal sapore feudale non piacciono nemmeno a un personaggio «super partes» come Gino Guigni: «È la miglior soluzione veramente la migliore ma offerta nel modo peggiore». Enrico Manca, esponente della sinistra socialista nonché coordinatore della «sinistra di governo», chiede che venga riconvocata subito sul punto la direzione. «Se l'annuncio televisivo di Craxi non conosceva il ruolo di segretario del partito ha valore ufficiale e corretto che sia formalizzato in una riunione della direzione del partito prima dell'assemblea nazionale. In questi sede», conclude Manca, «dovranno essere valutati anche gli effetti immediati di tale novità se di novità si tratta davvero».

zio repubblicana, non una monarchia assoluta». Le modalità dell'investitura dal sapore feudale non piacciono nemmeno a un personaggio «super partes» come Gino Guigni: «È la miglior soluzione veramente la migliore ma offerta nel modo peggiore». Enrico Manca, esponente della sinistra socialista nonché coordinatore della «sinistra di governo», chiede che venga riconvocata subito sul punto la direzione. «Se l'annuncio televisivo di Craxi non conosceva il ruolo di segretario del partito ha valore ufficiale e corretto che sia formalizzato in una riunione della direzione del partito prima dell'assemblea nazionale. In questi sede», conclude Manca, «dovranno essere valutati anche gli effetti immediati di tale novità se di novità si tratta davvero».

Marisa Rodano e Occhetto: «Visse la politica come passione: oggi è difficile spiegarlo...»
La cerimonia nella chiesa gremita di S. Maria in Via. Presenti Andreotti, Mattarella, Galloni

L'ultimo saluto a Tonino Tatò

Due cerimonie, una laica e una religiosa, una grande folla commossa, moltissimi dirigenti del Pds, della Dc di altri partiti. Tonino Tatò è stato salutato, ieri a Roma per l'ultima volta come protagonista di una straordinaria stagione democratica. «Ha combattuto una buona battaglia», dice Marisa Rodano, mentre Achille Occhetto sottolinea l'insostituibilità della «politica intesa come passione».

Rosati Fittori, Masina Antonio Maccanico. Partecipano all'ultima funebre, inoltre il capo della polizia Vincenzo Parisi, molti giornalisti - tra cui Eugenio Scalfari e Valentino Parlato - editori come Carlo Caracciolo. Ma anche qui è moltissima la «gente comune» venuta ad abbracciare Gigliola Tedesco, i figli, i familiari. Il tonno è di re con un lungo applauso, il suo «riposa in pace» all'amico scomparso. Legge San Paolo come Marisa Rodano, anche don Luigi Della Torre che celebra il matrimonio tra Tonino e Gigliola. Poi Don Cingolani dà voce al ricordo di molti dei partecipanti alle due cerimonie a quel periodo in cui nasce l'impegno civile e democratico di tutti i romani. Ricorda il circolo della gioventù cattolica «Dante e Leonardo» nel 1936 in rapporto stretto con «Studio e Azione», il centro cui diedero vita Franco Rodano, Adriano Ossicini, Franco Nobili. «Comprendiamo allora i ricordi e il vecchio sacerdote che cos'era la libertà. Mentre il teologo Garavini Genari prega perché fede e impegno politico siano sempre distinti».

L'esperienza della sinistra cristiana d'altronde era nota poco prima a pochi metri di distanza nelle parole con le quali Achille Occhetto aveva ricordato «la comunanza di alcuni ricordi, in cui è ora riaffiorato nella memoria di quella sede clandestina della sinistra cristiana a casa dei miei genitori prima e indimenticabile idea concreta della missione alta della politica». Tonino Felice Balbo la vittoria contro il nazifascismo gli impegni che allora ciascuno prese con se stesso, continua il leader del Pds che conclude il suo saluto con il ringraziamento al compagno che, approvando la scelta di rinnovamento radicale, «mi ha permesso di portare con me nel cambiamento tutte le radici della mia famiglia politica».

E io credo che Tonino Tatò vada ricordato innanzi tutto proprio per il modo in cui intendeva la politica. Co-

facile specie ai più giovani comprendere e persino prestare attenzione a storie come quella di Tonino Tatò. Eppure chi lo conosceva ricorda certamente e come Tonino fosse lo stesso in sezione alle Feste dell'Unità a Botteghe Oscure o quando affrontava incontri discreti con i massimi esponenti politici. Il medesimo atteggiamento il medesimo linguaggio «questo perché non c'era separazione in lui tra vita e politica. E la politica era tale solo se essa rispondeva alle esigenze alle emozioni alle ragioni della vita».

E' questo il filo rosso che collega l'esperienza politica di Tonino Tatò. Giovane combattente partigiano appassionato militante della sinistra cristiana e poi per tanti anni al lavoro nel sindacato nel Partito democratico della sinistra.

Una intuizione della politica come perseguimento dell'interesse generale come percezione dei processi reali dei rapporti di forza e della loro mobilità e insieme può come intervento attivo su di essi per introdurre il cambiamento per pro-

dotava l'esperienza di Tonino Tatò è una testimonianza esemplare. E' allora forse specie di questi tempi fatti di una politica che appare spesso frastornante che fa fatica a raggiungere gli uomini vale la pena di fermarsi un attimo a meditare su una vicenda umana così emblematica.

FRANCA CHIAROMONTE
ROMA. «Tonino non si è certo lasciato vincere dalla vita. Ha vissuto i suoi 71 anni con ardore e infaticabile impegno ma anche con gioia e pazienza. Per dirlo con le parole di San Paolo ha combattuto fino all'ultimo giorno una buona battaglia». F. commossa Marisa Rodano mentre saluta per l'ultima volta l'amico e il compagno di vita. Tonino Tatò in piazza Marjana piena in mattinata di gente venuta a rendere omaggio a un militante di una grande politica. «Una politica che è difficile far comprendere, in questa epoca incisa per la politica e la democrazia organizzata (sono ancora parole del segretario del Pds) tanto che occorre attendere la morte perché si riscopra da parte di tutti l'alto valore umano di storie irrimediabili». Per il senso di irrimediabile perdita ma insieme di insostituibile risorsa è facilmente leggibile nelle facce di vecchi e nuovi dirigenti che si alternano nel picchetto di onore alla salma nella sala stampa di via delle Botteghe Oscure. Dirigenti comunisti ora pedissequi (da Giuseppe Chiarante a Paolo Bufalini a Alfredo Ricci a Gianfranco) e altri (da Gerardo Chiaromonte a Lucia Noia a Barbara Berlinguer a Gianni Petricani) e poi i più giovani (da Walter Veltroni a Claudio Patrucco a Luciano Violante a Giuseppe Vaccaro) e

chi non hanno condiviso l'esperienza di Tatò come Paolo Giolitti De Biase e Stefano Rodotà dirigenti sindacali come Vittorio Ivo Bruno Trentin Rinaldo Scheda e poi gli amici di sempre: quelli degli altri partiti Sergio Garavini e Romano Prodi arrivati nelle prime ore del mattino seguiti dal corso della cerimonia da Giovanni Galloni Oscar Mammi Franco Marca. Ma a salutare «l'ultimo berlingueriano» non erano solo dirigenti. E nemmeno solo i tantissimi collaboratori di Tonino F. e nemmeno solo le personalità del giornalismo della cultura dello spettacolo come Nanni Loy Fittori Scialoja Gatto Mavelli Miriam Marai Renzo Foa Vanja Barenghi. No. Nella sala stampa del Pds arrivano amici militanti persone che salutano la bara con il segno della croce. Del resto dice Marisa Rodano: «Tonino ci lascia la testimonianza concreta che l'agire politico può essere cosa bella, serena disinteressata e che si può anche ai vertici persino nel palazzo agire con la generosità che è propria di tanti semplici militanti».

Anche coloro che grimescono in chiesa di Santa Maria in Via non sono solo dirigenti. Certo di politica anche qui ce ne sono molti. Di Giulio Andreotti a Rosa Russo Jervolino Sergio Mattarella. Domenico

Quel rapporto tra vita e politica
MASSIMO DE ANGELIS
I miei primi ricordi personali di Tonino risalgono al congresso del Pci a Milano nel 1972. In un'aria fredda in una sala fumosa e carica di tensione (era giunta la notizia della morte di Feltri nelli) pure avvertivo che grandi speranze erano in moto. Il momento dei lavoratori cresceva il sindacato si univa il Pci cominciava a rappresentare per l'Italia un importante punto di riferimento. Pensavo allora che grandi responsabilità gravavano sulle spalle di chi era alla guida del partito.

Comprendevo che la politica traeva forza dalle idee ma solo se esse si collegavano agli uomini a un grande numero di uomini e alle loro attese sentimenti passioni. E se ad esse quelle idee e da vano organizzazione e prospettiva.

Gia allora e poi dopo quando l'ho conosciuto meglio Tonino Tatò è stato tra coloro che più direttamente mi hanno trasmesso questa intuizione ricca concreta aperta della politica.

E io credo che Tonino Tatò vada ricordato innanzi tutto proprio per il modo in cui intendeva la politica. Co-

facile specie ai più giovani comprendere e persino prestare attenzione a storie come quella di Tonino Tatò. Eppure chi lo conosceva ricorda certamente e come Tonino fosse lo stesso in sezione alle Feste dell'Unità a Botteghe Oscure o quando affrontava incontri discreti con i massimi esponenti politici. Il medesimo atteggiamento il medesimo linguaggio «questo perché non c'era separazione in lui tra vita e politica. E la politica era tale solo se essa rispondeva alle esigenze alle emozioni alle ragioni della vita».



Achille Occhetto con Gigliola Tedesco ai funerali di Tonino Tatò

Dire: Panizza nuovo direttore
Adriano Panizza è il nuovo direttore responsabile dell'agenzia di informazione Dirc. L'annuncio è stato dato venerdì dalla stessa Dirc. Panizza era già condirettore dell'agenzia durante la direzione di Antonio Tatò.

Domani 9 novembre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori L'Unità + libro Lire 2.000

Ancora nuovi clamorosi sviluppi nelle indagini sulla massoneria avviata dalla procura di Palmi: i «fratelli» vendevano aerei e missili

Ritrovato a Pesaro un computer con i segreti delle logge coperte Martelli: «Mi sembra che l'inchiesta non abbia ancora obiettivi chiari»

Scoperto gigantesco traffico di armi

A Pesaro le tracce di un megatraffico di armi pesanti missili e carri armati. Da un computer nuove conferme su affari massonici. Vera l'ipotesi del pool con Casson, Colombo, Gratteri, Mancuso, Salvi e Cesqui (Pm contro Gelli) Cordova e Neri. «Sull'inchiesta abbiamo avvertito grande sensibilità istituzionale», Martelli. «Il pool? No comment. L'inchiesta può dare l'impressione di qualcosa di persecutorio»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ PALMI È Pesaro la capitale italiana del traffico di armi di marca massonica? A giudicare dai documenti sequestrati dal giudice di Palmi sarebbe proprio così. Armi pesanti e sofisticate. Non soltanto quelle in dividuali nei militari e nei medi eserciti di soldati. Ma bazooka, missili terra-aria, carri armati. Ed oltre questa santa barbara i «miratori» trattavano anche cose speciali. Armi da puntamento quelle che vengono usate nella barbanza della cosiddetta «guerra chirurgica». Insomma strumenti di morte capaci di centrare gli obiettivi con la precisione del medico che impugna il bisturi. E per dare la misura dell'ampiezza e della qualità del traffico una scoperta «convolgente»: ambienti massonici o presunti tali avrebbero trattato perfino la vendita di un sommergibile. È dato che c'è la crisi delle idee logge pare che i «fratelli mura» non andassero troppo per il sottile. Vendevano con pari slancio ai gruppi del Sud Africa e dell'America latina ed ai loro nemici. Per tutti, roba allo stesso prezzo perché si potessero massacrare ad armi pari.

Documenti sul traffico di armi e computer (prima che sparisse) sono stati segnalati dai «pentiti della massoneria» cioè dai massoni che stanno massicciamente collaborando all'indagine nella speranza che Cordova, Neri e gli altri magistrati ripuliscano le logge da che in nome della massoneria si è intrufolato loro in tempo per fare affari naturali mentre sporchi.

Cordova, Neri e Antonio D'Amato ieri mattina erano già tornati a Palmi. Venerdì in gran segreto erano tornati a palazzo San Macuto a suo tempo sede della Commissione parlamentare di indagine sulla P2. Pare abbiano trovato la disponibilità piena da parte delle massime autorità del parlamento che hanno garantito che non sarà posto alcun ostacolo alla consultazione dei documenti segreti in archivio che sarebbero dovuti tornare alla luce solo nell'anno 2054.

Andò: «Io massone? Sono sbalordito»

■ ROMA La massoneria apre vecchie ferite nel Partito socialista italiano. È polemica tra il ministro della Difesa Salvo Andò e Giacomo Mancini, che del Psi è stato a lungo segretario. Pomo della discordia l'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera nella quale l'anziano leader socialista calabrese accusa Andò di essere un «fratello» massone. Immediata la risposta del ministro della Difesa che ieri ha scritto una lunga lettera al direttore del quotidiano milanese. «L'affermazione di Giacomo Mancini contenuta nell'intervista rilasciata a Francesco Merlo secondo la quale io sarei massone mi lascia sbalordito. Non comprendo davvero la ragione per la quale Mancini che mi conosce da sempre, senza oggi il bisogno di inventare questa storia (che di pura invenzione si tratta) non sono io sono mai stato massone né ho mai intrattenuto rapporti a qualunque titolo con organizzazioni massoniche. Della massoneria mi sono occupato come vicepresidente della commissione parlamentare che indagava sulla P2. In questa sede mi sono battuto perché si facesse chiarezza sul groviglio di rapporti che andava emergendo tra massoneria e mondo delle istituzioni. Mancini ha il dovere di chiarire perché «dovrebbe» essere massone o di precisare chi lo è, sinfonica su questioni che io ritengo di grande rilevanza. Se non non fa devo ritenere che egli sia usato da taluno in modo irresponsabile. Il che mi dispiacerebbe molto, considerata la storia personale di Giacomo Mancini».

Renzo Canova: «Siamo liberali»

■ FIRENZE «Qualcosa di vero in questa inchiesta del giudice Cordova ci deve pur essere, anche se noi della Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù Palazzo Viteleschi siamo fuori da ogni scandaio. Nella nostra organizzazione non esistono logge coperte. Il gran maestro Renzo Canova respinge ogni illazione sui 6 mila iscritti alle 255 logge della sua massoneria. E rinvia al mitico il testo delle accuse lanciate dal gran maestro Giuliano Di Bernardo e dal Licio Gelli. «Basterebbe che il Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani», afferma «sarebbe l'unica obbedienza regolare. Una grande offesa per noi è vogliamo far intendere che noi non saremmo massoni regolari. Siamo nati nel 1805 e siamo riconosciuti in 110 paesi di tutto il mondo. Da loro ci dividono profonde differenze ideali. Noi rappresentiamo il filone liberale della massoneria, tanto è vero che ammettiamo anche le donne».

Il gran maestro Renzo Canova precisa poi che esistono «almeno una decina di altre organizzazioni che si definiscono di Piazza del Gesù» come quella dell'avvocato Muscolo di Genova su cui sta indagando il giudice Cordova «ma non hanno niente a che vedere con la nostra organizzazione». Il procuratore capo di Palmi però ha disposto perquisizioni anche nelle sedi della Gran Loggia d'Italia di Canova. «Sono state perquisite le sedi», ammette il gran maestro «di Bordighera, Genova, Milano, Firenze, Pisa, Torino ed Ancona. Hanno portato via anche senza leggerli tanti libri, bastava che ci fosse scritto sopra «massoneria».

palazzo San Macuto a suo tempo sede della Commissione parlamentare di indagine sulla P2. Pare abbiano trovato la disponibilità piena da parte delle massime autorità del parlamento che hanno garantito che non sarà posto alcun ostacolo alla consultazione dei documenti segreti in archivio che sarebbero dovuti tornare alla luce solo nell'anno 2054.

«Il nome», dicono i carabinieri «non lo possiamo dire è una persona che ci quista pezzi di antiquariato li vende o li ruba». Dentro all'auto messi alla rinfusa nell'abitacolo e erano i quadri il tavolo la seggiola. «Dove hai preso questa roba?», «L'ho appena comprata, da due persone». La merce - anche se non si ha notizia del furto - viene comunque seguita. «Non sappiamo ancora», spiegano i carabinieri - «se l'uomo che abbiamo comunemente fermato abbia agito da solo con altri o se abbia agito per conto di qualcuno. C'è anche il caso che pur trattando pezzi di antiquariato non si sia dato a fare altro che di vendere».

«Nonostante lo sfregio subito», diceva il vicario monsignor Stefano Ottani - «sono convinto che in chiesa non debba entrare una logica profetica, con biglietti di ingresso e sistemi di allarme. Non possiamo essere schiavi delle nostre opere d'arte». Il furto della Madonna di Guido Reni aveva destato un'emozione forte «perché», spiegava monsignor Luciano Gherardi - «davanti a questo tesoro d'arte e di fede sono passate generazioni che hanno pregato e pianto. Sono passati santi e peccatori».

A togliere l'angoscia è arrivata la telefonata dei carabinieri di Imola. «Ieri abbiamo fermato una persona con delle cose che forse vi interessano». «L'altra volta» nel 1855 l'attesa fu ben più lunga. Anche allora nella notte del 15 luglio «due scellerati» e purtroppo bolognesi Arcangelo Ciarelli e Giovanni Brasini si nascosero dentro la chiesa per compiere «l'oscuro» misfatto. Passarono cinque anni prima che il dipinto fosse trovato presso un antiquario di Londra.

viare il meccanismo che renderebbe possibile il pool spetta al Csm ma la sensazione è che il Csm spianerà la strada per autore Palmi».

Per ora tutto il materiale sequestrato resterà a Roma in una caserma segreta dei Ros. Per frugare tra i misteri della massoneria devota servono i deollettoni computer e strumenti sofisticati che a Palmi non si sono mai visti. La procura era già al colloquio 23 processi per associazione a delinquere di stampo mafioso 17 per droga quello sulle infiltrazioni delle drine negli appalti miliardari della megacentrale a carbone di Gioia Tauro. In più le indagini si «diramano» la droga, traffico di armi e di voti in cui sono indagati per mafia un centinaio di persone. Attorno a quest'ultimo processo al centro di polemiche roventi anche per il coinvolgimento di un grappolo di autorevolissimi leader locali del Psi, e nel quale è indagato per associazione mafiosa anche Licio Gelli si sta lavorando alla creazione per concludere in fretta.

Neri ha precisato «Quando ci siamo mossi da Palmi sapevamo già cosa era e dove andare a cercare le cose e dove sapevamo le abbiamo trovate. Insomma non abbiamo colpito nel mucchio. Essere iscritti alla massoneria è un diritto costituzionale. Su questo non sono possibili né confusioni né dubbi. Noi stiamo verificando se persone della massoneria, anzi delle diverse massonerie sono entrate nelle logge per delinquere. Poi scardando le parole, ha ricordato il giudice Cordova, «in questi giorni abbiamo ricevuto ben altri segnali. Segnali in quietanti su cui non posso dire nulla».



Antonino Caponnetto

Congresso della Lega ambiente Ecologia politica e polemiche Caponnetto: ingiustificato l'attacco ai giudici napoletani

«Invece di perseguire i giudici di Napoli Martelli farebbe bene a indagare sui tanti procuratori della Repubblica che chiudono sistematicamente nei cassetti le nostre denunce sui tanti delitti contro l'ambiente». È questo, dell'ecologia della politica, uno dei temi dominanti della seconda giornata del congresso della Lega ambiente, segnata dagli interventi degli ospiti «politici», da Martelli a Orlando

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ PALMA Politici ed ecologia, ecologia della politica. È stata una giornata molto intensa tutta giocata sul intreccio di questi due temi. Quella di ieri al quarto congresso nazionale della Lega ambiente che ha anche deciso la partecipazione dell'associazione alle manifestazioni che lunedì in 31 città ricorderanno la «notte dei cristalli» che nel 1938 in Germania segnò l'inizio delle persecuzioni contro gli ebrei. Una giornata segnata dagli interventi degli ospiti «politici» da Claudio Martelli a Licio Gelli. Orlando Caponnetto, il presidente uscente della Lega ambiente, ha parlato di «necessità di abbattere il muro delle divisioni» e ha detto che «in questi giorni abbiamo ricevuto ben altri segnali. Segnali in quietanti su cui non posso dire nulla».

di fronte a una magistratura politicizzata». Ha fatto invece breccia Orlando Licio, secondo cui lo sviluppo deve andare a cuore la persona umana, individualmente, ma collettivamente, e legittimo come occasione non solo come limite allo sviluppo, anche perché oggi «si declinano al contrario, guerra inquinamento, illegalità» è apparsa in piena sintonia con quella entusiasta poche ore prima di Gianfranco Amendola. A questa critica del pensiero anche ambientalista. «Dobbiamo pensare a un futuro non solo sostenibile, ma anche democratico». «L'ecologia è un diritto costituzionale che si tradurrebbe in «ammucchiate all'italiana». L'ex pretore ha commentato un altrettanto dura riflessione sull'esperienza delle «liste verdi» dove in mancanza di precise scelte di campo «nel bene o nel male si trova tutto e il contrario di tutto». Se di sinistra «chi pensa agli altri oltre che a se stesso» è futuro oltre che al presente, «la conclusione di Amendola», allora possiamo tranquillamente rinunciare all'attacco che si sta facendo alla sinistra. «Senza dimenticare che «in tutti i verdi sono ambientalisti» per fortuna ci sono tanti ambientalisti fuori dei verdi».

Una tesi quest'ultima che trova piena conferma nell'intervento di Fulvia Bandoli, responsabile ambiente del Pds, che oltre a sottolineare la scelta dell'ambientalismo come fondante per il partito della Quercia ha avanzato alla Lega ambiente la proposta di un patto di consultazione nel pieno rispetto della reciproca autonomia. «I temi di comune interesse», ha aggiunto «devo stare in modo che il nostro modo ambientalista di cura ha «non si faccia palazzinate» dall'atto di chi in tempi di recessione agita il ricatto della disoccupazione, quella ambientale e la migliore risposta nelle «casi difficili» perché proprio nuove soluzioni strutturali in grado di dare impulso all'occupazione».

Il ladro fermato casualmente dai carabinieri. Recuperato un altro quadro. Oggi il ringraziamento La «Madonna» del Reni ha fatto il miracolo Ritrovata prima che scoprissero il furto

Prima ancora che il furto fosse scoperto, i carabinieri avevano già recuperato - senza rendersene conto - la «Madonna» di Guido Reni e le altre cose rubate nella chiesa di San Bartolomeo. Alle 14 di venerdì hanno fermato un'auto guidata da «una persona conosciuta come trafficante di pezzi di antiquariato», per un normale controllo. «Dove ha preso questi quadri?» Ieri nella chiesa c'è stata festa grande.

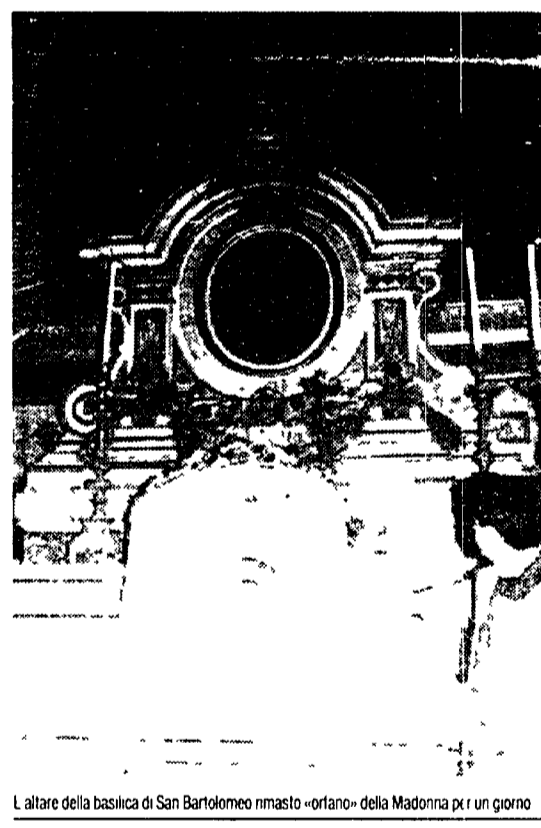
DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

■ BOLOGNA Da oggi alle 10.30 la «Madonna del Saffragio» di Guido Reni tornerà sul altare dell'ultima cappella a sinistra della chiesa di San Bartolomeo. La porteranno con un piccolo corteo i carabinieri che l'hanno ritrovata - la vicenda ha dell'incredibile - ancora prima che il furto fosse denunciato. Assieme al dipinto del Reni sono stati trovati anche il «Cristo risorto» di Ubaldo Gandolfi, il tavolo e la sedia che erano stati presi in chiesa ed anche un grande quadro che rappresenta Sant'Anna il dipinto era stato preso in sagrestia e nessuno fino a ieri mattina si era accorto del furto.

«Il nome», dicono i carabinieri «non lo possiamo dire è una persona che ci quista pezzi di antiquariato li vende o li ruba». Dentro all'auto messi alla rinfusa nell'abitacolo e erano i quadri il tavolo la seggiola. «Dove hai preso questa roba?», «L'ho appena comprata, da due persone». La merce - anche se non si ha notizia del furto - viene comunque seguita. «Non sappiamo ancora», spiegano i carabinieri - «se l'uomo che abbiamo comunemente fermato abbia agito da solo con altri o se abbia agito per conto di qualcuno. C'è anche il caso che pur trattando pezzi di antiquariato non si sia dato a fare altro che di vendere».

«Nonostante lo sfregio subito», diceva il vicario monsignor Stefano Ottani - «sono convinto che in chiesa non debba entrare una logica profetica, con biglietti di ingresso e sistemi di allarme. Non possiamo essere schiavi delle nostre opere d'arte». Il furto della Madonna di Guido Reni aveva destato un'emozione forte «perché», spiegava monsignor Luciano Gherardi - «davanti a questo tesoro d'arte e di fede sono passate generazioni che hanno pregato e pianto. Sono passati santi e peccatori».

A togliere l'angoscia è arrivata la telefonata dei carabinieri di Imola. «Ieri abbiamo fermato una persona con delle cose che forse vi interessano». «L'altra volta» nel 1855 l'attesa fu ben più lunga. Anche allora nella notte del 15 luglio «due scellerati» e purtroppo bolognesi Arcangelo Ciarelli e Giovanni Brasini si nascosero dentro la chiesa per compiere «l'oscuro» misfatto. Passarono cinque anni prima che il dipinto fosse trovato presso un antiquario di Londra.



L'altare della basilica di San Bartolomeo rimasto «orfano» della Madonna per un giorno

Concorso alla Regione sarda Annullati gli esami scritti di centomila candidati I temi non erano anonimi

■ CAGLIARI Stop al mega concorso truccato. Gli ispettori della Regione sarda hanno accertato «gravi irregolarità» nella prova sostenuta da quasi 100 mila concorrenti per le 176 assunzioni all'Irat. Lente agenzie. Sarebbe stato violato il principio di anonimità. I compiti infatti erano accompagnati da numeri non anonimi ai candidati. I tra i promossi guarda caso c'erano i figli di numerosi dirigenti regionali. I così appaia il «rapporto» degli ispettori è arrivato sul tavolo del presidente della Regione Antonio Cabras ha preso carta e penna e ha annunciato il clamoroso stop. Il maxi concorso non è valido. «Non è stato assicurato l'anonimato nelle prescelzioni», ha accertato l'inchiesta della Regione e tutti «spiegarlo» (per novantasei mila e passa concorrenti) e tutti solo i per i concorrenti sono finiti nella nulla proprio alla vigilia della seconda fase del concorso.

Cagliari, l'uomo aveva il volto stranamente tumefatto Ricoverato per diabete muore misteriosamente

■ CAGLIARI L'hanno lasciato di notte dopo una delle solite crisi diabetiche. Un letto del reparto Medicina dell'ospedale civile e la mattina dopo non c'era più. Disperata la cerca dei familiari da una corsia all'altra l'infermiera di turno che non sa niente e infine ecco dal «reintegro» ospedaliero la tragica verità. «Palmas Lorenzo» deceduto a mezzanotte per arresto cardiaco. Un altro morto «suaru» in ospedale. È accaduto al «Brotzu» di Cagliari la magistratura sta indagando dopo la denuncia dei familiari della vittima. Lorenzo Palmas, appunto 49 anni, due di sofferente di diabete. Due i principali rinvii, la scarsa sensibilità mostrata dalla direzione sanitaria che non ha neppure avvisato la famiglia dopo l'improvviso decesso del paziente e le inspiegabili tumefazioni sul volto dell'uomo che non possono certo essere spiegate con il diabete. Cos'è accaduto? Una caduta o che altro? L'inchiesta è ancora nella fase preliminare. Si attendono i risultati dell'autopsia eseguita ieri nello stesso ospedale.

La denuncia della moglie Teresa ripercorre le ultime ore di vita di Lorenzo Palmas. Alle nove di sera la coppia si presenta al pronto soccorso in seguito ad una crisi di diabete della vittima. Il medico di turno spiega che «è meglio ricoverarlo per analisi e controlli». Quando l'ho accompagnato in reparto è il racconto della moglie - stava già meglio. «Vedrai gli ho detto: domani toro a casa. Vorrei a prendermi di mattina presto». Invece l'indomani Lorenzo Palmas non c'è più. «L'abbiamo cercato anche con un infermiere che non sapeva nulla. Poi su un letto dell'ospedale abbiamo letto che era morto a mezzanotte. Perché non siamo stati avvertiti? Noi non abbiamo il telefono e avevo lasciato allo stesso numero telefonico di due vicini di casa. Ma nessuno ha chiamato». Ma non è finita. Qui il mio moglie e figlio ottennero di poter vedere il cadavere. Siamo andati a vedere la morte. L'uomo presenta delle ferite alla testa ed è tutto pesto «come mai?», chiedeva ancora la donna - cosa gli è successo se stava bene? Dalla direzione sanitaria per ora nessuna risposta. «Non vogliamo violare il segreto istruttorio» si sono i miti a dichiarare al «Brotzu». Ogni dubbio comunque dovrebbe essere sciolto dal rapporto psichiatrico. I risultati saranno non entro una decina di giorni. Per ora non ci sarebbero più avvisi di garanzia a carico di medici o infermieri. «Noi non vogliamo vendicarci o far pesare guai innox» - ripetono - i familiari di Lorenzo Palmas, chiediamo solo di conoscere i fatti».

Incidente sull'Autosole Il direttore dell'«Avvenire» in gravi condizioni. L'auto contro una ruota di Tir persa

■ PIACENZA Il direttore del quotidiano «Avvenire» Lino Rizzi, 65 anni, è rimasto gravemente ferito nella tarda serata di ieri in un incidente stradale sull'Autostrada del sole nei pressi di Piacenza sulla carreggiata in direzione di Milano. È ricoverato nell'ospedale di Parma. La prognosi è riservata. I sanitari gli hanno riscontrato trauma cranico, frattura dell'osso temporale destro, lacerazione del padiglione auricolare destro e altre contusioni al capo.

Lino Rizzi si sta ricoverando a Milano da Assisi dove si era recato per un impegno di lavoro. Viaggiava sul sedile posteriore di una Alfa 164 condotta da Pasquale Virgata, 29 anni, autista del quotidiano cattolico milanese. Dagli accertamenti effettuati dalla polizia stradale di

LOTTO
45ª ESTRAZIONE
(7 novembre 1992)

BARI	85 31 94 13
CAGLIARI	17 21 80 35 79
FIRENZE	27 74 32 76
GENOVA	53 61 85 56 70
MILANO	71 19 46 70 23
NAPOLI	20 59 62 3 85
PALERMO	55 69 25 86 24
ROMA	18 68 47 19 34
TORINO	33 86 82 12 65
VENEZIA	39 94 87 12

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 1 X 2 1 X 1 X X X X

ai punti 12	L	32 038 000
ai punti 11	L	1 384 000
ai punti 10	L	150 000

PREMI ENALOTTO

CLASSIFICAZIONI ORDINATE

Per contenere i ritardi raggruppati da vari tipi di formazioni, gli studiosi del gioco del Lotto tendono a suddividere i novanta numeri dell'urna in gruppi di combinazioni ordinate secondo metodi logici rigorosi.

Tutto questo perché si è notato che nelle formazioni quasi siasi (senza ordine) il ritardo raggiunto è più alto rispetto a quelle ordinate.

I raggruppamenti statistici più seguiti e più comunemente utilizzati sono i seguenti:

DECINE NATURALI
DECINE CABALISTICHE
FIGURE
CONTROFIGURE
CADENZE
CIFRA PURA
CIFRA IMPURA
QUARTINE RADICALI
GEMELLI
VERTIBILI
SIMMETRICI
COMPLEMENTARI
DIVISORE COMUNE
DATA E NUMERO INDICE
DISTANZE GEMELLARI
SOMME GEMELLARI
SIMMETRICI EQUIVALENTI
SESTINE CONVERGENTI
SESTINE DI SOMMA 273

E IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

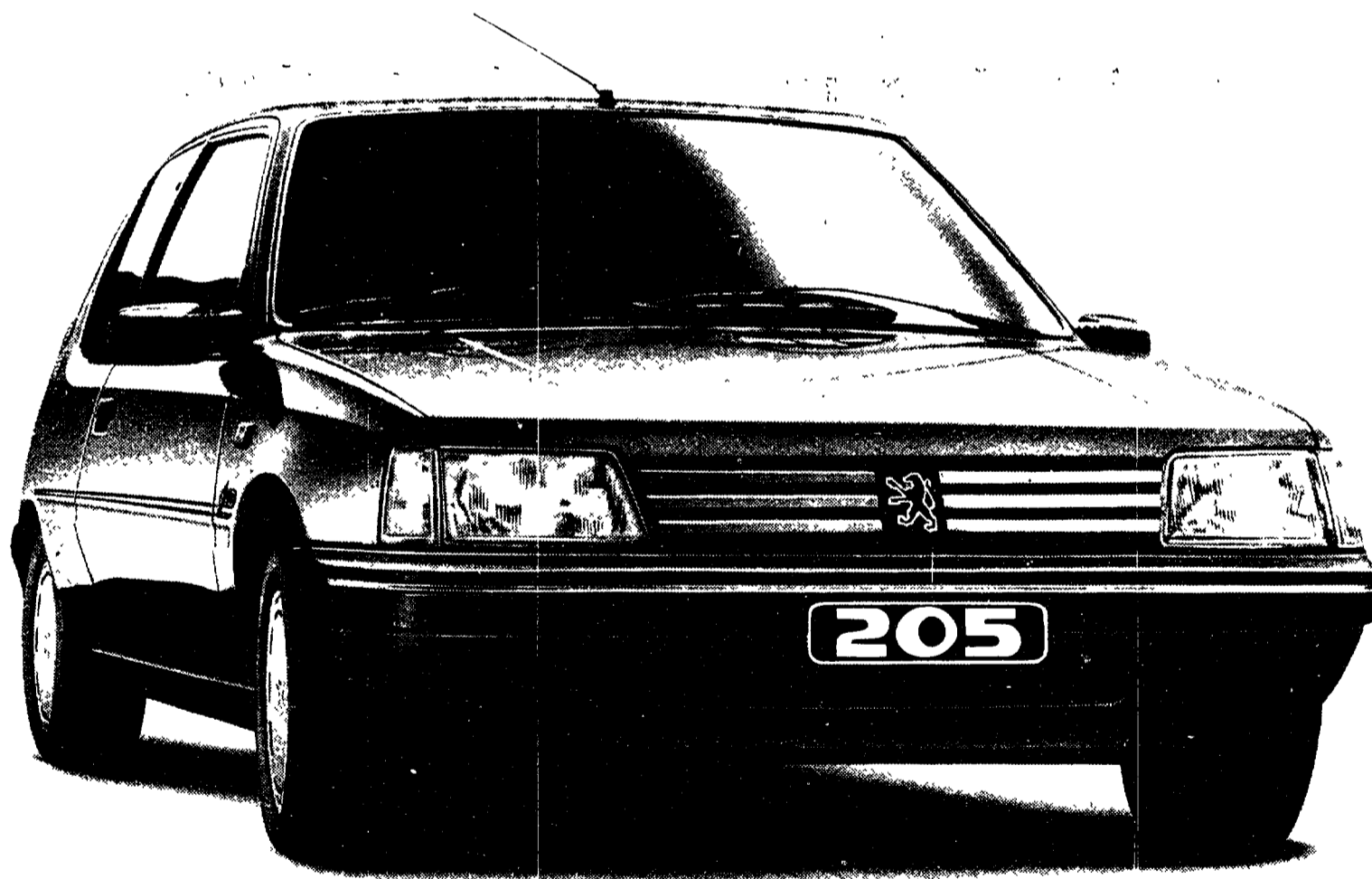
giornale **1x2**
del **LOTTO**

da 20 anni
PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Beata gioventù.



Gioventù beata.



Nuova Peugeot 205 Junior 950 cc. catalizzata.

Dedicata a tutti quelli che hanno sempre sognato una 205, arriva la nuova Peugeot 205 Junior. Omologata per 149 km/h: tutti possono guidarla. Nuova Peugeot 205 Junior: più giovane nei nuovi tessuti jeans degli interni e dei rivestimenti delle portiere, più equipaggiata, più ag-

gressiva con le nuove gomme larghe e il nuovo design dei copriuote. Nuova Peugeot 205 Junior: una gamma completa, a 3 e 5 porte, in versione benzina 950 cc. catalizzata ed ecodiesel, 1769 cc.

Il mito si rinnova e un sogno si realizza con la nuova Peugeot 205 Junior.

205 Junior		cc	Velocità km/h	Prezzo chiavi in mano
Benzina catalizzate	3p	954	149	L. 13.380.000
	5p	954	149	L. 14.330.000
Ecodiesel	3p	1769	156	L. 14.990.000
	5p	1769	156	L. 15.940.000

FINO A 7 MILIONI **IN 24 MESI**
A TASSO ZERO

VERSIONI 950 cc. 3p PREZZO L. 13.380.000
ANTILIFO L. 6.380.000
IMPORTO DA FINANZIARE L. 7.000.000
24 RATE MENSILI DA L. 292.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,27%
NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA
Salvo approvazione Peugeot Finanziaria
Offerta valida fino al 30/11/92*

*Per tutte le vetture della gamma 205 disponibili presso i Concessionari Peugeot

PEUGEOT 205. Che numero!



PEUGEOT



Il quartiere ebraico presidiato dai carabinieri

Prime reazioni di un gruppo vicino a Movimento politico all'assalto dei giovani ebrei alla sede dei neonazisti. Domani in tutta Italia manifestazioni contro il razzismo e iniziative contro gli episodi di antisemitismo

«Morte agli ebrei» Uno striscione a Roma

«Ebrei a morte non vincerete mai. Viva Cristo Re», con due stelle di David. Lo striscione è apparso ieri all'alba a Roma. Venerdì sera, denunciati due giovani che davano volantini antisemiti a Napoli, contro l'assalto di giovedì a Movimento politico, firmati Base autonoma. Protesta anti-immigrati a San Giovanni, sempre nella capitale. Domani le manifestazioni contro razzismo e antisemitismo in tutta Italia

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Ieri mattina all'estrema periferia romana è apparso uno striscione di nove metri. «Ebrei a morte non vincerete mai. Viva Cristo Re». E due stelle di David. La firma non c'è, ma è come se ci fosse. La sera prima a Napoli sono stati distribuiti volantini antisemiti che parlano del «vero volto di Juda» ricordando l'assalto a Mp di giovedì scorso. La firma c'è. «Movimento antisemita italiano». Per la Base autonoma. La stessa a cui fa riferimento Mp a livello nazionale. Due giovani che distribuiscono il foglio aderenti del gruppo di estrema destra «Avanguardia di popolo» sono stati denunciati per aver esaltato pubblicamente il discolto partito fascista. Sempre ieri mattina fal-

La striscione di risposta all'assalto di giovedì scorso ad Mp era attaccato all'imbocco dell'autostrada. Roma. L'Aquila ben in vista. Ora è all'esame della Digos. Gli inquirenti non hanno molti dubbi sulla matrice. Il Cristo re tra l'altro evoca monsignor Lefebvre di cui molti di Mp si proclamano seguaci. Scritte del genere sono apparse da tempo in vari quartieri. Da ieri i controlli sono un tenore rafforzato. A Napoli dove la polizia sta indagando per trovare la tipografia che ha stampato il volantino e la sede del gruppo antisemita si protegge la sinagoga. Quel testo lascia pochi dubbi. «Finalmente il falso vittimismo ebraico si è manifestato in tutta la sua infamia», recita sostenendo che l'assalto a Mp è stata «la risposta del sionismo agli italiani» ai risultati dell'indagine pubblicata dall'espresso sul l'antisemitismo. A Roma sono sorvegliati il ghetto, le sinagoghe, i luoghi della memoria storica ebraica e ambasciate e sede della compagnia di bandiera israeliana ma anche i negozi di propnetà di esponenti della comunità ebraica. Anche perché domani ci sarà

radicale. Lui è di destra non centra. Noi vogliamo che mandano via questi. E siamo antiprobizionisti perché con la legalizzazione tutto questo non ci sarebbe. Lui e i suoi amici continuano in coro condvivi da un gruppo di adulti che mostra le firme di una petizione «il ghetto loro è Termini e piazza Vittorio. Ce ne stessero Carraro deve venire la polizia. Specifiamo lettere richieste ma le stracciano! Va a finire che facciamo come gli ebrei che ora se li filano per la prima volta dopo quarant'anni. Un giorno guarda spacchiamo tutto il picchiamo il guano e che poi a noi ci fanno passare per razzisti e nazisti e ci mettono in galera. Gli immigrati invece in tre giorni stanno qui e con le scuse delle autorità. Noi non troviamo lavoro questo è il problema. E magari razzisti ci diventeremo pure se va avanti così. Se abbiamo chiesto aiuto ai partiti? No non ci abbiamo proprio pensato». E Massimo aggiunge: «Mettili pure che sono di destra. La polizia mi ha segnato come militante di Mp. Perché ero andato da loro a comprare una maglietta che era scritta? No comunisti plei se».



Ex edificio dell'Ostense distrutto dalle fiamme

Incendio in una baraccopoli A Roma va in fiamme un campo della disperazione Algerino muore bruciato

ROMA. In fiamme una del le tante Pantanelle di Roma. L'ex edificio di accanto ai mercati generali di Ostense dove dormono duecento algerini. Il settimo incendio in dieci mesi. Ma questa volta un uomo è morto ed altri otto di cui uno è gravissimo sono ustionati. Sei condotti a un ospedale. È stato un fuoco accidentale dovuto a una candela o un fornelletto a gas accesi. In ogni caso nel clima di tensione cittadino il magistrato ha disposto accertamenti da parte di polizia e Digos. Monsignor Di Negro, presidente della Caritas romana, si è precipitato sul posto. «Per queste persone - ha denunciato - Roma è diventata un grande campo di concentramento. fatto solo di posti di notte dove sono costretti a rifugiarsi. Vivono così in 30 mila senza contare quelli stipati nelle case in dieci per stanza. Intanto non si è ancora capito dove siano finiti i 19 miliardi stanziati nel '91 per i centri di prima accoglienza».

E'colto l'infimo dei cui parla Di Negro. Il piazzale dei mercati ricoperto di cassette, orti, verdure e frutta è chiuso da un muro. Nella breccia infangata porta di tra le orbacce e l'immundizia. Una casa bassa con pareti di intonaco coperte di graffiti e pilastri non bruciata. Dietro c'è la baracca moscia. A destra lo scheletro di quattro piani ridotto a fuoco. Erano le 4 di notte quando gli algerini che dormivano hanno lanciato l'allarme. Partite dal basso le fiamme hanno inseguito gli immigrati su per i resti dell'edificio. Un intero gruppo è rimasto bloccato mentre gli altri corrono a chi non è nei vigili del fuoco. «Ma non arrivano mai. hanno poi degnato il mio carbonato. Non l'hanno ancora identificato. Un altro Damir Albuli, 28 anni, ora è in prognosi riservata con ustioni in molti del corpo».

Ieri gli algerini accusavano l'Italia «colpa del razzismo» e che «conservare i rapporti tra

La solidarietà dei cattolici Il cardinale Camillo Ruini: «Attentati alla civiltà che offendono Dio e l'uomo»

Ferma condanna degli episodi di intolleranza e di violenza contro gli ebrei come dell'antisemitismo e piena solidarietà alla Comunità ebraica espresse dal card Ruini e dal Sinodo romano. Sono «attentati alla civiltà del nostro paese che offendono Dio e l'uomo». Preoccupazione per altri fenomeni negativi in Italia e in Europa. Comune impegno per spiegare, soprattutto ai giovani, la «memoria storica».

ALCESTE SANTINI

ROMA. La diocesi di Roma di cui il vescovo il Papa ha espresso piena solidarietà alla comunità ebraica. «Per una condanna dei ripetuti episodi di intolleranza e di violenza che sono stati compiuti in questi giorni verso gli ebrei con violazioni di tombe, affissione di stelle di David con lo sfondo giallo in una zona di Roma». Il cardinale Ruini si è unito al Sinodo romano riunito in assemblea nella Basilica di San Giovanni in Laterano sotto la presidenza del card. Camillo Ruini manifestando «la più viva preoccupazione per il verificarsi di questi fatti, passati di altri segni di offesa ad un popolo che ha sofferto le deportazioni e i più atroci massacri nell'Olocausto nei campi di concentramento. Lo Shoah». I deplorati fatti accaduti in questi giorni sono stati considerati dal Sinodo romano ai cui lavori sono presenti per la prima volta in veste di invitati anche i rappresentanti della comunità ebraica come di altre comunità religiose non soltanto come un tentativo di riproporre «vecchi steccati tra religioni» ma al tempo stesso come «attentati alla civiltà del nostro Paese perché offendono Dio e l'uomo». E ciò in un periodo di transizione, in cui vanno tenuti fermi i valori del dialogo e del reciproco rispetto per isolare non solo in Italia ma anche in Europa «focolai di accanimento nella Bosnia-Francia o in altre aree come quelle della ex Libia». Il cardinale Camillo Ruini dopo aver ricordato il grande gesto di riconciliazione e di comunione compiuto da Giovanni Paolo II visitando sei anni fa la sinagoga di Roma ha detto che i cattolici e

Il presidente della Repubblica e il cancelliere manifestano oggi con migliaia di cittadini

Berlino, in piazza i vertici dello Stato contro violenze, xenofobia, razzismo

«La dignità dell'uomo è inviolabile». La Germania delle istituzioni oggi scende in piazza a Berlino a ricordare a se stessa il primo articolo della sua Costituzione. Contro la violenza, la xenofobia, il razzismo e l'antisemitismo i vertici dello Stato marceranno insieme con migliaia di cittadini, a mostrare finalmente l'immagine di un'altra Germania. La Csu, a congresso a Norimberga, conferma il suo rifiuto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il presidente della Repubblica e il cancelliere i presidenti dei Länder i capi dei partiti dall'estrema sinistra degli ex comunisti ai Verdi ai socialdemocratici ai liberali alla Cdu un'unione sacra davvero inedita nella storia della Repubblica federale. I poi i dirigenti del sindacato quelli della Confindustria i vescovi e gli esponenti delle chiese evangeliche e cattolica la comunità ebraica le associazioni degli scrittori gli attori i cantanti la mensa le unioni delle varie comunità straniere e rappresentate in Germania. E la gente. L'antiseptico non prevede l'appuntamento finale per i due cortei che partiranno alle 13 uno dalla chiesa del Getsemani (luogo mitico della rivoluzione pacifica dell'autunno '89) all'est e l'altro dalla Wittenbrplatz al

sulla «ruscita» non dovrebbero esserci dubbi. Sul suo significato politico invece qualche perplessità è stata espressa. Da qualche gruppo dell'estrema sinistra per esempio ma anche da alcune associazioni di stranieri e da certi ambienti delle chiese che hanno voluto rilevare le contraddizioni e le ambiguità di questa «scesa in campo delle istituzioni». In testa ai cortei marceranno personaggi politici ed esponenti di partito che hanno qualche responsabilità su pure indirizzi nella creazione del clima in cui negli ultimi mesi è esplosa l'ondata di violenze xenofobe. Ma le contraddizioni nella Germania iniqua e un po' sbandata di questa fine dell'anno secondo della sua unità sono nelle cose. Prima che arrivano i due cortei al Lustgarten un noto conduttore televisivo presenterà un «programma di intrattenimento» durante il quale si esibirà tra gli altri un gruppo musicale. Sintesi espressioni di quella commistione di «singolarità» che con un di scabellissimo accordo bilaterale e con Bucarest il governo federale sta cercando di ripulire in Romania dove discriminazioni e persecuzioni sono all'ordine del giorno.

Quello che i critici entusiasti però dimenticano o sottovaluta

no è che se è vero che una parte dell'establishment e il cancelliere sono stati frastuonati a prendere un'iniziativa che forse mai avrebbero preso spontaneamente è anche vero che il fatto che alla fine comunque scesi in campo avrà comunque effetti positivi sui larghi settori di opinione pubblica. Nel «no» della Germania ufficiale alla violenza c'è comunque un segnale forte che deve essere da tutti condiviso e avvertito. La fine di quei silenzi di quelle ambiguità che a parere di molti hanno fornito l'humus su cui sono proliferati gli attacchi agli Asylanter che hanno fatto crescere quel malato «senso comune» in base al quale la colpa di quanto andava succedendo nelle notti dei fuochi in Germania ricadeva in fondo sulle vittime più che sui protagonisti della violenza xenofoba. In base al quale si è potuta vedere la vergogna di quanti hanno applaudito a Rostock e altrove i razzisti e gli skin che cacciavano gli «indesiderati».

Una manifestazione non è tutto e non basta. Da domani il confronto riprenderà. Ma un segno sarà stato dato e non va sottovalutato. Come non va sottovalutato l'annuncio dato a New York dal congresso ebraico mondiale della firma

Bolzano, la guerra di un parroco contro un volatile «vandalo»

«Mi distrugge il campanile posso sparare a quel picchio?»

Il consiglio parrocchiale di Silandro, in Val Venosta, vorrebbe uccidere a fucilate un picchio verde che da qualche mese si dedica al martellamento delle tegole in legno del campanile. La richiesta inoltrata alla provincia autonoma altoatesina è già impantanata nella burocrazia. Non si può ad esempio, sparare nei centri abitati. E poi il campanile è tutelato dalle belle arti. Il picchio è protetto dalla Cee

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Il suo verso di come in una di «assomiglia ad una sonora scroscante natura». Dev'essere proprio quello che si sta ridendo più di tutti il picchio verde di Silandro. Un uccellino che di qualche mese ha scelto come mensa le tegole in legno dell'ultimo campanile del paesino in Val Venosta. Arriva col suo volo ondineggiante altera il suono della colubella. Infilate in

crimature la lingua lingua vi schizza le tinte i fantasmi di buoni fedeli sidditolese dopo una lunga soporazione, hanno deciso di piazzare, agli estremità del «unico» e sparare. Il picchio verde è sparato. Il consiglio parrocchiale di Silandro ha scelto come mensa le tegole in legno dell'ultimo campanile del paesino in Val Venosta. Arriva col suo volo ondineggiante altera il suono della colubella. Infilate in

La donna è stata ritrovata in casa dopo l'allarme lanciato da un conoscente

Ancona, uccide la nonna per rapinarla La polizia arresta un ragazzo di 16 anni

Un ragazzo romano di sedici anni GP è accusato di aver ammazzato la nonna Giovanna Dionisi. La donna trovata con il cranio fracassato da una bottiglia nel suo appartamento ad Ancona è stata uccisa e poi rapinata dei suoi gioielli. Un bottino povero, solo due milioni che poteva provox aver una strage. L'assassino infatti ha lasciato il gas aperto: una esplosione avrebbe dovuto cancellare le tracce dell'omicidio

NOSTRO SERVIZIO

ANCONA. Quindici vigili del fuoco e carabinieri hanno sfondato la porta di quella stanza nel centro storico di Ancona si sono trovati di fronte ad una scena da Arancia meccanica. Il corpo di una donna riverso sul letto con il cranio sfondato. Sangue dappertutto e alcuni dei mobili rovesciati sventolanti in rapina come tante quella che nella notte tra venerdì e sabato è stata la vita di Giovanna Dionisi una vedova di sessantadue anni da tempo residente ad Ancona che poteva continuare in una vera e propria strage. I rapinatori infatti avevano lo scritto aperto e rubinetti del gas.

decide il destino della donna non sarebbe stato dei rapinatori forse spaventati dalla reazione della loro vittima. Il nipote di Giovanna Dionisi, un ragazzo di appena sedici anni figlio della figlia della donna che da tempo vive in uno dei quartieri «mostri» di Ancona, la Magnana. Il ragazzo avrebbe aggredito e poi ammazzato nella speranza di un ricco bottino. Ma nella casa della povera donna c'era solo un piccolo pacchetto di gioielli. Ricordi qualche regalo niente di più. Povera cosa di misero valore appena due milioni.

A lanciare l'allarme venerdì scorso è stato un camionista amico della donna. L'uomo si è preoccupato quando ha sentito suonare una forte odore di gas. Per la macabra scoperta

stato visto un ragazzo di 16 anni galà oggi tutti d'oro ad una ragazza. Ma per il momento questa testimonianza viene ritenuta inaffidabile. Invece la polizia ha rinvenuto un oggetto che all'antimateria è un pezzo di presentarsi. Veniva nascosto in un cassetto. Veniva nascosto in un cassetto. Veniva nascosto in un cassetto. Veniva nascosto in un cassetto.

St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a.



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**



Giallo sulla partenza di Gorbaciov per Berlino

Altro viaggio, altro braccio di ferro. La partenza di Mikhail Gorbaciov (nella foto) per Berlino - dove l'ex presidente sovietico riceverà la cittadinanza onoraria della città in occasione del terzo anniversario della caduta del Muro - data per certa è stata rimessa in discussione ieri dal portavoce del ministero degli Esteri russo che ha ribadito che nei confronti di Mikhail Sergeevic è ancora in vigore il divieto di espatrio. «Saremo a Berlino», ha assicurato il consigliere di Gorbaciov Vadim Zagladin. Il giallo sarà sciolto oggi pomeriggio al momento della partenza.

Bush ultimo atto Perdonati i protagonisti dell'Irangaate?

Un perdono presidenziale ai protagonisti dell'Irangaate come ultimo atto della presidenza Bush? Secondo il «Washington Post», il capo «frattato» della Casa Bianca sarebbe attualmente sotto pressione per scagionare l'ex-ministro della Difesa Caspar Weinberger, il processo contro Weinberger per falsa testimonianza nello scandalo degli anni '80 sulla vendita segreta di armi all'Iran e lo storno dei ricavi verso i contras del Nicaragua dovrebbe iniziare il 5 gennaio. Bush ha tempo fino al 20 gennaio. Dopo, la partita sarà in mano a Bill Clinton. Per l'ex presidente Gerald Ford perdonare Richard Nixon, il suo predecessore caduto in disgrazia per lo scandalo Watergate, fu uno dei primi atti della presidenza. Per Bush, scagionare i protagonisti del più grande scandalo dell'amministrazione Reagan potrebbe essere l'ultimo.

Clinton primo atto Chiama Mandela e ignora de Klerk

Il presidente eletto americano Bill Clinton ha risposto alla telefonata di congratulazioni del leader dell'Anc Nelson Mandela, ma ha ignorato il presidente sudafricano de Klerk, che pure lo aveva chiamato per lo stesso motivo. Mandela ha chiamato Clinton il giorno dopo le elezioni, ma il neopresidente stava riposando. Nel giro di poche ore, Clinton ha però restituito la telefonata, intrattenendosi a cordiale colloquio con il leader dell'African national congress, secondo quanto ha riferito l'Anz. Il «giallo» delle telefonate fa seguito alle valutazioni della maggior parte degli osservatori sudafricani, secondo cui la nuova amministrazione americana sarà nei confronti del governo di Pretoria molto più esigente di quella uscente per quanto concerne i tempi del processo di democratizzazione.

Nuova Zelanda Inaugurata la prima prigione privata

Chi dice che la Nuova Zelanda non fa notizia è servito: da ieri il governo ha approvato il progetto che prevede un carcere di media sicurezza per 350 detenuti, situato a sud di Auckland, e uno giudiziario, di 250 posti per i detenuti in attesa di giudizio, al centro della metropoli neozelandese. Il governo conservatore non ha voluto tener conto degli avvertimenti dei criminologi riguardo ai pericoli che l'idea di prigioni a conduzione privata porta con sé.

La Marina Usa costretta a reintegrare soldato gay

È stato congedato dalla Marina militare degli Stati Uniti perché aveva ammesso in televisione la sua omosessualità: il marinaio Keith Meinhold, 30 anni, dovrà ora essere reintegrato nelle sue funzioni per ordine del giudice. «È un precedente importantissimo», ha dichiarato l'avvocato del marinaio. «Avevo rilasciato quell'intervista - ha detto Meinhold - perché mi sentivo coinvolto dal caso di due marinai di stanza in Giappone che erano stati congedati con disonore e poi incarcerati per la loro omosessualità». La Marina sta ora esaminando la possibilità di un ricorso contro la decisione del giudice californiano.

Ecuador Arrestati «Gesù Cristo e tre apostoli»

«Gesù Cristo» e i suoi tre «nuovi apostoli» non ce l'hanno fatta a scappare dopo la clamorosa «apparizione» di domenica scorsa a San Clemente, un villaggio di pescatori sulla costa ecuadoriana, 400 chilometri a sudest di Quito. La polizia è riuscita a bloccarli prima che riuscissero a squagliarsi in Colombia da dove erano giunti nell'agosto scorso esibendo visti turistici. «Gesù», al secolo Leonardo Lopez Garcia, 51 anni, spagnolo di Valencia come i «discepoli» aveva suscitato emozione e grandi aspettative tra la gente semplice della regione che avevano affollato in ventimila il paesino di San Clemente, luogo dell'annunciata «apparizione». Che si trattasse di una balorda impostura caparso subito evidente quando il falso Cristo, apparso con improbabili scarpe da tennis ai piedi, non è riuscito a mettere a segno un solo «miracolo» fra le centinaia di infermi e paralitici che molti, ricordando i prodigi evangelici, avevano trascinato sul posto fidando nelle sue supposte virtù taumaturgiche.

VIRGINIA LORI

Alexander Dubcek è morto ieri a 70 anni per i postumi di un grave incidente stradale. Aveva subito tre operazioni, le sue condizioni erano sempre state definite «critiche»

Fu tra i fondatori del partito comunista. Pagò con vent'anni d'esilio politico il suo tentativo di riformare lo Stato. Con Havel riportò la libertà nel suo paese

Il sogno del socialismo dal volto umano

L'utopia, la sconfitta e il suo ritorno alla politica nell'89

Alexander Dubcek è morto ieri sera, all'età di 70 anni, per i postumi di un grave incidente stradale avvenuto due mesi fa. Il leader della Primavera di Praga era tornato sulla scena politica cecoslovacca nell'89, dopo un esilio durato 21 anni. E proprio quei giorni dell'89 segnarono la vittoria e la sconfitta dell'uomo che aveva sognato un «socialismo dal volto umano».



Un'immagine di Aleksander Dubcek

JOLANDA BUFALINI

Quel gesto di saluto della mano bianca, in cui si intuisce un fremito di commozione, il brillo degli occhi lucidi di fronte alla folla di piazza Venceslao. Alexander Dubcek lo ricorderemo così, in quella sera di novembre quando insieme a Vaclav Havel, acclamato con Vaclav Havel, riconosceva al popolo di Praga la sua vittoria, la vittoria contro il regime comunista che aveva trovato legittimità nell'occupazione sovietica. Era la libertà, era il riscatto da un esilio politico durato ventuno anni, era anche, e lui lucidamente lo vedeva attraverso le lacrime di gioia di quei giorni dell'89, la sua sconfitta, perché l'operaio fabbro meccanico comunista Alexander Dubcek aveva sognato il «socialismo dal volto umano». Quel tentativo, quella concreta utopia era stata stroncata dal centro mondiale del socialismo a Mosca. La scelta sciagurata di Mosca aveva segnato, lui ne era profondamente convinto, con l'affermazione della inflessibilità, la fine dello

stesso sistema. Era nato il 27 novembre del 1921 a Uhrovec, un piccolo comune montano nella Slovacchia occidentale, una zona arretrata dell'allora giovanissimo stato unitario cecoslovacco. Suo padre Stefan era un falegname. Per alcuni anni, nel periodo della Grande Guerra, era emigrato negli Stati Uniti. Tornato in patria fu uno dei fondatori del partito comunista di Cecoslovacchia. Nel 1925 partì con altri lavoratori cecoslovacchi e la famiglia per l'Urss. Volevano contribuire alla edificazione del socialismo sovietico andando in Kirghizia a costruire un villaggio cooperativo, l'Interhelp. Per il piccolo Alexander è il primo contatto con l'Unione Sovietica, vi tornerà dal 1955 al 1958 per frequentare a Mosca la scuola superiore del Pcus. Il legame con Mosca, tuttavia, si era già cementato durante la seconda guerra mondiale. Dubcek aveva servito nella Russia di Stalin il bastione contro il nazismo. Quella convinzione condivisa da tanti antifa-

scisti e comunisti dell'Europa occidentale, nella Cecoslovacchia, smembrata subito dopo la Conferenza di Monaco, era ancor più precisa e netta. Sono cose che Dubcek, non domato, ripeterà ancora in tempo di perestrojka, rivolgendosi indirettamente ma chiaramente dall'università di Bologna (che nel 1988 lo insignì della laurea honoris causa) a Gorbaciov. Ripeteva al gruppo dirigente riformatore dell'Urss

ciò che aveva sostenuto anche con Breznev: «La Primavera di Praga non ha mai messo in discussione l'alleanza strategica con l'Unione Sovietica». Ma i riformatori di Mosca tacevano, trincerati dietro quel «Noi non facciamo ingenerenze», deludendo la speranza di quella sinistra cecoslovacca che aspettava, finalmente, il riconoscimento dell'«errore del 1968». Durante la guerra Dubcek lavora alla Skoda di Dubnice

nel 1963, anno in cui un convegno internazionale su Kafka, considerato sino allora uno scrittore borghese e decadente, dà l'avvio al movimento della riforma, e il 3 gennaio 1968, quando il plenum del cc del Pcc elegge Alexander Dubcek segretario generale del partito al posto di Novotny, la coscienza della necessità della riforma politica, economica, culturale, cresce fra gli intellettuali, nel partito, fra la gente comune. Si ripropone anche la questione slovacca e, proprio su di essa, per la prima volta Novotny dovrà subire dei voti contrari nella riunione del Cc. L'elezione di Dubcek dà subito il senso del cambiamento, racconta Eduard Goldstucker: «Ricordo il suo primo discorso alla televisione, era talmente genuino, talmente «diverso» che sembrava recitato da uno straordinario interprete. La gente vedeva questo massimo

dirigente con il suo naso appuntito, la sua faccia un po' comica, con gli occhiali in precario equilibrio, che leggeva il suo testo tornando qualche volta indietro perché inciampava nella lettura e lo vedeva come «uno dei nostri». Era esattamente il contrario dell'uomo di acciaio e di marmo ai quale avevano tentato di abituarci. Forse non era brillante ma la gente pensava e diceva «è uno dei nostri», è finalmente il nostro uomo. Avevano inizio otto mesi, in cui tutto era complicato, tutto straordinariamente drammatico, ma tutto appariva esaltante possibile. Nel 1989 Alexander Dubcek riceveva come un passato perduto per sempre quel rapporto di fiducia e di consonanza fra il popolo e la sua classe dirigente, una classe dirigente comunista sottile. Questa idea dell'opera collettiva che si compiva nella Primavera, questa idea di Popolo che ricorda D. Vittorio, la raccontava, Dubcek, al suo rientro sulla scena politica, nel 1988, attraverso un'intervista concessa a Renzo Foa per L'Unità.

Dubcek, in quell'onda di entusiasmo, doveva barcamenarsi fra le pressioni a frenare che venivano da Mosca, da Berlino dove regnava Ulbricht e da Varsavia, dove era al potere Gomułka, e le spinte dal basso perché si accelerasse, si andasse avanti più in fretta, dove la gente discuteva sino a tardi,

Manifestazione per il 75° dell'Ottobre, sui cartelli: «I ricchi sono più ricchi e i poveri diventano sempre più poveri»
Il Cremlino tenta il compromesso con i moderati. Botta e risposta tra il premier Gaidar e il capo degli imprenditori Volskij

Ventimila nostalgici scendono in piazza a Mosca

MOSCA. «Non possiamo gettare tutti in acqua. Chi sa nuotare, bene; gli altri che si arrangino...». Schietto, il solito sorriso sotto i baffi, Arkadi Volskij, il presidente dell'Unione degli imprenditori russi, l'uomo che rappresenta le schiere del possibile compromesso con il governo Eltsin-Gaidar, rinnova la critica di fondo del giorno dell'anniversario della rivoluzione d'Ottobre. Al terzo piano dell'hotel Metropol, in una «suite» attrezzata dal «GRI», risponde in presa diretta alle domande degli ascoltatori italiani. E, tra questi, dirigenti aziendali e bancari (Sarcinelli e Cagliari, per esempio) ed esponenti istituzionali (il presidente della Camera, Giorgio Napolitano). Fuori, a poche decine di metri, sulla piazza del Manege, dieci-ventimila persone (oltre poche migliaia a San Pietroburgo e in qualche altra città), bandiere rosse al vento, gridano «viva l'Unione sovietica, abbasso la banda di Eltsin, viva il socialismo». Gente

di mezza età, rimasta fedele allo Stato che non c'è più e all'idea che non considerano affatto morta. Non c'è stato alcun assalto al Cremlino (peraltro tecnicamente arduo per via della chiusura della Piazza Rossa) come da qualche parte ci si è ostinati a pronosticare evocando «tensioni e paure». I termini dello scontro politico sono un po' diversi. Ed emergono, appunto, dal confronto indiretto che ha visto protagonisti da un lato, appunto, Volskij, il tanto temuto leader dell'Unione Civica, e dall'altro, in collegamento dalla sua dacia, il premier Egor Gaidar, che da più parti si dava per spacciato ma che resiste alla guida di un esecutivo che, di sicuro, vorrà prima o poi «rimpiantato». Se, dunque, Volskij, invita a correggere la linea politica, ad abbandonare la strada del «tutto e subito», Gaidar non risponde più, come nelle settimane addietro, come uno che si aspetta da un momento all'altro l'assalto al castello. Il premier difende, naturalmente,



Nella piazza del Manegeio ventimila comunisti celebrano il 75° anniversario dell'Ottobre

il proprio programma: «Dopo dodici mesi - sottolinea - la Russia non è più un paese diretto da un'economia di comando». E, ad un tratto, è come se anch'egli si meravigliasse del miracolo, e in particolare del fatto che il governo abbia resistito già tanto. Dice: «Ci definiscono il governo dei kamikaze, il cui compito era di andare al-

lo sfondamento del sistema centralizzato per poi passare il timone ad altri. Siamo ancora qui. E dire che ci volevano quasi impiccati o fucilati! Devo aggiungere che c'è voluta anche una buona dose di coraggio. Dopo di lui, Volskij, quasi a confermare un clima di ravvicinamento, allontana l'immagine che gli si vuole appic-

ciare: «Ci chiamano conservatori. Ma perché? Mi chiedo, si associa un valore negativo a questa parola? Ripeto ancora una volta: non siamo avversari delle riforme». E, in diretta radio, fa una mossa ad effetto citando il Papa: «Sono d'accordo con Giovanni Paolo II che, parlando della Polonia, disse che non c'era bisogno né di socialismo né di capitalismo. Lo stesso in Russia. Il simbolo nostro è l'aquila a due teste, una rivolta all'Occidente e l'altra ad Oriente».

Ma, insomma, ci può essere il compromesso al vertice della Russia? Gaidar risponde: «Oggi è necessario agire con decisione, fare analisi ragionevoli e possedere la capacità di raggiungere dei compromessi con le forze sociali interessate alla stabilizzazione, allo sviluppo delle riforme e al mantenimento della democrazia». Volskij non dice cose dissimili. Ricorda che lo stesso Gaidar, non più tardi di tre giorni fa, ha riconosciuto che non esistono grandi differenze tra il pro-

gramma del governo e quello dell'Unione Civica. E gli dà una mano quando, rispondendo a Napolitano, giudica con preoccupazione lo scontro tra governo e Soviet supremo: «Alla gente non piace questa battaglia tanto più esiziale in un paese come il nostro». Ma è scaltro nel ricordare che nel «congresso» (previsto per il primo dicembre, ndr.) l'Unione Civica può controllare almeno quattrecento deputati. Chi vuol capire, capisca. Il premier russo è intervenuto con grande sicurezza e ha voluto essere anche rassicurante nei confronti degli imprenditori stranieri che vogliono investire in Russia ma trovano ancora grandi ostacoli, non hanno certezze sugli interlocutori. L'osservazione che spesso viene fatta è che, in passato, il potenziale partner estero sapeva esattamente a quali porte bussare mentre adesso è disorientato, non trova nemmeno gli uffici cui rivolgersi. Gaidar riconosce le difficoltà ma ricorda che il governo, anche con

Il cargo giapponese è riuscito a caricare il materiale nel porto francese di Cherbourg

Fanti all'arrembaggio di Greenpeace

Prende il largo la nave al plutonio

La nave giapponese Akatsuki Maru è apparsa ieri mattina al largo del porto di Cherbourg, dov'era attesa per caricare una tonnellata e mezza di plutonio destinato al Giappone. Le operazioni di carico si sono svolte regolarmente. I fanti della marina francese hanno dato l'arrembaggio ad un battello di Greenpeace, mentre a terra centinaia di gendarmi e militari hanno messo la città in stato d'assedio.

La sua spropositata quantità e i mezzi di sicurezza messi in opera. Il governo francese non ha sentito ragioni: ha messo tutto in opera perché il suntuoso contratto siglato con il Giappone fosse onorato. Ha introdotto però nella delicata operazione un inedito elemento di trasparenza: a Cherbourg sono stati invitati decine di giornalisti che hanno potuto seguire le operazioni di carico a distanza, su alcuni schermi giganti appositamente attrezzati dal ministero dell'Industria. Per il resto, però, pugno di ferro. Il Moby Dick, battello facente parte della flotta di Greenpeace, è stato preso d'assalto dai fanti della marina francese alle prime luci dell'alba, sgomberato e fatto attraccare in zona di sicurezza. A terra, intanto, gendarmi e soldati armati di fiamma ossidrica spezzavano le catene con le

quali alcuni ecologisti si erano attaccati alle ringhiere del porto. L'arrivo dei camion con a bordo il plutonio non è stato così turbato da incidenti di sorta. Scortati da centinaia di militari i grossi automezzi hanno percorso le strade di Cherbourg in stato d'assedio, a 40 km l'ora. Quindici camion per quindici container, allineati poi sul molo. Le operazioni di carico si sono poi svolte secondo le norme, se si eccettuano un'estrema lentezza nei movimenti delle gru. Per sistema, i container a bordo c'è voluta infatti l'intera giornata. La partenza della nave alla volta del Giappone era prevista per la tarda serata di ieri. Mistero sulla rotta, mistero anche sulla composizione dell'equipaggio. Si sa solo che la nave è supersovregliata, perfino da un satellite. È inoltre scortata da naviglio

militare appositamente armato per rispondere all'aggressione di eventuali pirati, ai quali il prezioso plutonio potrebbe far gola. Tutta l'operazione si è svolta sotto il controllo e con l'avallo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. È stato questo il primo argomento di risposta del ministro dell'Industria Dominique Strauss Kahn alle critiche degli ecologisti. Il plutonio, raffriccato negli stabilimenti francesi di La Hague, servirà a scopi civili. Il ministro, presente ieri a Cherbourg, ha fatto sapere che intende proseguire le forniture ai giapponesi, fino alla piena esecuzione del contratto. Agli ecologisti replica che le misure di sicurezza sono pressoché totali e che per la Francia, saper trattare le scorie nucleari, è motivo di vanto e di guadagno.



La protesta degli ecologisti di Greenpeace contro il trasporto di plutonio

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

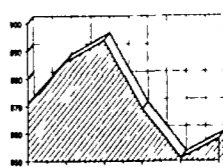
ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Economia & lavoro

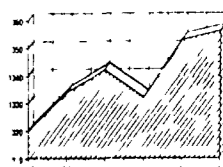
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



«Sui giornali è uscita soltanto una bozza provvisoria, non un progetto definitivo. Posizioni diverse, ma non inconciliabili». Guarino ribadisce che non si dimetterà

Due ore di vertice a palazzo Chigi evitano al governo la figuraccia di un rimpasto. Il presidente del Consiglio consegnerà alle Camere il testo finale entro il 19 novembre

«Il piano di Barucci sarà cambiato»

Privatizzazioni: Amato prende le distanze dal suo ministro

Agnelli: «La fuga di notizie? Scandalosa»

«Il piano di Barucci è solo una bozza iniziale, ci saranno delle modifiche». Amato conferma la veridicità delle indiscrezioni sul progetto privatizzazioni ma prende le distanze dalle proposte del suo ministro del Tesoro. Il testo definitivo sarà presentato in Parlamento entro il 19 novembre. Un vertice a palazzo Chigi porta una fragile tregua tra i ministri finanziari. Guarino: «Non mi dimetto»



Barucci, accorpamenti e voglia di superholding nel disegno di Guarino. Adesso Barucci dovrà cambiare qualcosa. Anzi probabilmente di qualcosa. Nel corso del vertice - rivela Amato ai giornalisti - ho sottolineato che l'impostazione del disegno complessivo è industriale, che il disegno delle privatizzazioni è parte del progetto di rafforzamento dell'industria italiana. Difficile trovare tutto questo nelle cartelle stese da Barucci più che altro un lungo elenco di aziende da dismettere. «Mi rendo conto che la divulgazione ha ossessato il testo che serve solo a mettere in difficoltà Barucci perché le modifiche da apporre verranno considerate frutto di condizionamenti e di pressioni esterne - acconsente Amato - Ma si è cristallizzata una bozza che per sua natura non è un documento compiuto».

ROMA Scandalosa, con qui lo aggredito il presidente della Fiat Giovanni Agnelli ha definito in la fuga di notizie che ha portato alla pubblicazione anticipata del piano di privatizzazioni messo a punto dal ministro Amato. Giudizio che ha trovato con orgoglio il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Gianpiero Cantoni e il presidente dell'Istituto di Studi e Ricerche Economiche Franco Nobili. «Trovo che sia una cosa scandalosa», ha affermato Agnelli a margine della Giornata Box coniano. «È una fuga di notizie che non si può incriminare nessuno ma è una cosa di cui si può indignare». «Positivo invece il parere di Agnelli sul contenuto del piano. «Come tutti i piani bisogna vedere come vengono utilizzati», come vengono messi in pratica. Il commento di Cantoni è altrettanto critico. «Non sono un tecnico del piano, ma da parte di Cantoni (non da nessuna valutazione) il quale ha tuttavia affermato riguardo alla fuga di notizie che quella attuale è una brutta pagina del nostro Paese. Non dovrei esprimere un giudizio perché dovrei essere un giudice, non un commentatore».

ROMA Più di due ore di discussione tesa sofferta con momenti anche imbarazzanti. Ma alla fine il presidente del Consiglio Giuliano Amato può tirare un sospiro di sollievo. Il rimpasto ministeriale opera in questo momento in una fase delicatissima in questo momento con la manovra economica ancora da portare in porto e scongiurato il duegali nel pollaio delle privatizzazioni il ministro del Tesoro Piero Barucci e quello dell'Industria Giuseppe Guarino continuano ad avere posizioni contrastanti ma non porzioni del loro litigio. «Il punto di rompere la compattezza del governo è fare gioco di squadra», è l'ordine arrivato da Amato. E loro si sono adeguati. Il risultato di un vertice convocato di tutta urgenza ieri mattina a Palazzo Chigi. Presenti tutti i protagonisti del piano privatizzazioni Amato Barucci e Guarino ed il ministro dell'Industria Roberto Calvi.

GILDO CAMPESATO

«Quello divulgato», spiega, «è un testo iniziale, non una stesura definitiva. Io stesso non l'avevo ancora ricevuto». Poi chiarisce i passaggi previsti dalla legge il ministro del Tesoro predispone una proposta che va «concertata» con i ministri del Bilancio e dell'Indu-

struzione. «Quando il documento passa al presidente del Consiglio che lo consegnerà al parere delle commissioni parlamentari soltanto alla fine si riunirà il Consiglio dei ministri per il voto definitivo. Amato precisa che per ora siamo soltanto alla fase iniziale, quella della concertazione tra i ministri, e che dunque le proposte di Barucci sono suscettibili di modifica. Proprio di questo si è discusso nel vertice di ieri mattina. «Un confronto utile, sereno, collaborativo», dice Amato costretto

però ad ammettere l'esistenza di «punti di vista diversi». Tuttavia aggiunge il presidente del Consiglio «non ho riscontrato divergenze insanabili. Nessun documento finale potrebbe essere espresso in un indirizzo credibile se portasse dentro di sé un'impossibile compromesso tra posizioni tra loro radicalmente diverse».

Il piano privatizzazioni potrà essere evoluto a termine dell'iter previsto dalla legge. Essa concede ai ministri tre mesi per la consegna del progetto al presidente del Consiglio. Scaduto il 19 novembre (anche se ieri si è scoperto un clamoroso errore: la Gazzetta Ufficiale che pubblica il decreto sulle privatizzazioni porta la data del 19 settembre invece del 19 agosto). «Entro quella data - si è impegnato Amato - consegnerò alle Camere il testo definitivo». Sempre che qualche altra «alpa» non lo faccia uscire prima.

Parola d'ordine: vendere. Eccezioni Rai e Alitalia

MILANO L'ampio documento stilato dal Tesoro in materia di privatizzazioni si apre con alcune considerazioni di carattere generale. Il processo di privatizzazione si dice ad esempio deve procedere attraverso aperture internazionali che non si limitino all'apporto finanziario ma che comportino complementari strategie. Oppure «Centrale nel processo di privatizzazione resti l'obiettivo di rafforzare il mercato mobiliare».

La Sme, il gruppo Sme potrebbe essere già oggi oggetto di dismissione. In tal caso il processo di vendita della banca di Roma di compiere una scelta politica, ovvero se una presenza pubblica debba o meno restare nel settore della grande distribuzione e della alimentazione. Per Barucci sembra di capire si può vendere la Sme ma senza i supermercati G6 e gli autogrill.

Enel. Altri 10.000 miliardi dovrebbero arrivare nel '95 «sia per effetto della dismissione di altre partecipazioni dell'Enel sia di una quota di altri significati del Enel». Enel ha debiti per 32.000 miliardi. Per riequilibrare la struttura patrimoniale dell'azienda l'adeguamento tariffario è la via obbligata.



Il ministro del Tesoro Piero Barucci e, sopra il presidente del Consiglio Giuliano Amato

«dati agli 8 mesi». La dismissione di una quota «largamente superiore al 50% dell'Ina può permettere di conseguire per il '93 l'introito previsto di 7.000 miliardi. L'obiettivo è quello di integrare l'Ina con Asitalia settore danni (di cui l'Ina possiede il 60% del capitale) per costituire un gruppo assicurativo di forte rilievo e ben equilibrato oltre che ben integrato già oggi con la rete di vendita della banca di Roma».

Eni. «È ragionevole mettere in conto per il '94 l'introito dovuto alla dismissione delle partecipazioni dell'Eni una volta annullata la sua esposizione debitoria». Tale introito «valutato in modo cautelativo» sfiorerà i 10.000 miliardi.

«L'azienda di cui si parla è necessaria arrivare a una situazione di azionariato diffuso partendo dalla costruzione di nuclei stabili di governo delle imprese attraverso impegni di sindacato molto stretti per almeno 5 anni che le garantiranno il risparmio gestito che saranno chiamati a far parte del nucleo stabile».

Golden share. «Nei casi in cui le imprese svolgano un servizio pubblico e in regime di monopolio di fatto o naturale si renderà opportuno che la presenza pubblica di sponga di un diritto aggiuntivo che in altri ordinamenti è stato trovato nella golden share (azione d'oro dotata di diritto di veto in materia statutaria di patto di sindacato e di accordi parascandali)».

Commissario. Si propone in fine «un commissario straordinario di governo di nomina del presidente del Consiglio» cui si affiancherà un «servizio per le privatizzazioni» in grado di istruire tutte le fasi del processo presso la Direzione generale del Tesoro.

Occorre un inedito processo che cosa si intende per imposta di una rete patrimoniale? Con questa espressione non si intende un'imposta che viene pagata con il patrimonio perché trattandosi di imposte ordinarie i redditi di alcuni sono come fosse l'intero patrimonio. Invece si intende un'imposta che si applica con il reddito e calcolato dal legislatore in funzione del patrimonio. L'imposta ordinaria sul patrimonio è dunque una forma di differenziazione di imposta al fine di distinguere i redditi da puro lavoro dai redditi da capitale e da eredità. In questi ultimi un'imposta è dovuta.

Questo trasferimento in rete avviene anche al di fuori dell'imposta straordinaria. L'imposta di successione e l'imposta sul trasferimento della casa per compravendita sono esempi di imposte che colpiscono e dunque riducono il patrimonio. La prima a carico degli eredi e la seconda a carico di chi vende. L'imposta straordinaria è un'imposta che colpisce il patrimonio in modo da distinguere i redditi da puro lavoro dai redditi da capitale e da eredità. In questi ultimi un'imposta è dovuta.

La parola chiave PATRIMONIALE* LUCIANO BARCA

La straordinaria è stata da taluno proposta come strumento idoneo a risolvere il problema del debito pubblico. Va precisato a tale proposito che l'imposta straordinaria sul patrimonio e debito pubblico sono entrambi strumenti di finanza straordinaria. Presupponevano uno Stato ben amministrato nel quale le entrate correnti e le spese correnti coincidono o tendono a coincidere. Il problema che si pone di fronte ad una emergenza che richieda una copertura eccezionale e straordinaria di 10.000 miliardi e se fronteggiarla chiedendo ai cittadini un

contributo straordinario di tale natura o se indelbitarsi per la stessa cosa. Il problema è dunque di scelta tra due strumenti equivalenti quanto al risultato anche se non equivalenti sul piano delle conseguenze e della redistribuzione dell'onere.

«È bene precisare che tra i diversi effetti dei due strumenti non c'è quello per cui l'imposta straordinaria sarebbe pagata dai vivi mentre il debito pubblico sarebbe pagato dai figli e dai nipoti. A pagare sono sempre i vivi e nella misura in cui l'imposta o l'onere del debito intaccano il patrimonio di una famiglia

che di riceveranno in entrambi i casi di meno. Pagare cento oggi e 100 domani è la stessa cosa. La posta non è equivalente esattamente a pagare 50 in perpetuo a titolo di imposta ordinaria per il servizio interesse (pagamento degli interessi) di un debito pubblico di 100».

«L'onere di entrambi gli strumenti sarà inevitabilmente ripartito in modo non equo. Circa gli effetti dell'imposta straordinaria occorre una valutazione molto articolata che tenga conto delle diverse caratteristiche dei patrimoni per evitare di colpire solo chi è visibile e noto all'isco (di solito la casa e gli investimenti fissi delle imprese) e lasciare immuni i grandi patrimoni occultati nei paradisi fiscali o più semplicemente nelle banche svizzere».

DOMANI L'IRI DECIDE SUL CREDIT. Giornata importante per le privatizzazioni. L'assemblea dell'Iri convocata per discutere le procedure di cessione del Credito dovrebbe infatti svolgere regolarmente il suo lavoro. Le modalità di cessione, sulle quali l'assemblea dell'Istituto di via Veneto dovrà esprimere un giudizio definitivo, sono state già approvate dal CdA dell'Istituto e prevedono una vendita con procedura competitiva internazionale, aperta anche agli stranieri. Non sarà un asta, però, ma una gara nella quale le offerte verranno valutate anche secondo criteri discrezionali. Tra i programmi di sviluppo dell'attività della banca agli effetti sul sistema creditizio nazionale. Consulente dell'operazione per l'Iri è stata scelta la banca d'investimento Merrill Lynch.

RADIOMOBILE: ESCLUSIVA A PROVA DI ANTITRUST. Si annuncia «salvo» l'ingresso di un secondo gestore privato, nel mondo del radiomobile. Allo stato non esiste infatti un obbligo di carattere giuridico in grado di intervenire sulla concessione in esclusiva fino al 2004 decisa dalla Sip. Concessione che dalla telefonia vocale si estende a telefoni telex, radioavviso e comunicazioni via satellite. A sostenerlo è la commissione di quindici istanze presso il ministero delle Poste proprio per valutare se vi sono e quali sono le condizioni di un possibile ingresso di un secondo gestore del radiomobile. La commissione ha consegnato proprio in questi giorni al ministro Maurizio Pagani le proprie conclusioni. Conclusioni che escludono qualsiasi obbligo comunitario alla liberalizzazione del radiomobile. Non solo. La situazione non viene modificata nemmeno dall'entrata in vigore della legge «sulla» esplicitamente alle sue disposizioni le imprese (come gli attuali concessionari nell'area di Roma, Sip Italcable, Telespazio) e chiamati a gestire servizi di interesse economico generale riservati per legge all'amministrazione pubblica. In lista di attesa per i nuovi telefoni ci sono il consorzio costituito da Fiat e Imini vest con l'inglese Racal, la società Omnitel (De Benedetti), Bell Atlantic, gli scandinavi della Ccc e Shearson Lehman, nonché l'Eni in pool conprivati.

NON PIACE IL PIANO-IRTECNA. Per il piano di riassetto di Iritecna l'azionista Iri è disposto a intervenire fino a 2.500 miliardi di lire. E quanto hanno ritenuto fondi speculativi al termine dell'incontro di venerdì con l'azienda qualificando così quella che è l'esigenza finanziaria della holding per l'impianistica e le costruzioni in vista del riassetto. Al termine dell'incontro i sindacati hanno ribadito la strategia di un «polo pubblico» delle costruzioni e della necessità di allargare il confronto anche all'Iri. «Siamo interessati a discutere un progetto di politica industriale molto serio», afferma Gianni Vinay, segretario generale aggiunto della Fillea Cgil. «Non manca però una preoccupazione per la notizia di stampa che parla di una dismissione del settore delle costruzioni che è invece fondamentale per l'economia e la società italiana civile e industriale. Occorre quindi un confronto anche con il governo per chiarire qual è l'intenzione in questo settore». Fortemente critico invece il giudizio del segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati secondo il quale «il progetto organizzativo non solo è sensibilmente diverso da quello precedente, ma non risulta credibile perché già oggi smentito in parte dagli orientamenti del CdA e radicalmente dalle intenzioni del ministro del Tesoro. Duro anche Renato Provenzano, segretario della Filca Cisl. «L'azienda non ci ha ancora indicato il suo intendimento preciso sulle strategie del gruppo. Siamo fortemente preoccupati per le iniziative che l'operazione Iritecna rischia di fallire di limitate».

ALLA CARIPLO UN UOMO DI MARTINAZZOLI. Il senatore Piero Giovanolla, a nome del Pds pavese, ha presentato un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio circa la decisione presa nei giorni scorsi dal prefetto di Pavia di nominare Giovanni Azzaretti (dirigente locale della Dc direttore sanitario del Policlinico S. Matteo di Pavia) Presidente del comitato dei garanti dell'Ussi di Voghera) a membro della Commissione Centrale di beneficenza della fondazione Cariplo. Il parlamentare chiede al Presidente del Consiglio «se risulta che questa nomina sia un atto autonomo del Prefetto di Pavia oppure non sia stata autorevolmente suggerita da qualche rappresentante del suo Governo magari appartenente alla stessa corrente politica di Azzaretti e del nucleo scelto dal presidente del Consiglio». Giovanolla conclude che «questo atto dovrebbe essere revocato per scorrettezza formale e sostanziale e a difesa di quella credibilità e autorevolezza del Governo di cui è preside».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Forum:
CONOSCERE PER GIUDICARE
Trasparenza e Partecipazione
Il ruolo della comunicazione pubblica

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992
CNEL - Roma - Viale David Lubin 2

PROGRAMMA

Ore 9.30 Saluto di Giuseppe De Rita
Ore 9.45 Presentazione Massimo Prisco
Ore 10.00 Introduzione Armando Sarti
Ore 10.30 Relazioni Gaetano Aita, Gianni Bazzan, Antonio Giunco, Stefano Rolando, Sebastiano Soriano
Ore 11.30 Interventi Aldo Aniasi, Silvia Costa, Gianni Locatelli, Carlo Roggioni, Renzo Santini, Riccardo Triglia
Ore 12.30 Testimonianze Anna Maria Muolo, Simona de Lauro, Antonio Borghi, Tito Cortese, Vittorio Emiliani, Girolamo Ielo, Marino Massaro, Giorgio Santenni, Pierluigi Sevoni, presidente di circoscrizione e presidenti dell'Associazione consumatori e della Unione Nazionale Consumatori
Ore 13.30 Conclusioni Giuseppe Santaniello

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL - Tel. (06) 3692275 - 3692304
Fax (06) 3202867

Documento di nove dirigenti di vari settori del terziario per l'unità e nuove regole. Domani a Milano l'assemblea dei Consigli (ma presenti Epifani e Grandi per la Cgil)

La trattativa con Confindustria e governo riprende martedì con premesse poco buone. Scontro in tv tra il bresciano Pedò e Calleri sull'estendersi della contrattazione

Patto tra categorie per una Cgil unita

E da Torino Claudio Sabattini attacca i vertici romani

Ora c'è anche il patto trasversale del terziario. Sono nove dirigenti della Cgil e chiedono unità, democrazia, nuove regole. Domani assemblea dei consigli a Milano, martedì prosegue la riunione della segreteria Cgil, mercoledì incontro con governo e Confindustria, giovedì i metalmeccanici riuniti a Riccione. E Sabattini da Torino attacca Roma: basta con i dirigenti per tutte le stagioni.



BRUNO UGOLINI

ROMA. Una dialettica nuova nella Cgil, fuori dalle tradizionali caselle partitiche. Un esempio, dopo quello sperimentato nell'industria, viene dal terziario. Nove dirigenti (area Pds e Psi) hanno sottoscritto un documento. Sono Amoretti, Bordini, Boyer, Brugnoli, Mancini, Rocchi, Romeo, Ruffolo, Trefilotti. Rappresentano Filcams (commercio), Filis (spettacolo), Filpt (postelegrafonici), Filit (trasporti), Fisac (credito). Essi ritengono urgente superare le difficoltà unitarie, i termini estremamente acuti del confronto interno, le radicalizzazioni ideologiche o di bandiera. Un invito, anche il loro, insomma, ad essere più sindacalisti. La valorizzazione del ruolo delle categorie, è, dicono, «la condizione ineludibile» per realizzare «una sintesi confederale forte» e una «più avanzata autonomia della Cgil». E allora bisogna superare disaffezioni e sottovalutazioni nei riguardi

del mondo del lavoro terziario. Anche loro chiedono di partecipare ai negoziati generali e a quelli che interessano le proprie specifiche controparti. I cinque del terziario, infine, si esprimono a favore di una gestione di maggioranza della Cgil. Un rifiuto delle maggioranze variabili care a Trentin e una richiesta di spedire Bertinotti, leader di «Essere Sindacato», all'opposizione. E per quanto riguarda il capitolo democrazia chiedono di acquisire regole certe per iserirsi e lavoratori e si pronunciano per una «regolamentazione legislativa della rappresentanza». Un tema, quest'ultimo, che ha molto discusso. È stato affrontato, di recente, da un ampio saggio di Antonio Bassolino su *l'Unità*, ma è riecheggiato anche in un articolo di Gino Giugni su *l'Avanti!* («Per chi parla di Del Turco e Trentin?»). Un tema che rimbalzerà all'assemblea di Montecatini il 17, preceduta giovedì prossimo dall'assemblea dei metalmeccanici a Riccione. Sono appuntamenti accompagnati da una discussione intensa (come dimostra anche l'intervento di Sabattini a Torino di cui diamo conto in questa pagina). La riunione della segreteria della Cgil non si è conclusa. I commenti, tutti di parte socialista, dicono di una relazione di Trentin «molto bella» e convincente. Il confronto riprenderà martedì, mentre oggi, lunedì, due segretari confederali, Grandi ed Epifani, partecipano all'assemblea unitaria dei consigli di fabbrica a Milano. Mercoledì dovrebbe riprendere la trattativa, non completata a luglio, con governo e Confindustria

I consigli di fabbrica adesso chiedono un nuovo sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. «Riprendere l'iniziativa dal basso», stava scritto sulla convocazione, firmata dai consigli di fabbrica al completo (delegati Cgil, Cisl e Uil) di due stabilimenti Pirelli di Settimo, della Oreal, della SepiFiat, di altre aziende. E le centinaia di delegati delle maggiori imprese torinesi che hanno risposto all'appello e ieri mattina si sono riuniti in un cinematografo affittato con una sottoscrizione, l'hanno ripreso sul serio l'iniziativa. La prima decisione scaturita dall'assemblea (con un solo voto contrario e 5 astenuti) è di andare all'assemblea nazionale degli «autoconvocati», che si terrà domani a Milano, e di proporre uno sciopero generale contro la manovra del governo Amato, da farsi entro i primi giorni di dicembre. Non troppo presto, affinché si possano partecipare anche i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi che devono dare il

preavviso. Ma neppure troppo tardi, per non scendere in lotta a cose fatte, quando la manovra fosse già approvata dal Parlamento. Altrettanto significativi la seconda decisione: avviare iniziative per modificare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, che a priori definisce «maggiormente rappresentative» le Confederazioni nazionali e le Confederazioni regionali, affinché la reale rappresentatività dei sindacati sia verificata attraverso la consultazione di tutti i lavoratori. Due aspetti, manovra economica e democrazia sindacale, che si sono intrecciati nei numerosi interventi: perché, si sono chiesti tutti, sono state bloccate le lotte, dopo gli insufficienti «autoconvocamenti» di Amato e provvedimenti che continuano a scaricare i costi del risanamento dello Stato sul lavoro dipendente? «Ci facevamo beffe ha commentato un delegato di Asti dei sindacati tedeschi, ma loro hanno otte-

Le polemiche divampate in questi giorni contro la Cgil, per l'appoggio dato all'iniziativa unitaria dei consigli, richiedono una attenta riflessione. Si tratta di fare i conti con il ripetersi di situazioni di crisi nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil. L'unità tra Cgil, Cisl e Uil è necessaria e, quando è reale, è utile ai lavoratori. Tanto più in una situazione di crisi istituzionale, politica e sociale come quella che investe l'Italia e che vede crescere divaricazioni e frantumazioni di ogni tipo. I lavoratori, i pensionati, i giovani che debbono entrare nel mercato del lavoro hanno bisogno di un sindacato forte ed unito per far valere le loro ragioni, nell'interesse di tutto il paese. Infatti se anche il mondo del lavoro si frantumerà tutto diventerà più difficile, anche la tenuta democratica dell'Italia. Eppure l'unità tra sindacale è sempre più difficile. Si può dimenticare o sottovalutare quanto è accaduto tra le confederazioni prima e dopo l'accordo del 31 luglio? Inoltre è preoccupante che il rapporto unitario sia vissuto con insoddisfazione non solo tra i lavoratori, ma anche nella Cgil e dentro Cisl e Uil. Se non si vuole che l'esigenza di unità tra le confederazioni resti tale, occorre fare i conti con le ragioni della sua ricorrente crisi. In definitiva il problema è individuare l'unità come un obiettivo da raggiungere, affrontando le ragioni della sua preoccupante crisi. Questi i problemi da affrontare:

Unità sindacale, tanto utile ma sempre più difficile

ALFIERO GRANDI

- 1) Il pluralismo. È un punto di forza del sindacato italiano, non di sua debolezza. Immaginare che una realtà complessa, e contraddittoria, come quella del mondo del lavoro di oggi venga rappresentata in termini semplificati e quindi senza rappresentarne il pluralismo di interessi, di approcci culturali e politici è una follia destinata a creare, paradossalmente, divisioni ancora più drammatiche di quelle con cui facciamo i conti oggi. Eppure c'è nel sindacato chi è talmente convinto di volare sulle ali del destino che è pronto a comprimere altre identità presenti nel sindacato, costi quel che costi. Il confronto trasparente tra tutte le sensibilità presenti nel sindacato deve avvenire senza prevaricazioni né subaltermità e garantendo piena parità e reciprocità di diritti e doveri.
- 2) L'autonomia. È una condizione necessaria del pluralismo, altrimenti il segno del pluralismo sarebbe inevitabilmente quello della subaltermità, o dell'opposizione pregiudiziale, rispetto agli interlocutori esterni. Gli interlocutori verso cui garantire l'autonomia possono essere diversi: partiti, governo, organizzazioni imprenditoriali. Resta il fatto che, quando non si è portatori di una propria visione autonoma, si finisce con il mutare dagli interlocutori il proprio ruolo, che proprio per questo diventa subalterno. L'autonomia politica e culturale è una condizione importante per garantire un reale pluralismo. Altrimenti ci può essere la tentazione di cercare alleati privilegiati fuori del movimento dei lavoratori, per avere ragione di una diversa posizione politica, sociale e culturale. Se non è chiaro a tutti che la tutela rispettosa di tutte le posizioni è un valore essenziale e prevale invece un atteggiamento egemonico, o di ostracismo verso un'altra posizione, gradualmente, ma inesorabilmente, non vi saranno più limiti nell'uso di mezzi «impropri» pur di avere ragione delle posizioni altrui.
- 3) Le regole. Regole inerenti il mandato a trattare e sulla conclusione delle vertenze, le decisioni sulle iniziative di lotta sono l'altro aspetto da affrontare. Il pluralismo può esistere, dal punto di vista soggettivo, quando le diverse posizioni si confrontano con la volontà di cercare un compromesso trasparente tra loro. Ma non sempre questa volontà c'è. Allora è più che mai importante come si regola il confronto politico tra le diverse posizioni e il rapporto tra esse e i lavoratori. Le regole servono a evitare la paralisi e a garantire a ciascuna posizione un quadro di diritti e di doveri a cui fare riferimento e riconoscersi. Questo quadro di certezza al sindacato italiano manca. Ci sono regole di singola organizzazione, ma non ci sono quelle che riguardano tutti i lavoratori, tenendo conto che i non iscritti sono pur sempre la maggioranza. Un importante tentativo di autoriforma del sindacato, come l'accordo



Un momento di uno sciopero delle scorse settimane. Sopra, il segretario generale Cgil Bruno Trentin

sulle Rsu (aprile '91), è sostanzialmente lettera morta. L'idea di fondo era di portare i lavoratori a votare, dopo molto tempo, i loro rappresentanti e poi, partendo dai risultati ottenuti, ridefinire il quadro delle regole certe di democrazia e di mandato per le strutture sindacali esterne ai luoghi di lavoro. Solo un quadro di regole certe può consentire al pluralismo di vivere senza diventare divaricazione insanabile. Sentire parlare di iniziative referendarie per abolire l'art. 19 dello

statuto dei lavoratori. Temo che si cominci da questo articolo, che riguarda il criterio della maggiore rappresentatività, in sé ormai da superare, con il rischio che vengano poi messe le mani su ben altri articoli dello statuto, come il 28 che condanna i comportamenti antisindacali. In materia come questa si sa dove si comincia, ma non dove si può finire. Ritengo preferibile pensare ad un'iniziativa legislativa come quella immaginata da Giorgio Ghezzi, tesa ad incentivare i sindacati a far eleggere nei luoghi di lavoro i propri rappresentanti per ottenere il diritto a stipulare un'intesa per

ENRICO TOBIA
lo ricordano con profondo rimpianto Paolo Bulfalini, Marsa Rodano, Antonello Trombadori. Egli è stato antifascista coerente a cominciare dalla fine degli anni '30 nel liceo Visconti, nell'Università, nel carcere di Regina Coeli, nella Resistenza romana, per tutta la vita combattente per la libertà e la giustizia. È stato scrittore e poeta, musicista, e autorevole dirigente della Rai. I suoi compagni di ideali e di milizia nel Pci e nel Movimento democratico comunisti, si uniscono al dolore della moglie Rita e dei figli Bruno e Matilde.
Roma 8 novembre 1992

6.11.90
Luigi Seveso ed Enrica ricordano con affetto
ENRICHETTA SARTI SEVESO
Sottoscrivono per *l'Unità*.
Cinisello Balsamo, 8 novembre 1992

6.11.92
Nonna
ENRICHETTA
Pensiamo alle giornate in cui eri, e ai marci. Cristina e Daniela Seveso.
Cinisello Balsamo, 8 novembre 1992

La famiglia Sangalli ringrazia quanti, parenti, amici, associazioni e le cittadine di Cusano Milanino e S. Giuliano Milanese per la commossa e calorosa partecipazione al dolore per la perdita di
GAETANO SANGALLI
Milano, 8 novembre 1992

A due anni dalla scomparsa del caro compagno
ENZO BUCOVINI
i compagni di Gorizia e della Federazione Isontina lo ricordano con grande affetto.
Gorizia, 8 novembre 1992

Nel 15° anniversario della morte del compagno
GIUSEPPE COLOMBO
«Colombino»
la moglie ed i figli col nipote lo ricordano con affetto immutato.
Cinisello Mezzago, 8-11-1992

Ricorre lunedì 9 novembre il 5° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI CESINI
la moglie ricordandolo sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*.
Padena, 8 novembre 1992

Franco Fedele profondamente colpito dalla prematura scomparsa di
MARZIANO
ricordandone le straordinarie doti umane e unisce al dolore dei familiari e dei compagni di Novate.
Novate Milanese, 8 novembre 1992

Nel 22° anniversario della scomparsa di
BONFIGLIO MONTEBELLO
iscritto all'Appa e militante del Pci, il figlio Pietro e i parenti lo ricordano con immutato affetto, e sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 8 novembre 1992

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
GAVROSCHE CAMPOLMI
la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità* 50.000 lire.
Livorno, 8 novembre 1992

Si è spento il compagno
MARIO DE LEO
che dal 1949/1952 ha spesso mezzo secolo nella causa comunista, fermo nei suoi ideali, malgrado i mutamenti. I familiari ed i compagni lo ricordano a quanti ne hanno conosciuto l'instancabile opera.
Napoli, 8 novembre 1992

Le compagne ed i compagni della Federazione tonnese del Pds partecipano con dolore grande alla scomparsa di
ANTONIO DE FRANCESCO
già sindaco di Settimo Torinese, consigliere provinciale, dirigente del Pci, e sono vicini alla famiglia.
Torino, 8 novembre 1992

Profondamente addolorati e colpiti, Maddalena Acca, gli amministratori tutti e le proprietà dell'immobiliare Alba ricordano e partecipano al lutto della famiglia del compagno
ANTONIO DE FRANCESCO
Torino, 8 novembre 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
ANTONIO DE FRANCESCO
partigiano, ex sindaco di Settimo Torinese, di anni 61. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Anna, il figlio Mauro con Daniela, sorella, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali in forma civile martedì 10 novembre in Settimo Torinese, dall'abitazione di via San Bernardino 15.
Torino, 8 novembre 1992

Le compagne ed i compagni della federazione di Torino del Pds sono fraternamente vicini a Giglia Tedesco per la scomparsa di
TONINO TATO
che rimpiangono per la sua intelligenza e per le qualità morali ed umane.
Torino, 8 novembre 1992

Nevo, in ricordo del compagno
TONINO TATO
sottoscrive per *l'Unità*.
Santi Angelo di R. (Ra) 8 novembre 1992

Ennio Margiotta ricorda il compagno
TONINO TATO
e partecipa al dolore dei suoi familiari e sottoscrive per *l'Unità*.
Roma, 8 novembre 1992

8-11-1990 8-11-1992
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
PIERO UGHINI
i compagni della sez. Pds di Castenedolo (Bs) lo ricordano con grande rimpianto, stima ed affetto. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità* L. 200.000.
Brescia, 8 novembre 1992

L'EQUITÀ POSSIBILE

Tra politiche economiche e politiche sociali

Seminario sullo Stato sociale promosso dal Gruppo Interparlamentare Donne in collaborazione con le parlamentari europee del Pds e con l'Associazione «Eletta»

Comunicazioni:
Laura PENNACCHI
I principi e i criteri per una riforma e riqualificazione del welfare state
Paolo LEON
Relazioni tra risanamento finanziario, crescita economica, assetti produttivi
Silvano ANDRIANI
Politica monetaria, politica del bilancio, politica dei redditi
Antonio GIANCANE - Saveria SECHI
Crisi finanziaria e fiscale, redistribuzione del reddito
Marco GERI
Evasione e decentramento fiscale: due nodi per la riforma
Massimo PACI
Crisi finanziaria e politica sociale
Vincenzo VIACO
Possibilità di una manovra equa in un contesto di crisi finanziaria
Chiara SARACENO
Ripensare i bisogni e l'equità al di là dei diritti acquisiti

SALA DEL CENACOLO
Mercoledì 11 novembre 1992
Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/A - Roma

Segreteria del seminario:
Gruppo Interparlamentare Donne del Pds
via Colonna Antonina, 41 tel. 06/6840334-5 fax 06/6840595

La proposta è di Bonn. Domani i 12, sempre divisi, decidono se inviare Delors negli Usa

Gatt, spunta il supervertice

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Si cerca di arginare la «tempesta nel vigneto». Di impedire cioè che stoci in una guerra commerciale tra Usa ed Europa, che equivarrebbe ad uno scontro frontale tra l'Europa. Una prospettiva, questa, che fa venire i sudori freddi alla Farnesina. Il ministro degli Esteri italiano, infatti, invita Washington a riconsiderare le sue decisioni sui dazi, per evitare di innescare una pericolosa spirale protezionistica, che potrebbe compromettere la ripresa dell'economia mondiale. Nel complesso, comunque, il governo italiano continua a mescolare toni duri e concilianti, a fiutare l'aria (che non gli piace) e a mantenersi prudente. Ieri a Brocklet Hill, a due pas-

si da Londra, i ministri del Commercio estero della Cee hanno concluso il loro vertice a porte chiuse. Un summit fatto così, nel corso del quale si è cercato di ricomporre le divisioni all'interno della Comunità. Anche ieri però falchi e colombe della Cee hanno continuato a punzecchiarsi velenosamente. Il ministro inglese dell'Agricoltura, John Gummer, ha ribadito quanto già detto in precedenza dal suo premier, nonché presidente di turno dei Dodici, John Major e dal presidente della Commissione Cee, Jacques Delors. E cioè che i negoziati sull'Uruguay Round devono ricominciare immediatamente, ora e subito. La Francia però non

Intanto Delors, che secondo un editoriale del *Times* dovrebbe dimettersi, si difende dall'accusa di essere il responsabile del fallimento dei negoziati Gatt, rovesciando sugli Usa ogni colpa: «Era impossibile giungere ad un accordo, io non c'entro». Poi ammonisce i toni: «Dobbiamo fare tutto il possibile per impedire una guerra tariffaria. Ma in maniera equilibrata». Infine ha parole di elogio per il commissario Cee per l'Agricoltura, Ray McSharry, dimessosi dall'incarico in polemica proprio con Delors. «È stato un buon negoziatore». E gli Usa? Il segretario all'Agricoltura, Edward Madigan, fa la voce grossa: «Siamo lontani da un accordo equo». E aggiunge che Bush gli ha dato «illimitata autorità» a trattare.

responsabile economico della Cgil Stefano Patriarca. «Reviglio dovrebbe sapere che il recupero del fiscal drag nel '93 - dice Patriarca - è condizione essenziale per far sì che non ci sia una notevole perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Evidentemente questo è un elemento che per Reviglio conta solo a parole. Inoltre «deve essere chiaro che le nostre proposte - continua Patriarca - non aumentano di una lira il deficit stabilito dal governo né nel '93 né nel '94 poiché abbiamo indicato coperture finanziarie certe. Dunque «il problema della restituzione del drenaggio fiscale nel '93 - è di ordine tecnico o finanziario, ma soltanto politico».

Lo scontro sul fiscal drag

I sindacati replicano «Reviglio si informi meglio»

ROMA. Assente all'incontro tra il presidente del Consiglio Amato e il ministro delle finanze Goria con Cgil, Cisl e Uil, Franco Reviglio, ministro del bilancio, «ha bisogno forse di un supplemento d'informazioni. Come dire, prima di parlare di recupero del fiscal drag nel 1994, è bene che s'informi meglio per non smentire il suo presidente del Consiglio». Lo afferma il numero due della Cgil Raffaele Morace per il quale «ci sorprende che Reviglio chiuda ogni prospettiva di trovare soluzioni a due questioni sulle quali invece Amato si è mostrato disponibile e sensibile: il recupero del drenaggio fiscale nel '93 e la tutela delle famiglie mono-reddito». Altrettanto vivaci le valutazioni del

Per impegni concomitanti, contrariamente a quanto annunciato, l'ATTIVO NAZIONALE degli Amministratori, degli Urbanisti, dei resp. Ambiente e Territorio, dei gruppi parlamentari, regionali e comunali sul tema:

ASSETTO DEL TERRITORIO, GLI IMPEGNI DEL PDS DOPO IL CONVEGNO DI VENEZIA

SI SVOLGERÀ LUNEDÌ 30 NOVEMBRE

ORE 10 RELAZIONE DI FULVIA BANDOLI

ORE 15.00 CONCLUSIONI DI ACHILLE OCCHETTO

c/o Direzione Nazionale Pds (Via Botteghe Oscure) Roma

PDS Comm.ne Ambiente-Territorio Direzione Nazionale

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

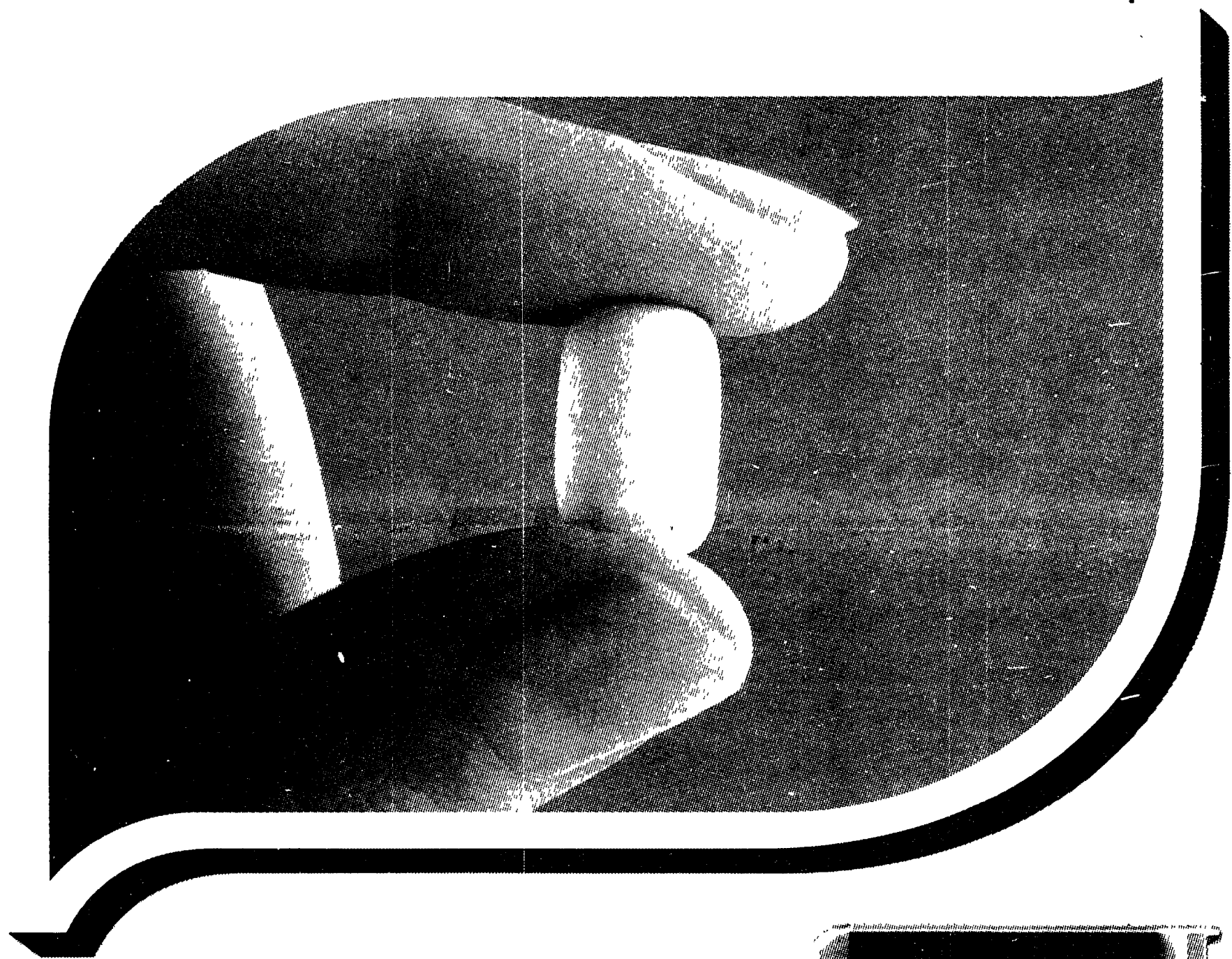
L'assemblea del gruppo dei Senatori del Pds è convocata per martedì 10 novembre alle ore 10.30.

I Senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimendiana di martedì 10 novembre, SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana della stessa giornata o alle sedute antimendiana e pomeridiana di mercoledì 11 e giovedì 12 novembre.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane e pomeridiane di mercoledì 11, giovedì 12 e venerdì 13 novembre.

TIC TAC

LA GIUSTA DIMENSIONE DELLA FRESCHEZZA

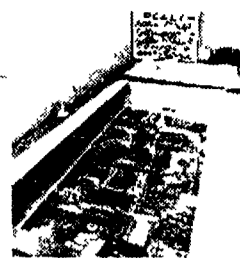


LA FRESCHEZZA L'HAI CERCATA ?
CON TIC TAC L'HAI TROVATA.
E' PICCOLA, PICCOLA, PICCOLA COSI' !



FERRERO

Inquinamento e congelamento eliminano le vitamine?



L'inquinamento e i moderni sistemi per la conservazione dei cibi... Inquinamento e i moderni sistemi per la conservazione dei cibi...

Raddoppiano ogni anno le fecondazioni artificiali

Raddoppia ogni anno nel mondo il numero dei bambini che nascono con tecniche di fecondazione artificiale...

I sonniferi modificano la memoria durante il sonno?

Ricordare durante il sonno è un meccanismo di tipo neurologico e meccanico... Ricordare durante il sonno è un meccanismo di tipo neurologico...

Il 90 per cento del software in Spagna è illegale

La Spagna con la Thailandia è uno dei Paesi del mondo che registra il più alto tasso di pirateria informatica... Il 90 per cento del software in Spagna è illegale...

MARIO PETRONCINI

L'automobile verso una nuova rivoluzione. Il combustibile tradizionale resisterà, ma non sarà più solo Biomasse, fotovoltaico, elettrico: dal prototipo al mercato

Il declino della benzina

Il diesel pulito, l'auto elettrica, il carburante derivante dalle biomasse, il solare. Sta per finire l'era del monopolio della benzina...

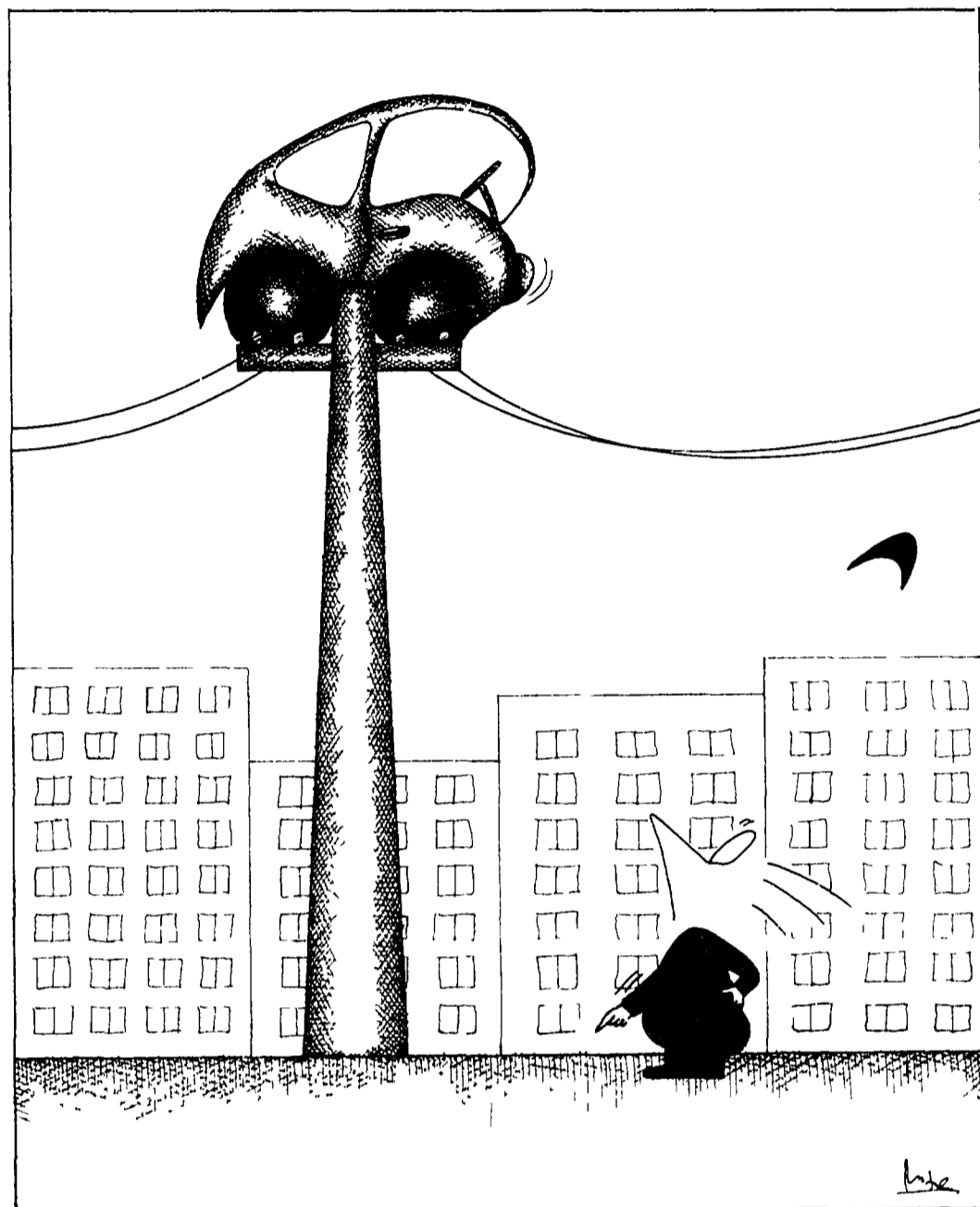
ANDREA PINCHERA

Da quando la California ha varato un programma anti inquinamento che prevede la graduale introduzione dello "zero emission vehicle"...

1995, quando si passerà dai prototipi alla produzione in serie sarà l'anno della svolta...

L'auto elettrica. Il veicolo a emissione zero viene universalmente identificato con l'auto elettrica, già sperimentata nel 1900 da Ferdinand Porsche...

Attualmente sono allo studio circa 30 nuovi tipi di batterie. Tra le più promettenti sono quelle al piombo avanzato...



Disegno di Mitra Divshali

solo a bordo di un'auto elettrica offerta nei parcheggi di scambio periferici.

Le biomasse. Il biocarburante ovvero l'ultima ribalta degli agricoltori. La questione è nella sua bruciabilità...

derivati dalle biomasse. Ma se i biocarburanti avranno un futuro molto dipenderà dai sussidi e dalle agevolazioni fiscali...

mais (Stati Uniti) nella canna da zucchero (Brasile) e in altri prodotti agricoli. C'è poi l'ibrido diesel. Perfettamente compatibile con il gasolio...

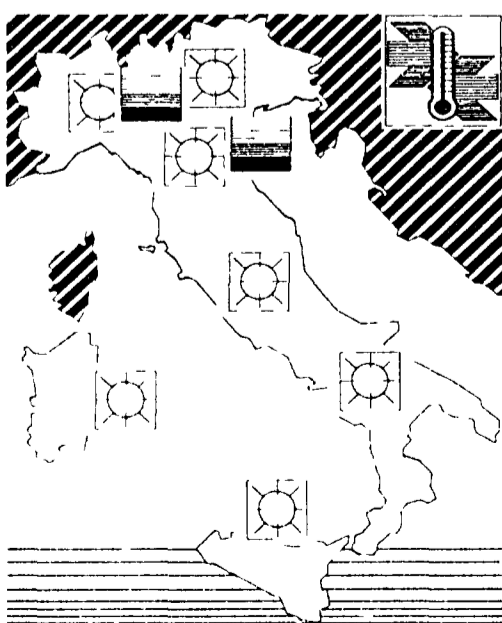
quante dei gas di scarico. Diverso può apparire il problema - scrive Giuseppe Barbera dell'Istituto per la coltivazione arborea di Palermo - se si considera il destino potenziale molto inquinante di alcuni sottoprodotti dei processi di fermentazione e distillazione...

carbone) invece non impone nessuna modifica tecnologica. Una ricerca dell'Istituto dei motori del Cnr indica che così consentendo di ridurre le emissioni totali di gas di scarico del 31 per cento...

L'auto hi tech. Con l'auto solare, apparentemente relegata al ruolo di curiosità, è aperta la caccia al sistema di trazione per il terzo millennio. E non detto che l'innovazione passi per una grossa rivoluzione tecnologica...

Secondo Michonori Yamamoto, direttore della Mazda, l'idrogeno sarà nella seconda metà del XXI secolo il carburante più popolare su tutta la Terra. In due o tre anni le prime auto a idrogeno saranno su strada...

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che controlla il tempo sulla nostra penisola continua ad essere la protagonista degli eventi meteorologici odierni...

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and titles: Rassegna stampa, Approfondimenti Primo Levi, Antisemitismo è utile parlare o no?, Pal Amato mio!, Della radio parlo anch'io!, Una giornata dalla mamma, Diario di bordo l'Italia vista dagli scrittori, All'armi siamo razzisti!, Musica indiani Padani!, Teatro Pinocchio!, Domenica rock.

PUunità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes rates for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions.

In una mostra la «Treccani» racconta se stessa

Per la prima volta in 67 anni di attività l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, fondato da Giovanni Treccani ripercorre la sua storia. Un viaggio originale tra fotografie in sua parte inedite, lettere manoscritte, tavole originali firmate da grandi disegnatori e documenti raccolti in una mostra che resterà aperta a Roma dal 10 al 29 novembre a palazzo Braschi

L'Editalia festeggia i suoi primi quarant'anni

L'Editalia, l'editrice romana specializzata nei temi dell'arte, della storia e del costume, compie quaranta anni. La ricorrenza viene festeggiata con una mostra aperta al complesso monumentale del San Michele a Roma con una mostra bibliografica e un ricco catalogo

Si apre domani a Parigi il processo a Gilles de Rais, mandato al rogo dall'Inquisizione nel 1440 per aver ucciso centinaia di bimbi. Ora uno scrittore chiede giustizia e denuncia la «falsificazione storica». Il compagno d'armi di Giovanna d'Arco, dice, non era affatto un mostro

«Assolvete Barbablù»

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Udite udite! Gilles de Rais, signore di Tiffauges, maresciallo di Francia, compagno d'armi di Giovanna d'Arco - detto Barbablù - non era Barbablù. Nelle valli della Loira fino a Nantes e la Bretagna ma anche altrove nel mondo ai bimbi non si potrà più dire minacciosi, attenti, che chiamano Barbablù. Perché Gilles de Rais non uccise né violentò mille e una donna e bambini non torturò non fu brigante né assassino. Fu probabilmente pederasta ma docile e inoffensivo. Fu senz'altro un grande eroe della guerra contro gli inglesi e della campagna del 1429 in particolare. Fu combattente temuto e esultato giovanotto spaccando in due come una mela con un solo colpo di mazzetta inglese. Blackburn, un gigante che feneva la fortezza di Lude. Ma fu anche uomo colto come pochi traduttore di Sant'Agostino, conoscitore del latino e dell'inglese e anche di Dante e della Divina Commedia. Fu uomo ricchissimo - una delle prime fortune di Francia, quasi di Europa - e fu proprio questo a perderlo le sue terre gli costarono le accuse più tremende che mai ingobbrarono le spalle di un uomo prima di mandarlo impiccato giusto sopra un rogo. Più di cinque secoli sono trascorsi da quell'ora, la l'ora di Nantes, quando i corda si tese. Gilles il collo sciolto buttò fuori la lingua giusto prima che le fiamme cominciasse a lambirgli i piedi nudi. Cinque secoli nel corso dei quali più volte storici e uomini di lettere (Voltaire innanzitutto) hanno invano cercato di riabilitare la memoria del maresciallo de Rais. Questa sarà forse la volta buona, domani si celebrerà al Senato nella sala George Clemenceau il secondo processo a Gilles de Rais. Il collegio giudicante sarà composto da ex ministri, guardasigilli, magistrati di Cassazione, eminenti uomini di scienza. Costituiranno una corte arbitraria il cui giudizio avrà carattere storico e morale. Promotore del giudizio appassionato difensore di Gilles de Rais, un anziano e distinto signore Gilbert Prouteau. Vedeano come Gilles, scrittore prolifico, cineasta, Prouteau ha pubblicato un libro (*Gilles de Rais ou la queue du toupet du Rocher*) che anticipa i toni alti delle argomentazioni pronunciate domani. È un po' il giudice istruttore della causa che non esita a paragonare all'affare Dreyfus (di cui Clemenceau fu l'avvocato anch'egli vanto) - «Chiedi giustizia», lancia il suo *raconte* - «come fece Zoia Interpellato al telefono nel suo maniero in Vandea, cita l'impegno di Vol-

taire, nel far annullare le sentenze dei tribunali ecclesiastici e poi Goethe che disse: «È bene che qualche grande voce si levi da tanto in tanto contro la corrente degli errori della moltitudine». Ebbene pare proprio che la «moltitudine» imbecillata da un tribunale dell'Inquisizione prenda da cinque secoli una bella cantonata. Barbablù, pardon Gilles de Rais non era infatti un mostro dedito a simonia sodomica assassino in combutta con Satana. Le accurate ricerche di Prouteau (ha ripescato le cronache del processo e spulciato tutto ciò che è stato scritto da allora) forniscono tutt'altra immagine un'intelligenza viva e luminosa, una cultura rara, una capacità di scrittura fertile e lirica un aspetto fisico di grande prestanza, un'abilità militare di fine strategia, il suo castello di Tiffauges non nascondeva i forni dentro i quali arrostita le tenne carni delle sue giovanisime vittime, ma era al contrario un luogo d'incontro di poeti, filosofi e *troubadours* di cui Gilles amava circondarsi. Un cenacolo di belle lettere non l'altro turco e misterioso in cui si consumavano atrocità inimmaginabili. Gilles era il signore di quella terra ricca e fertile che a nord è Bretagna fino a Laval, a sud è Poitou, a est è Loire fino ad Angers. In quel tempo era anche terra di frontiera fra i linguisti e la Francia di Carlo VII. Gilles era francese, ma la Bretagna dentro la quale si stendevano i suoi possedimenti era alleata degli inglesi. La Nantes, una delle capitali del ducato di Bretagna, governava Jehan de Malestroit, scovato avido di soldi e di potere, presidente del tribunale ecclesiastico. De Malestroit avrebbe voluto impadronirsi delle terre di Gilles, ma Gilles era troppo forte. Aveva con lui mille e mille cavalieri d'Anjou sapeva combattere, i suoi manieri erano fortissimi, ma cacciabili. De Malestroit scelse così un'altra strada, infingarda ma efficace. Gilles de Rais aveva scoperto il fascino dell'alchimia, che mise a frutto per fondere, ceramiche, in forni particolari di sua originale concezione. Gli orni si spandevano nella campagna circostante il suo castello di Tiffauges, sorprendevo i villani nelle loro case e i peccatori sulla strada. Arricciavano il naso, fufavano l'aria e si chiedevano cosa fosse mai quella diavoleria che non assomigliava né all'odore di legna bruciata né a quello acre delle paludi intorno al fiume. Tra Nantes e Angers ridotti con trade, accadeva molto spesso come altrove, che sparissero



Un orco che mangia i bambini per una fiaba infantile. Barbablù ne è il prototipo

Un inedito del 1492 «pretesto» di una provocazione del neostoricista Greemblatt

Naufragio di Colombo, affabulazione e storia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRNZE. È la vigilia di Natale. Colombo si riposa. Dopo i giorni di eccitazione e di esaltazione che seguirono quel fatidico 12 ottobre 1492. Frano due giorni e una notte che non dormiva, rose di un'ansia turbato dalle nuove scoperte, forse deluso di non trovare quelle città ricche di spezie e di seta che aveva immaginato di incontrare come una scodella di serva. Colombo nel suo diario e la Santa Maria si leggeva, i mosca da una leggenda bizzarra al largo della costa nord di Hispaniola. L'ammiraglio lasciò il timone a un marinaio il quale sfortunatamente decise che era tempo anche per lui di riposarsi un po' e passò l'incarico a un mozzo probabilmente solo un bambino, che non si accorse che la corrente stava trascinandolo. L'imbarcazione verso un banco di coralli. Nulla riuscì a scongiurare il naufragio. Questo episodio può o no e quello che ne seguì è descritto da Colombo nel suo diario riva tutto recente in una lettera di Antonio Rume di Armi si tratta di un episodio che non

di da Bartolomeo de Las Casas di all'origine è indato perduto. Oggi all'apice delle celebrazioni del cinquantenario della scoperta dell'America e delle massicce contestazioni si parla uno di gli storici americani più brillanti e più controversivi, Stephen Greenblatt, al lievo di Rymond Williams e di Foucault, formò una delle aule di Cambridge e di Yale e poi nell'Harvard (dove ora insegna) delle lotte storiche che si aprirono a quella che fu di V. S. Pineda. Greenblatt è considerato il leader di quel movimento «neostoricista» che ha contribuito ad erodere i confini fra le discipline accademiche tradizionali e la «storizzazione» di testi letterari e di indici, testo la storia.

Non penso che la risposta più interessante di fronte a questi avvenimenti di cui si recita la storia è un litano di condanna. Il mio indosso a sottolineare che Colombo era uno schiavista e ad indicare le sue scoperte e le sue scoperte. È molto più interessante il suo punto di vista che non si accipi quel

molto colpito dalla bontà di un indigeno tanto da scrivere una sorta di certificazione di la loro condotta esemplare. Ancora più contento fu Colombo quando vide arrivare una carovana carica di pezzi d'oro che gli indiani volevano scambiare con oggetti di nessun valore. Ma l'ammiraglio sentì che era suo dovere dare in cambio qualcosa di più per loro e questo qualcosa fu il potere di uccidere. Con loro Colombo pensava di finanziare, addirittura la riconquista del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ecco dunque che il naufragio «dovuto» un pericoloso illentamento della volontà si rivela essere l'opera di una volontà più alta che è ancora lo storico americano.

Quella lacrime di re, quella generosità? Colombo interpreta questi gesti come la sua cultura gli ha insegnato a fare. Ma è molto probabile che si sbagli.

È così. È un altro episodio significativo mentre navigavo lungo la costa di Trinidad. Colombo cercò di indurre in consiglio con altri indigeni forse perché avevano la pelle più chiara e apparivano più scivilizzati. Ma questi non si avvicinarono. Così dopo vari tentativi Colombo disse ai suoi uomini di mettersi a ballare sul ponte, intendendo questo come un gesto di pace e di amicizia. Solo che gli indiani iniziarono a tirare frecce. Chiaramente per loro il significato di questo gesto era completamente diverso.

Come bisogna interpretare quello che accadde la vigilia di Natale del 1492? Non si può fare una ricostruzione univoca. La fonte di cui disponiamo è il diario di Colombo, non costituisce affatto il pensiero di Colombo, ma è frutto di più voci indigeni. Questo può essere frustrante per lo storico ma serve anche a capire che non ci si può fidare su una singola testimonianza. Questo è il punto che mi ha colpito di più. Quando si elimina l'aspetto narrativo per arrivare al fatto nudo e crudo si cancella proprio ciò che causa muove e complica l'evento. Detto questo, credo anche che ci sia un problema a seconda di quali storie si scelgono e di come si raccontano. Questo è un problema di dipartimento separata. Ma un secondo aspetto può essere importante raccontare storie incoerenti, storie che non funzionano, che non hanno le forme soddisfacenti di un racconto. In questa cultura scopre

ta dell'America abbiamo storie ormai così sterili, proiettate di interesse che è utile di struggerle i meccanismi per metterle in evidenza l'incoerenza per estrarne più significati più voci.

È arrivato il momento di lasciar cadere le barriere che esistono fra le varie discipline tradizionali? Penso che viviamo in un mondo in cui le strutture disciplinari ereditate dall'Ottocento sono diventate inadeguate per comprendere i fenomeni che indagiamo. Finché le università manterranno in piedi un sistema di dipartimento separata la nostra ricerca sarà molto più difficile.

COMUNE DI FERRARA
Palazzo dei Diamanti - Galleria di Arte Moderna
20 Settembre 1992 - 3 Gennaio 1993
MARC CHAGALL 1908 - 1985
Comitato Ferrarese Arte
Comuni di Ferrara
Amministrazione Provinciale di Ferrara



Lo scrittore Erri De Luca autore di «Aceto arcobaleno»

L'OPINIONE

Ascoltando gli insondabili

Strana Italia quella dei sondaggi: la settimana scorsa la Demoskopia ci ha fatto svegliare antsemiti. Poi è scoppiata la polemica sui numeri e le percentuali intrecciata alle vicende (sensuine) dell'antisemitismo reale. Erri De Luca, scrittore (è uscito da poco per Feltrinelli il suo *Aceto arcobaleno*) ma anche operaio edile a Roma, ha condotto per noi un suo sondaggio tra le persone reali.

ERRI DE LUCA

Più di vent'anni più della metà della vita ho vissuto insieme a gente che vende la propria forza in cambio di salario. Di colpo vengo a sapere dai giornali che uno su dieci fra tutti gli uomini con cui ho condiviso il mestiere di operaio sbuffa di fastidio all'idea che ci siano ebrei italiani. Vengo a sapere che si chiede a della gente specializzata in italiani (quelli dei sondaggi li chiamano «ampioni») se considera gli ebrei italiani ven. Dopo la canzone di Totò Cutugno è la prima volta che sento riproporre questa impenitente graduatoria italiana. Essere italiani non basta più, la lira si è svalutata e la nazionalità con essa bisogna essere ven. Chunque guardi regolarmente la televisione ha spesso la prova oltre che la sensazione che molti italiani che si affacciano da quell'orlo sono finti. Alcuni di quelli credono di essere noi di parlare per noi che siamo sempre in qualche cantiere o in qualche officina mentre si sondano gli italiani. E col pa nostra ci siamo resi in sondabili. Per rimediare a questo inconveniente ho interrogato ieri all'ora di mensa i miei dieci «idillati» sul cantiere.

Non ho chiesto se si sentivano italiani, per alcuni di loro coi capelli ormai bianchi l'italiano è lingua appresa nei corsi serali per ottenere la licenza elementare o nelle lezioni di un partito che non c'è più. Si imbrogliono ancora con il congiuntivo e di inglese hanno imparato a loro spese solo la parola ticket. Però ho chiesto loro che diavolo gli avessero fatto gli ebrei per impedire alle loro figlie di sposare uno. Mi hanno assicurato quelli che ne hanno (che non ne sono) a impedire proprio niente alle loro figlie, nemmeno la minigonna e che se gli ebrei sono un buon partito ma «maggara». E allora perché almeno uno di loro voleva che se ne andassero via dall'Italia? Qui le risposte sono state varie. Chi ha preso sul serio la domanda ha risposto che non l'augura a nessuno di fare l'emigrante. Angelo il nostro anziano, grande attaccacalle ha detto «sì, sono i miei dei fascisti e di nazisti sono amici miei e a casa mia c'è posto». Un altro ha detto che gli italiani sono un popolo di cacciatori fino a ieri volevano cacciare i porci, adesso vogliono cacciare pure i ricchi. Qui ho perduto il controllo del sondaggio e si è scatenata una discussione a tutto volume. Perché sulla caccia dei porci i più giovani hanno niente spirito di solidarietà di noialtri dai quaranta in su.

Per conto mio penso che siamo un popolo che imita volentieri e contraffa con gusto ogni specie di prodotto estero. Dall'Europa importiamo volentieri il peggio *hooligans* dall'Inghilterra i razzisti e cranio piatto dalla Germania e dalla Francia un po' di nazionalismo bottegaio che esorta ad «acquistare italiano». L'antisemitismo è il fondo di quel banale di scorie retroattive. Poiché in ogni generazione c'è una quota di aspiranti boia qualunque in cerca di primo impiego avanza in questo modo la sua candidatura. Allora ricordo che all'antemitismo infamia di questa prima metà di secolo è stato tirato il collo a Nonnemberga. Se ci sono altri polli di quel allavamento faranno bene a consultare quelle foto d'archivio.

Anch'io ho detto la mia lora e fuggita e ho saltato l'ora di mensa ma sono contento so che i miei insondabili hanno detto la verità e non è vero che tra noi c'è come servono i giornali uno struzzo su dieci.

FILM INEDITI/3: «AUTOBUS»

Caro amico voi che fate i film perché non fate un film su una come me? Non vi dovete poi lamentare se la gente non va più al cinema tanto voi gli fate vedere sempre la stessa pappa. La gente vuole che si parli di lei di come vive o di come non vive e non di sogni.

Prendiamo me Tu dirai che ci si può tirar fuori dalla vita d'un conducente d'autobus di uno al quale è vietato persino «parlare»? Cosa può avere un autista del Comune di Roma da raccontare d'interesse?

Beh vuol dire che se la gente non va al cinema ha proprio ragione. Un autobus oggi è come una nave un pirata che attraversa un mare continuamente in tempesta perché le grandi città, come per esempio Roma, sono proprio degli oceani immensi schiumosi in cui avventurarsi è rischioso e anche pauroso. Un pirata che fa acqua da tutte le parti perché il Comune non ha soldi tutto l'ottopato che lascia dietro di sé una nube scura e maleodorante perché ha il motore mezzo andato. Su di esso ci salgono tutti, uomini donne vecchi, bambini poveri e anche ricchi persone oneste ladri neri dalla polizia preti normali e anormali uomini che vanno a donne e uomini che vanno a uomini prostitute e monache e ognuno ci ha la sua idea, ognuno è in disaccordo con l'altro, uno è rosso l'altro è nero ma il vicino è giallo e l'altro ancora è turco. Tutta questa gente sale sull'autobus col fardello dei suoi problemi sul groppone non li lascia sul marciapiede no e tutti stretti come sardine stanno lì ognuno a rimproverarsi qual cosa lo sento spesso dietro le mie spalle delle vampate di odio di antipatia come un gran calore. E il sentimento che sprizza da quei corpi accatastati e sbatacchiati che io devo portare da un posto all'altro di questa fetente città.

Si odiano non c'è dubbio Io dico che se si amassero in questa breve interruzione della loro vita da quando montano a quando scendono potrebbero dimostrarmi in qualche modo nella gentilezza, per esempio invece non si perdonano d'essere costretti a viaggiare insieme sia pure per qualche minuto. Non si perdonano i loro odori i loro piedi, i loro gomiti, le loro natiche. Quelli in piedi odiano con tutte le loro forze i viaggiatori che hanno avuto la fortuna di sedersi e gli cascano addosso cercando di rendergli il viaggio faticoso almeno quanto il loro.

Qualche volta quando ce ne ho il tempo penso che un autobus è quasi il simbolo della vita della società. Non per dirmi importanza, ma penso che sia così. In fondo si sale in un posto insieme con gli altri come noi ed è come quando si nasce. Poi si nasce ed è come quando si muore (anche se capisco che la morte è diversa, l'arriva quando vuole lei). Gli altri restano. Altri ancora scenderanno lo stesso venire e andare della vita. Ecco sull'autobus come nella vita si potrebbe stare meglio penso io mentre guido il barcone in mezzo a tutte le macchine che le macchine private, che mi tagliano la strada da tutte le parti, mi assediando mi soffocano. E intanto sento che zaffate d'odio bollente. A ogni frenata brusca che sono costretto a fare la vampata d'odio si dirige verso di me quasi mi brucia le spalle. Parolaccia di tutti i generi mi piovono addosso. Quando ero più giovane fermavo l'autobus mettevo il freno a mano spegnevo il motore e mi avventavo contro il passeggero più vicino, lo cacciavo parolaccia ma era arrivata la polizia. Poi un po' perché il regolamento non lo permetteva un po' perché sono diventato più maturo faccio finta di non sentire.

Mi sono calmato. Prima ero una furia. Alla prima parolaccia il cuore, per l'ira, mi balzava in bocca il sangue se ne andava tutto in testa. Ma adesso ho capito che io ci ho la mia responsabilità verso tutti questi incoerenti. Io sono il conducente. Loro dipendono da me. Nemmeno lo sanno loro che pericoli corrono. Che se diventassi pazzo potrei portarli tutti con me dentro il Tevere. Basterebbe che cedessi a certe idee alla fine di una giornata a certe idee nere alla stanz hezza di sei ore e più di traffico duro incoerenti non sanno che li potrei ammazzare tutti.

Io sono il conducente. Io sono il responsabile e questo mi dà una certa calma e così faccio finta di non sentire tutti i «A fidi de na mignotta» tutti i «mortacci tua» che mi colpiscono alle spalle come pugnalate. Io ammetto qualche volta per vendicarmi freno pure quando non ce n'è necessità. Freno all'improvviso e cascano tutti come pere cotte i preti contro i ladri. Le prostitute contro le monache i maniaci sessuali contro quei bei culi rotondi dietro cui si mettono per soddisfare le loro inclinazioni. Sono i momenti che diventano anarchici che me ne fotto di tutti di loro della mia responsabilità.

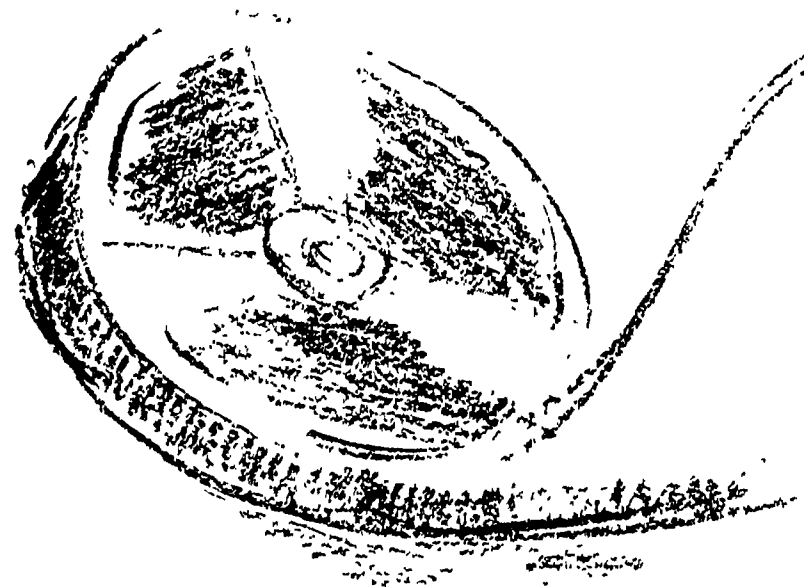
Ci sono anche io sull'autobus perdo anch'io ci ho i miei guai i miei desideri insoddisfatti, una moglie che mi fa impazzire per la sua gelosia uno stipendio che è una miseria le rate da pagare ci ho anch'io un cazzo che vorrebbe trovare altre strade, la vita che avanza, la vecchiaia che si avvicina. Che si credono, tutti questi viaggiatori dei miei coglioni?

Durante le lunghe ore al volante che devo abbracciare come un amante e invece è un co- di plastica il cervello qualche volta mi va in bollori. Ribollono le idee i risentimenti. Qualche volta mi viene da parlare da solo. E chi mi sente pregio per lui. Dico tutto. Me ne frego del controllore. Me ne frego dell'azienda. Me ne frego in quei momenti. Devo pure io trovare uno sfogo.

Ma mi calmo subito. Se perdo il controllo vado a sbattere e faccio un massacro ammazzo tutti. Spesso mi calmo guardando Roma. Mi vengono incontro a folate le fattezze della città, come le fattezze d'una donna. Ecco l'occhio, il Campidoglio, ecco la bocca piazza di Spagna ecco il culo il Colosseo.

Roma mi piace come una donna che mi piace. E proprio come una donna amata ha il potere di calmarmi. Ogni sua immagine è come una carezza. Ma anche il ci sono motivi per incazzarsi per un che mar donna bella fu maltrattata. Roma. Nemmeno la peggiore mignotta fu bastonata presa a calci stuprata come Roma. E quando passo davanti a certi palazzi nuovi a certi demolizioni ecco altri motivi di rabbia.

Io ammetto parlo da solo mentre guido. Beh questa non è una bella scena per un film? Un uomo di quasi quarant'anni che parla da solo con la città con la sua città e gliene dice di tutti i colori come a una donna. Gli dice che è bella gli dice che è brutta gli dice che è spulata gli dice che è santa. E guida frena svoltata frena apre le porte guida in una svolta accende i fari tira apriti parte chiude e orario corre e bisogna fare in fretta per arrivare puntuali al capolinea malgrado tutti questi guai di mignotta dei privati che ti si mettono sulla strada e lo fanno apposta a mettersi davanti e a frenare all'improvviso così l'assicurazione li paga.



Cognome: PETRI Nome: ELIO Nato a: ROMA Il: 29 GENNAIO 1929

Film particolari:

- «I giorni contati» (1962) «Il maestro di Vigevano» (1963) «A ciascuno il suo» (1967) «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» (1970) «La classe operaia va in Paradiso» (1971) «La proprietà non è più un furto» (1973) «Todo Modo» (1976)



Il sogno di un autista

perché. Si dirà che sono pazzo. Va bene sono pazzo. Lo penso anch'io. Ma non meno di quel li che salgono e che scendono. Sono pazzo ma pazzo di stanchezza. Delle volte sul volante mi vien voglia di sdraiarmi e di farmi un sonno. E una volta a un semaforo un viaggiatore, uno gentile, una rarità mi dovette svegliare. Mio addormentato, per pochi secondi tra il rosso e il verde.

Tutti i mestieri son duri certo chi lo nega. Ma venite voi quassù a guidare questi bussolotti mezzi sfasciati pieni di corpi umani vivi e assatanati per le strade strette e affollate di macchine di una città come Roma. Venite, facciamo il cambio, voi fate conduttori e io film. Eh? Voi fate i conduttori e io il dottore, l'ingegnere, ma fate studiare prima datemi i mezzi.

Tutti i mestieri son duri ma è quello più duro degli altri il minatore. L'altiforno ed anche il mio signorino tanto è vero che la nostra categoria è piena di ulcerosi di impotenti di nevrotici di depressivi di ipocondriaci. E io sono uno di questi. Io credo d'aver tutte le malattie di questo mondo. Ne volete sapere una? Bene io sono un igienista. E mi tocca stare a contatto di tutti questi zozzoni a riscaldarmi dei loro farti nel puzzo dei loro corpaicci lavati poco e male. Del le volte salgono sull'autobus dei tipi così vivi e le mani piagnoli. Che sarà? Rognà? Voi cosa farete?

Scendereste dall'autobus. Bravi Voi, ma non io. Io non posso scendere il mio dovere è stare qui al mio posto tutte le ore sane per cui mi pagano quella misera che mi pagano. Quando sale gente così io guido meglio, cerco di non scuotere tanto i viaggiatori così i germi non gli scappano dalle bocche e dalle pelli. Poi al capolinea apro tutti i finestrini e con l'ovatta intrisa d'acqua li caccio via.

Vo scendereste ma io resto su al mio posto perché se scendo mi cacciano via perché dietro di me c'è una fila infinita di uomini che vorrebbero stare al posto mio, perché io considero un privilegio.

Ormai la lotta è tra occupati e disoccupati e non solo tra ricchi e poveri. Delle volte mi si mettono dietro certi tipi macilenti, con lo sguardo affamato e mi dicono mezza frase, mi dicono «Beato te sei fortunato se stai lì ci hai il posto fesso lo stipendio ogni mese, pure se l'azienda sta per fallire, il comune i soldi li trova e invece io ogni giorno è un giorno nuovo non so dove raccapezzare i soldi».

Beato te ma come hai fatto? Ma chi ti ha raccontato?

Io devo stare attento a rispondere perché magari quello s'incazza e allora che faccio? Meno? No, io non posso menare. No io sono il conducente. Tutti ce l'hanno con me. E io devo stare lì al mio posto a disposizione di tutti. A chiunque vada il ticchio di salire e di venirmi a provocare lo può fare. Mia moglie, eh? È pazza di gelosia perché dice che io faccio il galletto con le passeggere ogni tanto mi sale sull'autobus e si mette proprio dietro a me senza farsi vedere. Se per caso, una ragazza una viaggiatrice, una qualunque sconosciuta viene a chiedermi un'informazione sul percorso su una fermata ecco che lei si scopre incomincia a punzecchiarmi «Lei è la tua amica eh? Vi siete dati un appuntamento eh? Dove? Brutto maiale dove? E io mi tengo ma fino a un certo punto perché lei Ada non è una viaggiatrice qualunque lei è mia moglie e io non ho il dovere di sbirciare le sue angosce così da una parola ne nasce un'altra e io incomincio a bestemmiare lei a piangere e tutti i passeggeri si mettono dalla sua parte e tutti la compiangono e lei se ne approfitta e racconta a tutti i fatti nostri che io ho tentato di sedurre la sorella minore quasi una bambina, che mi ha trovato a letto con la nostra vicina di casa la moglie cioè, del mio migliore amico. Tutti fatti inventati di sana pianta. Si intende almeno nei particolari. Cosa fareste voi amici cineasti dei miei coglioni? Direste «Stop» direste «La scena è finita a casa» e ve ne andreste a prendere una camomilla al bar. Io no io devo restare al mio posto.

Così mi capreste quando la mattina presto ogni volta che mi affidano la mia bella nave rattoppata e scolorita nell'immenso capannone dell'azienda immenso come una cattedrale potete vedermi piccolo sotto la cupola d'acciaio e di lamiera potreste vedermi dicevo prendere a calci con grande violenza il coperto ne dell'autobus. Non la carrozzeria, perché mi farebbero pagare i danni ma il copertone sì, lo posso prendere a calci ed ogni mattina prima di salire al mio posto di comando, mi sfogo, lo prendo a calci il mio Vitto, il mio nemico e gliene dico di tutti i colori. Non è una bella scena? Vedere un uomo di quasi quarant'anni che ogni mattina prende a calci il suo strumento di lavoro una specie di mostro ubriaco e caldo come il ferro? L'autobus mi guarda con la sua lalandra incagnata e i paraurti sembrano sghignazzare e prendersi gioco di me. E io raddoppio la dose di calci. Non è una bella scena? Cosa volete di più?

Volete che vi racconti di quando una signora ha pensato bene di parlarne sul mio autobus? O di quando, alla vista d'un prete, una donna è stata presa da una crisi religiosa e si è gettata sui suoi piedi pretendendo d'essere confessata il suo autobus?

E io il col culo avvitato sul seggiolino sudato con i pensieri che vanno e vengono, i ricordi belli e quelli brutti, la volta che mia madre venne a sedersi accanto a me per dirmi che voleva divorziare da mio padre perché s'era fatto un amante di sessantadue anni lei che ne aveva sessantacinque. E io fermo il col culo avvitato le emorroidi in fiamme un inizio di prostatite giovanile davanti dal mestiere a chiudere ad aprire a sdraiare, a correre per conto di questa massa anonima che per me non ha un briciolo

di gratitudine con questa vecchia madre in piazza accanto e mille pensieri per la testa, pena per lei per tutti. Prigioniero in questa puzzolente scatola di lamiera.

Ma io in fondo a quest'autobus gli voglio bene ma certo lo sanno tutti che poi alla fine ti affezioni alla cosa che ti dà da mangiare. Gli sono grato in fondo a questo mostro e sento la responsabilità nei suoi confronti e protesto con meccanici quando non fanno bene le loro revisioni perché me ne accorgo subito ho l'occhio e il piede fini. Noi tramvieni ci chiamano ancora così nonostante i tram non ci siano più siamo una categoria responsabile civile moderna. Ci interessiamo dei problemi di tutti e cerchiamo di aiutarli, nel nostro piccolo il comune a trovare delle soluzioni moderne perché si sviluppi nell'interesse generale il trasporto collettivo. Cosa credi caro amico cineasta? Noi proponiamo ai privilegiati minitrasporti max taxi noi ragioniamo noi discutiamo ma chi ci dà retta? Nessuno. Al comune e è una manica di ladri e di incapaci. La gente è rassegnata da una parte a vivere male, e dall'altra pensa che l'autobus si debba prendere qualche causa di forza maggiore miscela raggio mi pratiche perché se no mille volte meglio ficcarsi nella propria macchina anche per fare mezzo chilometro. La gente si vergogna di prendere l'autobus.

Io ho un'idea di quando una signora ha pensato bene di parlarne sul mio autobus? O di quando, alla vista d'un prete, una donna è stata presa da una crisi religiosa e si è gettata sui suoi piedi pretendendo d'essere confessata il suo autobus?

E io il col culo avvitato sul seggiolino sudato con i pensieri che vanno e vengono, i ricordi belli e quelli brutti, la volta che mia madre venne a sedersi accanto a me per dirmi che voleva divorziare da mio padre perché s'era fatto un amante di sessantadue anni lei che ne aveva sessantacinque. E io fermo il col culo avvitato le emorroidi in fiamme un inizio di prostatite giovanile davanti dal mestiere a chiudere ad aprire a sdraiare, a correre per conto di questa massa anonima che per me non ha un briciolo

Dieci anni dopo, senza Elio

Fio Petri romano è popolino cronista della sua città uomo di cultura e di cinema è un'immagine semplice e complessa insieme quella che ci rimanda questo soggetto inedito datato 1977 del regista scomparso immaturamente giusto dieci anni fa il 10 novembre 1982. Vi ritroviamo impertinente su una figura così tipica quale era (ed è ancora) quella del «stranone», lo sguardo indagatore, il taglio asciutto. Latente un'impertinosa e affettuosa capacità di vedere dentro le cose e le persone di una Roma «dietro la facciata» insomma tutti i segni caratteristici delle sue prime prove d'autore. I «Sessanta» 1960-1961 «I giorni contati» 1962. E possiamo ricordare perfino che su un mezzo pubblico dell'Atac si apriva e si chiudeva la parabola del l'anziano personaggio dell'«Ora» con tutti (un impareggiabile Salvo Randone) la sua scoperta improvvisa dell'incombere della morte nell'esistenza comune e quotidiana il suo viaggio dapprima assolto di presenze poi sempre più soltanto verso il buio finale.

per commissione di Giuseppe De Santis che si accingeva a realizzare «Roma ore 11» a partire da un episodio sconvolgente verificatosi la mattina del lunedì 15 gennaio 1951 quando in via Savoia nella capitale una sciala era crollata sotto il peso di duecento donne ragazze in massima parte accalcatesi la per rispondere all'offerta di un modestissimo impiego una di loro era morta perché erano rimaste finte e tutte umiliate.

quanto innervato di tensione civile (spirato certo anche dalle teorie e dalle pratiche di Cesare Zavattini) che formò la base per la sceneggiatura del lunedì 15 gennaio 1951 quando in via Savoia nella capitale una sciala era crollata sotto il peso di duecento donne ragazze in massima parte accalcatesi la per rispondere all'offerta di un modestissimo impiego una di loro era morta perché erano rimaste finte e tutte umiliate.

confinata nei recessi della grande storia. La sua stessa passione politica e il suo travagliato rapporto (di adesione e di delusione) di polemica spesso acerba di scontro umida di rabbia di solidarietà) col vecchio partito della sua adolescenza e della sua giovinezza come lo avrebbe chiamato in uno dei suoi ultimi scritti si rivela di un'esperienza esistenziale (era stato quasi ragazzo) funzionario della federazione romana del Pci di un'esperienza non astratta di uomini e cose di un'esigenza morale e umana in primo luogo. La critica e di «di sinistra» che in preda al più rozzo contenutismo sebbene mai mascherato da livelli formali si rivento su «La classe operaia va in paradiso» 1972 non sembrò davvero in grado di capire e di unare questo ritratto di un «proletino senza coscienza» doppiamente vessato come produttore e come consumatore, sinteso sull'orlo della nevrosi sbalottato fra un sindacalismo impigrito prossimo alla sclerosi e un rivoluzionismo sempre più paroloso. Sarò sbalottato e istruttivo a rivedersi questo film oggi che non è più questione in Italia e soprattutto nel mondo di segnare un paradiso comunque lontano ma di uscire dall'inferno.

che si voleva ammazzare. La lite veramente era durata quasi tutta la notte. La strappai dalli finestre più d'una volta. S'era messa in testa che io ero l'amante della moglie di mio fratello di Cinzia figuriamoci. Quando arrivò l'alba si mise a fare la valigia si prese i ragazzi e se ne andò. Io fingeva di dormire credevo che facesse così per mettermi paura ma quando d'un tratto non sentii più il ticchettare dei suoi passi e il rumore degli oggetti che faceva nella valigia quando non sentii più il frangere dei bambini dal gran silenzio capii che si era andata sul serio. Poi qua e là per Roma come un pazzo mentre s'avvicinava l'ora del lavoro a casa della madre del fratello ma di Ada nessuna traccia. Finché non scocciò l'ora del lavoro e mi ritrovai con la testa annebbiata di preventimenti oscuri col solito cerebello viscido in menomente la città fu rente e dietro la massa anonima dei miei simili bisognosi di trasporto. L'angoscia cresceva ogni minuto di fermata in fermata di strada in strada. Ogni tanto scendevo bloccavo l'autobus in mezzo alla strada e andavo a telefonare in mezzo alle proteste generali a casa mia a casa di mio cognato di mia suocera. Di Ada e dei figli nessuna novità. Da un tratto a metà della giornata quando stavo per fingere un guasto all'autobus per fare scendere tutti eccola lì a una fermata coi bambini e la valigia tutta piangente e io scendo e chi se ne frega di tutto l'abbraccio insomma mi metto a piangere pure io e chi se ne frega se poi devo rimontare e la gente ha visto che piango. Faccio montare pure Ada e i figli e li ho fatti stare con me fino alla fine della giornata e per non sentirmi muovere obbliezioni gli ho fatto pure il biglietto tanto io sono certamente più ricco del comune di Roma. Almeno non ci ho i suoi debiti.

Io so, lo so voi volete dei fatti. Se in un film non ci sono omicidi stupri schizofrenie di tutti i generi alti di sadismo perversioni di tutti i tipi beh a voi non vi interessa. Ma nella mia giornata c'è anche i fatti. Se proprio lo volete sapere Roma è piena di mascazzoni di drogati di ladri di terroristi. Molti di questi tipi prendono l'autobus anche perché spesso devono mettersi a chiarsi alla folla per non essere riconosciuti. Spesso sul mio autobus s'accendono zuffe tra ragazze e maniaci sessuali che cercano il contatto con le loro parti intime. Sul pavimento dell'autobus si trovano talvolta dei preservativi usati non si sa come e gettati lì forse da masturbatori non incontranti. Ogni giorno sull'autobus c'è un borseggio. In generale i ladri d'autobus sono all'antica perché i giovani si decidono allo scippo ma il vecchio ladro di destrezza è ancora il gatto alla promiscuità dell'autobus. Ha bisogno del contatto carnale forse è di scintilla brava come un prestigiatore. Sono diventato perfino amico di un certo Checco o un vecchio pregiudicato di settantadue anni che appaia su si muove data l'età e l'arnte lo beccano subito. Così lo continuo a guidare. Io chiamo e cerco di convincerlo a non cominciare il furto e scendere, perché tanto chiunque capirebbe che il ladro è stato lui. Checco ringrazia e scende.

È stato lui. Spesso l'autobus è preso a sassate da ragazzi che vogliono che i biglietti siano gratis. In un paio d'occase mi hanno cercato di bruciare la vettura.

Faccete? Una volta guidavo soprannaturalmente qualcuno che mi bisbigliava nell'orecchio. Mi diceva che ha riconosciuto nell'autobus due dei mostri e che ha il dovere di arrestarli. È molto eccitato. Io gli dico di pensare bene a quello che sta per fare. L'autobus è pieno. Lui mi dice di andare con l'autobus al più vicino commissariato cambiandoci strada. Poi mi tende un pacco di giornali a fumetti e mi dice di tenerglieli che dopo alla fine dell'azione se li sarò bene ripresi. Io obbedisco ma quando cambio strada tutti se ne accorgono e si mettono a protestare il solito coro di parolacce al mio indirizzo. Approfittando della confusione i due terroristi cercano di scendere e la guardia li ferma con la pistola ma un terzo sbucca alla sua spalla e gli spara in testa due colpi. Poi viene verso di me e mi obbliga ad aprire le automatische lo obbliga a scendere «Voi è pieno di gente che grida che grida. Ho paura per me e per gli altri. Tutto l'autobus si scuote di colpo. Rimangono soltanto io e il cadavere della guardia. Avrà i venti anni da dirmi. Io ho preso i giornali a fumetti come per darglieli. E sarà tardi. Tirò un camicello di finestrini che solleva i miei capelli ed anche quelli del morto e i biglietti di lire mi gettati in terra. Voglio dire al morto che forse era mio figlio se non dava retta che ha voluto fare l'eroe. Mio non aveva esperienza. Insomma mi metto a scendere in un posto riservato. Il mutilato mi lancia di guerra e aspetto che tutto finisca.

Un giorno mi si buttò sotto le ruote un ragazzo che vuole ammazzarsi. Io freno in tempo e il salvio. Siamo diventati amici. Si chiama Maria. Di lei Ada non è gelosa perché non la conosco e invece ecco dovrebbe perché io amo Maria. Mi viene a trovare spesso. Sale come gli altri viene da me e mi dà qualche cosa piccol regala un accendino una cravatta. Non l'ho mai toccata con un dito. Maria Non vuole più ammazzarsi. S'è rabbuiata e all'idea di vivere come tutti. La vedo salire. Il cuore mi batte più forte. Parla un po' poco anche se è vietato parlare il conduttore di lei di me. Mi chiede delle ragazze ne di Ada della mia vita. Qualche volta le dico che la mia vita non è serena che forse dovrei cambiare tutto ma poi ho paura di non essere capito e mi censuro. L'altro ieri Maria è venuta e mi è messa al solito posto. Mi guardava. Ho parlato d'un tratto in silenzio. Poi c'era. Non so perché piangeva.

Va bene è vero il pubblico vuole emozioni brutali fatti grossi ma il pubblico è fatto anche di quelli che prendono l'autobus e forse già piacerebbe vedersi in un film così vedersi come senza finzioni e abbellimenti. Alle persone per bene e ai ladri alle prostitute e alle ditte gli altri normali e agli innormali insomma i tutti quelli che prendono l'autobus forse gli piacerebbe non darsi riflettere ricordarsi capire.

Non voglio più insistere. Potrebbe contrariare le cose mi mi bastano. Devo andare a lavorare e se ancora non avete capito ebbene è inutile continuare. Tanto prima o poi un film su un autobus lo faranno. Ne sono sicuro. Parlo per voi che non capite niente di cinema.

Ora salgo al mio posto di comando in una vecchia macchina irretti e bufera e via in mezzo all'età del colmo carico di infelicità di pazzi di tipi come mezzo infelici mezzo felici e mezzi pazzi pieni di odio ma anche pronti ad amare. Via sbatacchiando l'un contro l'altro frenando bruciando.

Il mio sogno quando passo in certe strade da cui si vede la campagna e di portare l'autobus con tutto il suo carico a mezzo un prato di corriere all'infinito come per gioco. Un giorno lo farò.



AGGEO SAVIOLI

È «Cabiria» a inaugurare stanotte su Raitre il ciclo dedicato al grande cinema muto
Che capolavoro, gli manca la parola

Comincia stasera (anzi stanotte, all'1.50) su Raitre, la rassegna «Capolavori del cinema muto» curata da Vieri Razzini. Si parte con Cabiria, mitico film di Pastrone che rivoluzionò la tecnica cinematografica e si continua con le perle più rare della storia del muto dal primo Mabuse (del '22) di Fritz Lang, a Quando le nuvole se ne vanno con un giovanissimo Douglas Fairbanks

UGO CASIRAGHI

Milano 1946 Università statale, facoltà di lettere e filologia. Si discute una tesi sulla storia del cinema una delle primissime in Italia. Relatore il professor Antonio Banfi, con il direttore Enzo Patti. Il laureando Guido Guicciardi presenta tra i materiali un volume da lui appena curato per la «Cineteca Domus» un album fotografico della Passione di Giovanni d'Arco. Scandalosa mente il film di Dreyer viene presentato nell'aula magna (che guarda verso il via Pasione) davanti a un allibito collegio di docenti. L'altro collegio, quello dei giudici ecclesiastici che mandano al rogo la pulzella carprega invece sullo schermo improvvisano nella scultorea galleria dei primi piani. La tragedia di un' anima individuale come di un dogmatismo collettivo è espressa in un linguaggio sperimentale nuovo e potente che i cattolici non recepiscono. Tale era allora lo stato della cultura accademica di fronte alla settima arte. Oggi le cose sono ovviamente cambiate e nelle università le tesi sul cinema abbondano. Anche se non sempre i classici ottengono l'attenzione dovuta specie quelli del muto ossia del periodo di più alta creatività (banfi pensate a Chaplin a Katon che la televisione non ha ignorato). Una rassegna tv sui «Capolavori del cinema muto» non può essere, dunque che la benemerita. È la nuova iniziativa di Raitre come sempre a cura di Vieri Razzini. Si stemata purtroppo in orario notturno. Logicamente tra i ca-



polavori non manca la Gioianna d'Arco. Altrimenti perché scendere con quel ricordo preistorico? Cabiria l'onore dell'apertura. Gli spetta per diritto di anzianità (1914) ma soprattutto per i suoi meriti storici, tecnici e anche artistici. Il cinema italiano inventò prima degli americani (Intolerance di Griffith che si vedrà in seguito e del 1916) il grande spettacolo in costume antico. Il costo di Cabiria (un milione di lire oro) comprese le 50.000 per D'Annunzio e per i suoi levrieri) e il suo metraggio (che al «passaggio» alla velocità di scrittura allora usata di 16 fotogrammi al secondo toccava quasi le tre ore di proiezione) erano sbalorditivi per l'epoca. Ma c'è di più: la narrazione rimane avvincente anche oggi. Giovanni Pastrone un ex contabile astigiano che portò a Torino il suo genio di organizzatore e innovatore vi impiegò per la prima volta in modo continuo e funzionale a movimentare l'azione il carrello e la panoramica e l'illuminazione artificiale a dar risultato anche in esterni alle scenografie e alle figure umane. Avrebbe girato a colori se i tempi l'avesse consentito si limitò a introdurre il «viaggio» (in dodici tinte diverse) nel film lungo mentre allora si dipingevano a mano solo i contornaggi (come la rassegna documenterà con una trentina di esemplari tra il 1897 e il 1909). Per lanciare un simile soggetto e inaudito prodotto ci voleva un nome speciale. Pastrone rinunciò al proprio nei titoli di testa e ci mise quello di D'Annunzio il cui impegno si era limitato alla stesura delle didascalie e all'invenzione di nomi quali Cabiria o Maciste. Ed era destino che l'arte di Cabiria non figurasse col suo vero nome bensì con quello di Piero Fosco che il poeta gli aveva affibbiato pure nel successivo pannello liberty ma in un ben tre edizioni. «ritiche alle quali attingere quella di Nosferatu (1922) di Murnau ridotto nel «viaggio» a colori comune ai film tedeschi Cabiria incluso e quella della Gioianna d'Arco (1928) il cui ne gativo bruciò in un incendio a Berlino. Ma Dreyer in persona provvede a una ricostruzione integrale che sembrava anche esser perduta quando non molti anni fa si rintracciò fortunosamente in un ospedale psichiatrico norvegese dove era chiusa come capitata. La presentata a Verona nel corso di un omaggio all'opera omnia del regista e speriamo possa ammirarla anche il telespettatore. Inutile aggiungere che è ben più completa di quella di Monaco. Confrontandola con la rielaborazione (fittizia) di Giorgio Moroder che tempo fa circolava nelle sale normali si capisce che il «silenzi» del muto era in realtà più «parlante» di qualsiasi manipolazione sonora. La post-sincronizzazione non ha giovato né a Murnau né a Luchino Visconti. Il «viaggio» di Cabiria non è una novità ma tre le altre scorse in un parlarlo o in contrappunto con quel il principale il triangolo della «capacità» formato da due uomini e una donna. Ma anche se la risulta decimata. Eppure il lavoro rimasto il «cadavere» come lo chiamava l'autore è in grado di dimostrare che la storia del cinema (da Renoir a Orson Welles e a Visconti) non sarebbe stata possibile senza la sua «silenzi». La copia di Metropolis (1926) di Lang proviene dagli

Un momento di «Greed» film del 1923 di Eric von Stroheim che vedremo nella rassegna «Capolavori del muto»
conida de nominata «Inferno». Per il ritmo micidiale e la fantasia delirante sono tre ore tra le più eccitanti (altro (con licenza parlando) che James Bond o Indiana Jones). È uno dei più intensi ritratti del primo dopoguerra tedesco (ma anche europeo) e del suo marxismo esistenziale e sociale. Il regista credeva allora che un diavolo manipolatore come il dottor Mabuse non sarebbe stato possibile nel 1910 mentre negli anni attorno al 1920 era un simbolo o comunque un simbolo. E azzardava «Forse» si tentati di dire «si spera» non sarà più possibile nel 1930. Purtroppo nel 1931 Fritz Lang avrebbe licenziato il testamento del dottor Mabuse prima di abbandonare in tutta fretta la Germania di Hitler. Il destino e ultimo titolo annunciato - per la notte tra il 8 e il 9 gennaio 1993 - è un vero e proprio incunabolo. Quando le nuvole se ne vanno risale al 1919 e il protagonista è Douglas Fairbanks imminente croce americana per eccellenza nei panni di Zorro. D'Artagnan e Robin Hood che fa scendere in regia il suo fedele operatore Victor Fleming. Come produttore e sceneggiatore Douglas era già padrone del film (come lo sarebbe stato vent'anni dopo Selznick per Via col vento) il film più famoso firmato da Fleming. Ma come personaggio stavolta non è un eroe bensì una vittima, vittima della credulità (Douglas superstitioso fu infatti il titolo italiano) e di uno psichiatra pazzo che lo usa come «cava». Ecco quindi la cinepresa penetrare nel suo stomaco e scivolare dall'indagine nel suo cervello tormentato dagli incubi. La liberazione e il lieto fine si avranno attraverso uno spettacolo irre allusivo. Il risvolto ironico era più presente allora che nei tanti viaggi allucinanti all'interno del corpo umano del moderno cinema di fantascienza. In conclusione le vie del cinema muto sono davvero infinite.

Un momento di «Greed» film del 1923 di Eric von Stroheim che vedremo nella rassegna «Capolavori del muto»
«universitaria» poi ospitata da circoli del cinema. Nessuna speranza invece di poter ricostruire il nostro autentico originale di Greed (1923) che Stroheim direbbe senza interpretarlo dal produttore della Metro. Gli specialisti sono soltanto arrivati sulla base della sceneggiatura e di altri documenti e ricordi a descrivere lo scheletro. Greed non è una novità ma tre le altre scorse in un parlarlo o in contrappunto con quel il principale il triangolo della «capacità» formato da due uomini e una donna. Ma anche se la risulta decimata. Eppure il lavoro rimasto il «cadavere» come lo chiamava l'autore è in grado di dimostrare che la storia del cinema (da Renoir a Orson Welles e a Visconti) non sarebbe stata possibile senza la sua «silenzi». La copia di Metropolis (1926) di Lang proviene dagli

24 ORE GUIDA RADIO & TV

REPORTAGE (Canale 5 10.15) Un'intervista esclusiva a Wilbur Smith lo scrittore di romanzi d'avventura che ha venduto circa 50 milioni di copie in tutto il mondo. Tra i vari servizi anche la storia di Edna Corcoran un'ostetrica di 26 anni che vive e lavora in Africa. LINEA VERDE (Raiuno 12.15) I problemi dell'agricoltura e dell'ambiente illustrati da Federico Fazzolari in un'intervista a problemi causati dal dissesto idrogeologico di alcune zone del nostro paese partendo dalle inondazioni degli ultimi giorni in Toscana. TG L'UNA (Raiuno 13) Il musicista e cantante Franco Biliato è l'ospite d'onore del rotocalco del Telegiornale Uno. In studio anche un suo film che gli porta alcuni dei mandati. BUONA DOMENICA (Canale 5 14.45) Terzo appuntamento con il programma domenicale condotto da Loretta Luccini e Marco Colombo e con la partecipazione dei fratelli Sbrulzoni e Tony Binarelli. Tra gli ospiti in studio Barbara De Rossi e Barbara D'Urso, Lulio Fedele e Corrado Tedeschi. Fabio Conzato presenta due brani tratti dal suo ultimo album in viaggio. DOMENICA IN (Raiuno 14.15) Pomeriggio in compagnia di Alba Parietti e Toto Cutugno. In compagnia di un greggio e lui da un cane San Bernardo. Tra gli ospiti in studio quattro colombi e via dicendo. La puntata di oggi è interamente dedicata agli amici in Continuità in studio i grandi artisti del Sud e quelli del Nord. In un'intervista spiriti musicali. ITALIANI (Raitre 14.25) Pomeriggio di domenica di scuola della tv ideale con Andrea Barbato e Barbara D'Urso. In studio anche l'intervento di Renzo Arbore e Maurizio Costanzo il direttore di L'Unità Walter Veltroni e Stefano Pinardi. In studio anche la locuta Orinda. In studio il regista Francesco De Gregori presenta alcuni brani del suo ultimo album Canzoni d'amore. CIAK (Canale 5 22.30) Nel servizio di apertura del settimanale di cinema e attualità parla Kevin Costner il beniamino di Hollywood. In scaletta anche un servizio sul film Ragazzo ucraino diretto da Pawel Pawlowski. STORIA DELLA MAGIA (Raidue 0.15) Ripercorre gli «speciali» del Dse prendendo in esame i primi e quelli più puntate dedicate alla storia della magia e del misterioso mondo dell'occultismo. Il programma si avvale della consulenza di Alfonso Di Nola docente di Storia della Religione. FUORI ORARIO - VENT'ANNI PRIMA (Raitre 1.30) Un'intervista a monsignor Ioris Capovilla segretario di Papa Giovanni XXIII realizzata nel 1967 da Sergio Zonoli. Il nipotino del ritratto e ricostruisce la vita e il ruolo del cardinale vaticano secondo. PAROLE NUOVE (Raidue 11) Il cardinale Carlo Maria Martini affronta in un'intervista il tema del conflitto tra il credo e il razionalismo. Durante il programma inoltre numerosi personaggi (Mario Luzi, Sergio Quinzio, Carlo Azeglio Ciampi, Roselli) e il piano di lavoro dell'ormai prete fto. (Luis Di Tursico)

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TG5, TELE+1, RADIO, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of programs with their start times and titles.

**Spot in tv
Maselli:
«Noi stiamo
con la Cee»**

ROMA. La Cee ammonisce il governo italiano: «nella vostra tv ci sono troppi spot». Sul tema interviene anche Francesco Maselli, presidente dell'Associazione degli autori cinematografici: «Non so se i padroni e i procuratori della Fininvest troveranno ascolto presso il Movimento sociale dove si sono recati non appena hanno saputo della lettera della Cee al ministro Colombo. Quello di cui sono certo è che non è solo l'Anac né sono solo quei partiti che hanno condotto la storica battaglia contro le interruzioni pubblicitarie a valutare in tutta la sua importanza l'intervento della Cee. Sono tutte le forze intellettuali, tutte le organizzazioni culturali, i tanti cittadini italiani stanchi di una programmazione televisiva di giorno in giorno più frammentata, finalizzata e degradata».

In particolare avevamo indicato a Bruxelles che nessun film italiano può venir interrotto in alcun luogo che non sia il discutibilissimo e tuttavia istituzionalizzato intervallo, come poi recepito nella direttiva Cee. Ma se questa può considerarsi una nostra specifica vittoria, ben altra è l'importanza di una denuncia che colpisce il cuore della logica della comunicazione televisiva italiana: quella ricerca puramente quantitativa e commercialmente finalizzata dell'ascolto che, nata nell'emittenza privata, ha finito sciaguratamente per contagiare e annichire la tv pubblica.

E soprattutto contro questo terribile moltiplicarsi d'incultura e passività intellettuale che gli autori cinematografici italiani sono scesi in campo promuovendo alcuni giorni fa l'Assise della cultura. E dunque il documento della Cee ci appare come uno straordinario, incoraggiante segnale.

Gran successo al Palasport di Torino per il concerto di Francesco Guccini. Parole e (buona) musica in libertà senza nessun disco da promuovere

Un continuo dialogo con il pubblico battute sui naziskin, Sgarbi, la tv. E in chiusura di serata un inedito: «Nostra signora dell'ipocrisia»

«Sono ancora avvelenato»

Nuovo tour per Francesco Guccini: l'altra sera al Palasport di Torino cinquemila spettatori hanno tributato l'ennesimo trionfo al cantautore modenese. Battute, ironia, frecciate e improvvisazioni alternate a una copiosa messe di canzoni notissime. In più, un inedito come *Nostra signora dell'ipocrisia*, ballata ironica sul momento politico attuale: sarà la nuova *Avvelenata*?

DIEGO PERUGINI

TORINO. Riparte Guccini, col suo carrozzone di parole e musica: anzi, più parole che musica. Battute, frecciate, aneddoti, fiumi di ironia: sono il fulcro dello spettacolo di Francesco, gustoso *trait d'union* fra canzoni notissime, critica tagliente e mai pedante della nostra società.

Comincia puntuale questa nuova e breve tornata di concerti, fatta senza l'urgenza di promuovere dischi in uscita: Francesco esce alle 21 in punto sul palco spoglio e arringa la folla con la consueta verve. Sembra più cabarettista che cantautore, dialoga stretto con le prime file di fans, assiepati a ridosso del palco; e attacca a snocciolare storielle pungenti. Liquida in fretta il solito dilemma sulla canzone d'autore come forma d'arte: «Le canzoni sono poesia? Non lo so, e poi chi se ne frega». E ironizza sullo stato della televisione: «È lo specchio orrendo dei nostri

tempi. Pensate a tutti i problemi dei giovani: no, la droga non c'entra. Il vero disastro sono le merendine con tutti i loro nomi assurdi: Gnocolone, Bombolozzo. Chi se li inventa o è un imbecille o ci prende per il culo». La gente ride e applaude, circa 5 mila spettatori, spesso molto giovani: ricambio generazionale? Continuità nella tradizione? Difficile dirlo, certo è che tutti cantano in coro, si ritrovano nei testi, riconoscono i brani dalle prime note. Anche perché diverse liriche sono tremendamente attuali: e Guccini lo sa benissimo. «Alcune canzoni le seppellirei volentieri, sarebbe il segnale che certe ingiustizie sono davvero finite. Ma poi gli stessi problemi li ritroviamo nel presente, puntuali e drammatici» e parte con una suggestiva versione di *Auschwitz*, salutata da cori e fiamme luminose.

C'è una comunicazione intensa fra palco e platea, bru-



Francesco Guccini ha iniziato a Torino il suo nuovo tour

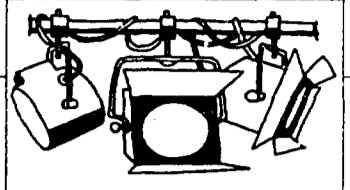
chianti bolla e risposta, improvvisazioni e suggerimenti: si urla il nome di Augusto, amico compianto. Ma Guccini non cede al facile effetto: «Parlando di Augusto rischierai di cadere nella retorica e io non voglio farlo: preferisco ricordarlo come un uomo normale e dirgli ciao con alcuni brani». La musica scorre sui binari collaudati, appena rinvigorita da una

band di validi musicisti come i soliti Flaco, Vince Tempera, Ares Tavolazzi e i nuovi Lele Barberi e Claudio Rossi: le canzoni raccontano vicende note, da *Per fare un uomo a Keaton*, da *Quello che non è un'acclamazione* a *Die e morto*. E in più un intenso inedito, *Acque*. In mezzo battute e sfottò a raffica: sui naziskin («Li manderò un po' a lavorare in miniera»),

sui Sgarbi («Non è un semplice coglione, perché è laureato: quindi è un coglione che ha studiato»), sul cardinale Uffini («Dice che i bolognesi sono dei peccatori immondi, ma lui probabilmente conosce degli indirizzi che io non so»). E ancora: «In tv vediamo trasmissioni come *Scommettiamo che...* con delle sfide ridicole: mai che vada uno a dire "Scommettiamo che io, da quaran-

tanni al governo, riesco a dimostrare che non ho mai avuto nessuna collusione con la mafia?". Quella sarebbe una scommessa interessante». A seguire un boato tra la folla e un coro stentoreo: «Andreotti figlio di puttana!». Concerto-happening, lunghissimo e zeppo di pause: Guccini invita la gente a sedere, per presentare nel modo più adatto una nuova canzone. E ci vuole in effetti concentrazione per questa *Nostra signora dell'ipocrisia*, ballata complessa e ironica sul momento politico attuale, con un titolo suggerito da Michele Serra. Francesco rifiuta il ruolo di *matre à penser* attribuito ai cantautori, ma spara le sue cartucce con poetica lucidità. E in questo brano, tra metafore, doppi sensi e giochi di parole, lascia affiorare una visione disincantata e critica del lavoro dei nostri governanti. Con un piccolo e ottimistico segnale di rivolta nel finale. La musica alterna un efficace recitativo a un ritornello strumentale stile marcia. Francesco canta e poi rilegge il testo, per farlo comprendere meglio: «È una specie di nuova *Avvelenata*. E poi vada ad altre canzoni, lungo questa cavalcata di quasi tre ore, fino all'apoteosi di *La locomotiva*, tra lacrime, ricordi e molti pugni chiusi nell'aria. Prossimi concerti a Milano (13), Genova (30), e Firenze (14 dicembre).

SPOT



MUORE IL PRODUTTORE MARK ROSENBERG. È morto, stroncato da un attacco cardiaco a soli 44 anni, Mark Rosenberg, il produttore del film di Roland Joffe *Urla del silenzio*. La morte è avvenuta sul set di *Flesh and bone*, di cui Rosenberg stava seguendo la lavorazione, in Texas. Come produttore esecutivo della Warner Brothers, Rosenberg aveva firmato film di successo come *Greystoke, il signore delle scimmie* e *Mai dire mai*, l'ultimo 007 interpretato da Sean Connery. Nell'89 aveva fondato, assieme alla moglie Paula Weinstein, una propria società, la Spring Creek.

ROCK: I MOTLEY CRUE IN TRIBUNALE. Vince Neil, cantante e frontman del gruppo glam-rock dei Motley Crue, silurato dal suo gruppo, ha deciso di intentare causa. Chiede un risarcimento di cinque milioni di dollari (oltre sei miliardi e mezzo di lire) per la rottura del contratto, il riconoscimento della paternità di 18 canzoni della band, il 25 per cento degli utili delle tournée, ed anche la sua «riassunzione».

ESCE «FUTURO ZERO», NUOVA RIVISTA DI FUMETTI. C'è un nuovo magazine di fumetti in edicola. Si chiama *Futuro Zero*, lo pubblica la casa editrice Sistemi Caotici, e tra le molte matite che ospita c'è anche quella di Massimo Cavezzali. Non solo. Allegata alla rivista c'è un libro, *La guerra dei sessi* (con un'esilarante guida all'uso del preservativo), di cui è autore Vincenzo Perrone, già noto per aver a lungo curato la rubrica della posta di *Lupo Alberto*.

A NEW YORK UN FESTIVAL DI FILM ITALIANI. Si è aperto a New York il secondo Festival del giovane cinema italiano organizzato dalla Nice (New Italian cinema events). Tra i film in programma, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, *Un'altra vita di Mazzacurati*, *Il giardino dei ciliegi* di Antonello Aglioti, *La discesa di Aclà a Floristella* di Grimaldi. Ci sarà anche un convegno con Nanni Loy, Carlo Di Palma, Enrico Ghezzi, John Turturro, Alberto Sordi.

(Alba Solaro)

ERRATA CORRIGE. Per un disguido tecnico, una frase dell'articolo di Aggeo Savio sullo spettacolo di Paolo Poli *La leggenda di San Gregorio*, pubblicato ieri, risultava incomprendibile per l'omissione di alcune righe. La frase completa era: «La leggenda di San Gregorio, che ora Paolo Poli ci propone, ricavandola con molta libertà dal poemetto *Gregorius* di Hartmann von Aue, prolifico autore tedesco (nonché cavaliere e crociato) vissuto a cavallo fra il XII e il XIII secolo, è una storia fantastica, ricca di elementi avventurosi e scabrosi, che addirittura raddoppia il mito di Egitto, facendo nascere questo Gregorio, in quel di Bretagna, da due gemelli, fratello e sorella, rimasti orfani e uniti carnalmente, e rendendolo poi sposo, dopo molte traversie, della propria madre».

A France Cinéma il deludente «L'accompagnatrice»
E contro il nuovo Miller
vecchi film di Pialat



Elena Sofonova e Richard Bohringer nel film «L'accompagnatrice» di Claude Miller

Ha deluso *L'accompagnatrice* di Claude Miller, presentato in anteprima mondiale nella serata finale di France Cinéma. Ma nella stessa giornata il festival (sponsorizzato da Citroën, Uap italiana e Monte dei Paschi di Siena) aveva presentato il prezioso *La maison des bois* di Maurice Pialat, del '70. Al regista era dedicata un'esauriente retrospettiva del festival: ma lui non s'è fatto vedere.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

FIRENZE. Non è voluto venire a Firenze, benché pregato fino all'ultimo dal direttore di France Cinéma, Aldo Tassone. Maurice Pialat è umorale, scostante, antipatico come i suoi film. È così la rassegna retrospettiva dedicatagli dal festival fiorentino (da martedì a Milano e poi in giro per varie città italiane) ha dovuto fare a meno di lui. Peccato, perché questo regista sessantottenne approdato tardi alla Nouvelle Vague e fuggito anzitempo, sopportato in patria e sottovalutato in Italia, dove i suoi film (da *L'enfance nulle* a *Loulou*, da *A nos amours* a *Sotto il cielo di Satana*) sono usciti poco e male, continua a essere una specie di enigma. È davvero il poeta di un cinema vissuto in prima persona, ruvido e antiformalista, schizzato via come si dipinge un quadro per cogliere l'istante invece che una storia? Oppure è uno che ci marcia, che gioca a fare l'incompreso cullandosi dentro i ritmi laschi della cine-deambulazione?

Da questo punto di vista, la rassegna fiorentina, riproponendo l'opera completa di Pialat, compresa l'impetiva e impegnativa *Maison des bois* (senza ore televisive coprodotte dalla Rai), non ha scelto quei dubbi, ma certo ha permesso al folto pubblico che assiepa l'Alfieri di saperne qualcosa di più, e magari a qualche critico frettoloso di riconciliarsi con lo stile sgarbato e dolente di questo autore poco etichettabile.

Un uomo che, nel gusto fioriegio di affermazioni pubblicato dal catalogo del festival, teorizza l'amore per la banalità («Personalmente parto da fatti molto banali e cerco di andare fino in fondo. È proprio dell'arte essere molto meno bella della vita») e non lesina frecciate agli illustri colleghi Godard e Truffaut («In fondo la Nouvelle Vague si è ridotta a raccontare delle storielle di scopate. Anche i miei film, del resto, a parte due...»).

Liquidatorio nei giudizi e refrattario alle lodi, Pialat è un regista difficile ma affascinante: ne sa qualcosa l'operatore Luciano Tovoli che per girare *Public*, dove inventò una stupefacente illuminazione al neon, rinunciò a fare *Rainbo* 2 con Stallone. Eppure il suo modo di girare («Io non dirigo. Si fa una scena e poi si passa a un'altra cosa, senza grassi») continua a essere uno dei tanti modi possibili per raccontare le incognite dell'esistenza, il dolore dell'abbandono amoroso, l'essenziale senza il romanzesco.

Proprio il contrario di Claude Miller, allievo di Truffaut e buon cineasta, che ha scelto France Cinéma per presentare in anteprima mondiale (essendo a Parigi l'11 novembre) il suo nuovo *L'accompagnatrice*, liberamente tratto dal romanzo breve di Nina Berberova. Coprodotto e distribuito in Italia dalla Bim di Valerio De Paolis, il film di Miller fa rimpiangere un po' titoli come *Guardato a*

vista o *La piccola ladra*: l'andamento descrittivo risulta freddo, la ricostruzione d'epoca, pur fedele, lambisce il manierismo e il romanzesco di formazione, così caro al regista, non arriva al cuore. Trasportata dalla Russia rivoluzionaria alla Francia 1942-'43, sotto Vichy, «L'accompagnatrice» del titolo è una ragazza bruttina ma di talento che viene ingaggiata da una bellissima soprano di successo perché, appunto, l'accompagna al pianoforte nei suoi concerti. Tra le due donne si instaura uno strano rapporto di amicizia-confidenza, destinato a forgiarsi nella fuga avventurosa alla volta del Portogallo prima e dell'Inghilterra poi (il facoltoso marito della cantante, forse ebreo, non è più tollerato dalle autorità).

Naturalmente, la musica di Berlioz e Massenet è un pretesto forte per raccontare, in un crescendo di disagi sentimentali e di turbamenti emotivi, la maturazione di quella ragazza proletaria introdotta in un ambiente lussuoso e abbacante che la cattura senza renderle felice. Per stare vicino alla cantante, che le ruba sempre la scena, la povera Sophie rigetta anche l'amore della sua vita; e alla fine della guerra si ritroverà triste e tumefatta, abbandonata dalla diva adultera (il tenero marito nel frattempo s'è sparato in testa) e alle prese con un'esistenza tutta da inventarsi.

Qui a Firenze, il film non è tanto piaciuto, e anche tra i registi francesi ospiti si coglieva un senso di delusione. In effetti, tra una citazione da *La traversata di Parigi* di Autant-Lara e una da *Grabi* di Becker, Miller impagina un melodramma del «non detto» che vorrebbe essere molto profondo, allusivo, e invece è solo noioso. Ma il volto della giovane Romane Bohringer resta impresso nella memoria, come testimonianza di un'adolescenza offesa e vorace che nessuno nascerà.

Siamo nell'occhio del ciclone?

del ciclone?

L'importante è essere

negli occhi

di chi ci guarda.

Totale dei telespettatori che seguono le varie edizioni del TG Rai.

Ogni giorno 49 milioni di telespettatori seguono i TG della Rai.* Non è per caso. Nessuno li obbliga a premere certi tasti del telecomando. Scelgono liberamente e si fidano di noi. Probabilmente perché non siamo nati ieri e perché cerchiamo di fare un buon lavoro. Certo, non siamo perfetti ma, di

settimana in settimana, sempre più Italiani seguono i nostri TG. Queste persone sono il nostro punto di riferimento. A loro dobbiamo dire grazie e, soprattutto, dare una informazione completa, affidabile e di qualità. Notizie certe e chiare. Prima di deluderli ci penseremo 49 milioni di volte.



PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for title, location, time, and description.

QUIRINALE

Table listing cinema screenings in the Quirinale district.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings in the Cinema d'Essai category.

CINECLUB

Table listing cinema screenings in the Cineclub category.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings outside Rome.

PROSA

Text listing theatrical productions and performances.

PER RAGAZZI

Text listing theatrical productions specifically for children.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

Text listing musical performances and recitals.

ACCADEMIA BAROCCA

Text listing performances from the Accademia Barocca.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Text listing performances from the Accademia Filarmonica Romana.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

Text listing performances from the Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

Text listing performances from the Accademia Strumentale di Roma.

F & F MUSICA

Text listing performances from the F & F Musica group.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI

Text listing performances from the Istituto Universitario dei Concerti.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Text listing performances from the Associazione Amici di Castel S. Angelo.

ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK

Text listing performances from the Associazione Bella Bartok.



Stimmi nista polivalente, piú che stilista, il fermato Pascod... con il suo gruppo suona sul palco di L'Alpi...

Text describing the musical group 'Stimmi nista polivalente' and their performance style.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

Text listing musical performances and recitals.

Peloni
«Non ho mai preso tangenti»

Ha detto di non aver mai preso tangenti di aver solo dato un'ora di quarte della torre di Felene. Così in sostanza si è difeso Carlo Peloni, l'ex assessore di al Comune di Roma accusato di aver imbasciato per quell'affare una mazzetta di 150 milioni di lire e che si è costretto venerdì sera dopo circa tre mesi di latitanza. Ora è ricoverato nella clinica «Rome American Hospital». Nell'interrogatorio durato oltre tre ore cui lo sottopose il pm Diana De Martino Peloni ha detto che gli inquirenti lasciarono intorno alle 22.30 la clinica e il termine della deposizione avrebbe sostanzialmente fatto un intervento su se e sui familiari cercando cioè di far risarcire i soci della cooperativa Donatello dall'imprenditore Renzo Ruffo che all'asta aveva acquistato la torre di Felene dopo il fallimento del costruttore Odoardo Peloni che sin dai giorni della latitanza ha sempre negato di aver preso danaro per questa mediazione. Lo ha ribadito al magistrato anche questa sera. Ma il pm De Martino ha comunque detto che con la deposizione di Peloni si sarebbe suggellato il quadro probatorio emerso già durante i primi mesi di inchiesta. Il giudice ha inoltre detto che a questo punto in cui sta e quasi terminata e si concluderà con la richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli inquisiti.

Tor S. Lorenzo
Incidente mortale sul lavoro

Un incidente mortale sul lavoro l'ennesimo si è verificato ieri a Tor S. Lorenzo. Emilio Dorni un operaio edile di 39 anni ha perso la vita mentre stava svolgendo le lavori di ristrutturazione a un edificio di lungomare dei Circe. Per cause ancora oscuri ha perso l'equilibrio mentre si trovava sul tetto del palazzo ed è caduto morendo al stante. Il uomo viveva ad Aprilia insieme alla moglie e a tre figli. Sulla sua morte si sta indagando i carabinieri della compagnia di Anzio e la magistratura di Roma e anche per far luce sulle condizioni di lavoro dell'operaio. Non è chiaro in fatti se fosse stato regolamentato l'assunto di manutenzione di edifici e di ristrutturazione di edifici. In un'indagine il segretario aggiunto di Via della Cgil della zona Augusto Orlandi ha denunciato il pericolo di un'alta precarietà sul lavoro edile che se anche legata ai subappalti che rendono difficile il controllo

Il caso di Susan Palaia, 38 anni
Ricoverta nell'ospedale
al nono mese, ha perso la bimba
e ha rischiato di morire

L'episodio risale al maggio scorso
Dopo la denuncia del marito, medico
la magistratura ha aperto un'inchiesta
«È stata lasciata senza assistenza»

Storia di Molly, morta nel parto

Fatebenefratelli, una gravidanza finita in dramma

Una gravidanza finita male. Una bambina mai nata, Molly, e una donna, Susan Palaia che ha rischiato la vita. È successo lo scorso maggio al Fatebenefratelli. «Mia moglie è stata abbandonata», sostiene Cesare Palaia, un medico di Marino che ha denunciato tutto alla magistratura. Ora è stata aperta un'indagine. Otto gli indagati medici e ostetriche di turno quella notte di maggio.

TERESA TRILLO

«Hanno lasciato morire la mia bambina. Una bambina sanissima. La mia moglie 38 anni alla sua prima gravidanza ha rischiato di perdere la vita. Tutto è successo lo scorso maggio al Fatebenefratelli dove Cesare Palaia, 38 anni, medico di base a Marino, aveva ricoverato sua moglie Susan, carente. Una gravidanza finita male. Una storia finita in procura sul tavolo di un magistrato che ha aperto un'inchiesta. Mia moglie ed io - ricorda Cesare Palaia - lo scorso anno di cedimento di avere un bambino. Dopo pochi mesi Susan rimase incinta. Toccammo il ciclo con un dito. Mi e moglie esprime il desiderio di essere seguiti da una ginecologa e non da un ginecologo. Io non ne conoscevo. I costi mi informai fra i miei colleghi. Mi consigliarono una dottoressa di un reparto di Ostetricia e ginecologia

ginecologa ritenne opportuno attendere ancora qualche giorno. Se entro la fine della settimana le doglie non si fossero manifestate allora disse mia moglie sarebbe stata sottoposta ad un cesareo. «Venti quattro ore dopo la visita invece cominciarono i dolori. La sera pomeriggio - ricorda Palaia - Susan mi telefonò a studio e mi disse che finalmente stava male. Avisai la dottoressa. Lei quel giorno non era di turno. In risposta di andare tranquillamente in ospedale. La avevo chiesto più volte di assistere al parto ma alla fine non si vista. Erano le 16. montammo in macchina e

raggiungemmo il Fatebenefratelli. Arrivammo alle 17. In ospedale ci dissero che nel reparto di ostetricia non c'era posto. C'era solo un letto barcolla libero. Ma questo non era un problema. Mia moglie aveva le doglie e doveva stare in sala travaglio. La barella andava benissimo. Quindi la ricoverarono. «Alle 18 entrammo in sala travaglio - continua Cesare Palaia - Avevo chiesto di poter assistere al parto. La visitazione fino alle 20.30 passò in corridoio per favorire la dilatazione del collo dell'utero. Alle 21. mentre chiesi di metterla in gabbietta della sala parto mi fu risposto che era occupato. I dolori di ventotto più forti e intorno alle 21.30 si ripresero le acque. Uscì un liquido scuro, nero verdastro. Mi preoccupai. Feci notare al personale che le acque erano scure. Parlo di personale perché non so se era un infermiere, professionale o ostetriche. So solo che per tutto il periodo del travaglio nessuno mi diceva ha visto mia moglie. Susan e stata abbandonata. «A quel punto - continua il dottor Palaia - il personale della sala parto mi fece uscire insieme ad un altro papà in attesa. Rimanemmo



L'ospedale Fatebenefratelli.

«Dopo poco - aggiunge Cesare Palaia - fui richiamato urgentemente. Entrai in sala con vinto che mia moglie fosse morta. Il medico mi disse di stare calmo. Era necessario spostare l'utero. Stava aspettando il sangue. Aveva cercato a casa anche altri due medici fuori turno quella notte. Questi due medici, Fabrizio Cesa e Roberto Bompiani hanno salvato mia moglie. Il giorno dopo però ci fu una nuova complicazione. Intorno alle 18.30 mi fu detto che mia moglie non respirava. Domandai di vedere il microscopio. Il giorno prima aveva 2.000.000 globuli rossi. Mi fu risposto che non era stato chiesto. A quel punto pretesi l'analisi e si scoprì che mia moglie aveva avuto un ulteriore calo di globuli rossi, arrivati a 500.000. Fu trasferita in sala. Durante quel giorno condussi intanto per cercare di addebitare la mia placenta un elemento di prova che si analizzò sempre insieme a un bambino morto. Il mio parere era che la cartella clinica si fosse contraffatta. Cesare Palaia ha denunciato tutto alla magistratura. Il giudice ha aperto un'inchiesta che ha ancora l'inchiesta aperta. Otto gli indagati medici e ostetriche di turno quella notte di primavera

libinolisti una patologia che compromette le capacità di coagulazione del sangue. I chirurghi del San Giovanni asportarono l'utero a Angela Di Dato nel disperato tentativo di salvarle la vita purtroppo andata a vuoto. L'inchiesta della magistratura è ancora in corso. Intanto la notizia di due giorni fa. L'amministratore straordinario di Via Salaria 31 Giulio Marinelli ha risposto dal servizio Renzo Conti e Vito De Bernardis. Una decisione seguita al termine di un'indagine di gli ispettori inviati dal L'assessor regionale alla sanità Antonio Saguto. L'indagine è stata definita e conclusa. La donna sarebbe morta per

I tragici precedenti
Due vicende ancora controverse

NOSTRO SERVIZIO

«Morire di parto alle soglie del 2000. Ad aprile e a settembre due donne sono morte dopo aver dato alla luce i loro bambini. In un caso un primo successo il Fatebenefratelli e considerato uno dei centri nascita tra i più qualificati della capitale, anche il neonato non ce l'ha fatto e si è ucciso. «Gli inizi di aprile una donna alla sua seconda gravidanza arrivò al Fatebenefratelli dopo la rottura delle acque avvenuta a casa. Fino alla fine del parto non ci furono problemi. Solo allora la rottura dell'utero una rara complicazione. Le precipitò la situazione. Dopo la nascita del piccolo - spiega alla Stampa Fabrizio Cesa - responsabile del reparto ostetrico - la donna ha avuto un arresto cardiaco. Siamo intervenuti operando una volta e comprese che c'era stata la rottura dell'utero con conseguente emorragia interna. Le abbiamo asportato l'utero ma non è stato più niente da fare. In sala parto c'erano quattro anestesisti cinque ostetriche un chirurgo vascolare e un cardiologo. Ma la rottura dell'utero dissero i medici era molto ampia. Lunga dieci centimetri e più come una forbice e un'parte dell'organo molto vascolarizzata. Il bambino invece morì perché in un caso come questi fu detto - non respira più. Non fu un problema di attrezzature. L'ospedale dispone di tutti di strutture per emergenza neonatale - il bimbo non sopravvisse perché soffrì molto durante gli ultimi momenti del parto i più delicati. Diverso invece il caso di Albano. Angela Di Dato moglie di un ex calciatore della Lazio. Mica Sallirelli l'ostetrica il 31 ottobre (11 settembre fu ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale di Albano). Il medico di guardia preoccupato dalla situazione sollecitò l'intervento del pri-

Lunedì 9 novembre ore 9.00 Piazza Esedra
Corteo degli Studenti
Contro il Razzismo e l'Antisemitismo
hanno aderito:
Giulio Carlo Argan, Giovanni Berlinguer, Massimo Bruti, Gavino Angris, Giorgio Bocca, Filippo Gentiloni, Antonio Cederna, Miriam Mafai, Walter Veltroni, Carol Bebe Tarantelli, Luciano Violante, Pietro Folena, Mimmo Pinto, Arci Nova, Prc, Ix Circ, Ass. Tutto Sottratto, Centro Comunicazione diretta L'Orizzonte, Comitato contro il razzismo, Centro iniziativa politica giovanile, Rifondazione Comunista, Federazione Giovani Repubblicani, Centro Giovanile Ebraico, Cipacs, Associazione Democratica, Giuditta Tavani Arquat, Cism, Associazione Metropol, Martin Buber, Mgs, Arci Solidarietà, Arcy Gay, Arci Ragazzi, Anagramma, Ora D'aria, Assopace, Egei, Ass. Nord Sud, Mese, La Magliolina, Giampiero Rasimelli, Giulio Marcon, Metropol, Ix Anzu, Anpi, Anppia, Cga Pupa Garbba, Centro Interni, Sviluppo Dei Popoli.

Sinistra Giovanile - Pds Roma
Nero e Non Solo
A Sinistra

LEREL
Libreria Editrice Roma e Lazio
Libri Antichi Moderni e Rari
Via G. Lanza, 122 - 00184 Roma tel. 4873129
La Libreria propone una selezionata scelta di tempere del maestro Giorgio Petraglia sul tema
«Le Guardie Svizzere»
e una serie di edite e bandi dello Stato pontificio
APERTO ANCHE LA DOMENICA MATTINA

Associazione Romana Artisti Associati
Fondatore Giancarlo Giuseppetti -
Ufficio provvisorio Via Emilio De Marchi 27
00141 ROMA - Tel. Fax 06/8293743
PRESENTA
I nuovi cantautori in favore della fibrosi cistica
DOMENICA 15 NOVEMBRE 1992
ALLE ORE 15,30 (inizio ore 16,00)
TEATRO SAN LEONE MAGNO
sito in Via Bolzano 38 (Piazza Istria)
grande spettacolo musicale in beneficenza a favore dell'Associazione Lazio per la ricerca sulla fibrosi cistica con la partecipazione straordinaria di
LITTLE TONY
Fuori programma si esibiranno
la Soprano EMANUELA OLIVUCCI
e il Duo TETE DE BOIS
presentano
GIANCARLO ROMANI (non vedente)
e **GIGLIOLA GIOIA** (presentatrice TV)
Ingresso ad offerta libera - informazioni e prenotazioni telefonando al n. 8293743

CHE DOMENICA...
VIDEOUNO presenta:
10.30 VIDEO1FILM «L'Allegro fantasma» con Toto (1968) presentato in studio da Goffredo Bottini
12.00 DUELLI BIZZARRI Fumo si o fumo no» conduce in studio Mariano Bizzarri
13.00 TIME OUT Settimanale curioso sul tempo libero conduce in studio Daniela De Lillo
13.30 SOTTOCANESTRO Rubrica settimanale sul basket conduce Alfredo Di Giovampalo
13.00 QUI SPORT Trasmissione settimanale dedicata allo sport conduce in studio Antonio Creti
14.00 ERAGOLO Vecchie partite di calcio commentate da Mimmo De Grandis e i suoi ospiti
14.30 VIDEO1FILM «Dottor Jekyll e mister Hyde» regia V. Fleming presentato da Isa Gallinelli
16.30 ROBIN HOOD Trasmissione a difesa dei diritti dei consumatori conduce Ugo Papi
17.15 SPORT SERA Telecronache sportive
18.15 VIDEO1FILM «La mummia» (1962) regia K. Freund presentato da Natalie Guetta

TAPPETI PERSIANI MILAN CARPET
PROSEGUE L'ECCEZIONALE VENDITA
OGGI APERTO
SCONTI DEL 50 e 70%
IN PIAZZA DI SPAGNA
Via del Babuino, 106 - Tel. 679.29.55
PERSIANI MILAN CARPET

A ROMA

TESSAB

VIA BOTTEGHE OSCURE, 44-54

CHIUDE

E

CEDE

TUTTA LA MERCE

Tappeti Orientali

**LANERIA
DRAPPERIA**

TESSUTI

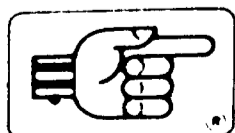
**BIANCHERIA
ARREDO CASA**

UOMO

ABBIGLIAMENTO

DONNA

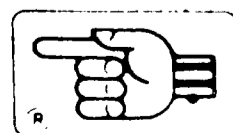
ribassi dal 40 all' 80%



FARINELLI

ANCONA (071) 204338 - 84366

ORGANIZZAZIONE
SPECIALIZZATA
VENDITE
PROMOZIONALI
E LIQUIDAZIONI



COMUNICATO AL COMUNE IL 24-9-92 LEGGE 80/80 PER 6 SETTIMANE



DOMENICA
APERTO



Il vecchio Lehár con una speranza di nuova allegria

ERASMO VALENTE

C'è ancora una replica oggi alle 17. Diciamo della famosa operetta di Franz Lehár *La vedova allegra* (nella foto sopra compare Lehár accanto a due dei primi protagonisti dell'opera) rappresentata al Ghione dalla giovane Compagnia di Operette di Corrado Abbati. È uno spettacolo prodotto dal Teatro municipale «Romolo Valli» Teatro San Prospero di Reggio Emilia.

L'anno scorso la stessa Compagnia fu applaudita qui al Ghione nell'opera «Il paese dei campanelli». Un buon successo della Compagnia di Abbati che è un esperto e proprio uno studioso dell'opera e che ha trovato una sua ideale formula e con essa va avanti sul sicuro. La «romanza» cioè l'essenza dello spettacolo pur nella dimensione di un allestimento necessariamente sobrio la cattura del favore e della «complicità» del pubblico (anche attraverso i momenti aggiornati alla realtà che ci circonda) il gusto della «bellezza maliziosa» pur se a volte un po' greve (in linea del resto con quel che si vede e si sente quotidianamente su schermi grandi o piccoli che siano). C'è un rischio di «dimenticare» ma Abbati interprete e regista sa trasformare alla fine il bene e il male in uno spazio di vita nostalgicamente o «speranzosamente» allegro.

Del resto non esiste un testo «sacro» di questa opera. Da una certa sorpresa ricordarsi che rappresentata a Vienna il 30 dicembre 1905 (nel 1918 aveva raggiunto le ottomila rappresentazioni) l'operetta

deriva da un «vaudeville» di Henri Meilhac «L'Attaché de l'Ambassade» risalente al 1861/62 lontana ancora da situazioni da «Belle Époque» del primo Novecento. Di generazione in generazione qualcosa cambia ma il successo rimane.

Sia come sia il leit-motiv di una «scontrosa vicenda d'amore con tutti gli adattamenti di Abbati divertite e raggiunge anzi un bel clima di festosa cordialità quando in ultimo stabilito un ritornello fesso non soltanto la compagnia ma anche il nucleo strumentale (nei limiti della trasportabilità degli strumenti) tutti in fila l'uno dietro l'altro dopo la passarella sull'orlo del palcoscenico scendono in platea tra il pubblico cantando e suonando. Viva la faccia. Siamo in tempi vesperali di qualsiasi allegria e sembra quasi una colpa star lì a canterellare le melodie di Lehár. Ma il peccato si congederebbe sermone nel non mettersi a s'andare col battito delle mani il ritmo di un canto di una danza. Un peccato che la compagnia di Corrado Abbati trasforma in un gesto di solidarietà con la vita.

Cantano, recitano e ballano con un massimo di dedizione e una bella gamma di bravura Susanna Skoff (la Vedova) Fulvio Massa (il conte Danilo) Corrado Abbati (Niegus) Fabrizio Macciantelli (il barone Mirko) Paola Sanguineti Antonella De Gasperi Claudio Barbieri Mirko Ferri Belli i costumi di Artemio un po' in sordina (forse per non strafare) l'orchestra diretta da Marco Fiorini.

Circo cinese di Taipei Esotiche acrobazie sulle ali del vento d'Oriente al Tendastrisce

BIANCA DI GIOVANNI

Nel cartellone degli spettacoli della capitale compare oggi un appuntamento non consueto se non altro per il sapore esotico che possiede. Si tratta dello spettacolo del Circo acrobatico cinese di Taipei che apre la sua tournée italiana oggi alle 17 presso il teatro Tendastrisce dove rimarrà fino a sabato prossimo.

Chi si aspetta di trovare le complicate attrezzature tipiche della tradizione circense occidentale rimarrà deluso visto che l'arte dei trentacinque acrobati cinesi si fonda essenzialmente sulla semplicità. I trentacinque artisti introduranno il pubblico romano nell'atmosfera magica dell'orientamento con danze popolari, arti marziali, musiche tradizionali. Ma al centro di tutto ci sarà l'arte dell'acrobazia frutto di anni di studio presso l'Accademia Nazionale «Fu Hsing Arts» fondata per conservare questa eccezionale forma di espressione.

Nelle due ore di spettacolo gli artisti saliranno a testa in giù in grappoli ad un uccello tutto particolare costruito con una fila di sedie messe una sull'altra in un difficile equilibrio. La musica classica cinese accompagna poi le danze che produrranno un ef-

fetto di caleidoscopio facendo girare sei piatti su altrettante birchette. Le immagini esotiche continuano con una squadra di dieci equilibristi che in bilico su una bicicletta daranno al pubblico l'impressione di ammirare uno stupendo pavone. Così si arriva al gran finale che prevede un numero che fonde velocità, potenza e estetica. Si tratta della piramide umana che in un dinamismo si trasforma in un arcata in un ponte e in altre innumerevoli configurazioni.

Gli artisti sono diretti dal settantaduenne maestro Lee Tang Hua che li accompagnerà in tutti gli appuntamenti del loro tour.

Da lunedì gli spettacoli avranno inizio alle 21 e giovedì e sabato prossimi è in programma un doppio appuntamento (ore 16 e 21). I biglietti sono in prevendita al botteghino del Tendastrisce e presso l'Orbis (piazza Esquilino 37). Dopo la capitale il fantastico viaggio degli acrobati si sposterà a Sulmona (17 novembre) e all'indomani ad Arezzo per toccare poi altri capoluoghi della penisola prima di concludersi il 7 dicembre in provincia di Brescia, ultima tappa di un «giro di fantasia sulle ali del vento d'oriente».

Pieranunzi apre martedì la rassegna all'Alpheus
Musica fino al 4 dicembre con un ventaglio di gruppi

Jazz d'autore in lingua italiana

Inizia martedì all'Alpheus un'ampia rassegna dedicata al jazz italiano. L'iniziativa rientra nel «Il Alpheus Jazz Festival» e offrirà un'aggiornata analisi delle forze italiane in campo in questo fine secolo. La prima formazione a scendere in campo sarà «Space Jazz Trio» del pianista Enrico Pieranunzi. Seguirà Marcello Rosa con «Trombone Choir». La rassegna proseguirà fino al 4 dicembre.

FILIPPO BIANCHI

Il grande merito dei club romani, negli ultimi anni, è stato quello di garantire al pubblico una certa continuità di programmazione in dipendenza dagli umori e dagli indirizzi delle varie amministrazioni comunali che si sono succedute. Così puntuale ad ogni autunno la stagione concertistica ripropone appuntamenti non privi di interesse, coprendo un arco di possibilità e linguaggi molto ampio e dando giustamente spazio a gruppi stranieri in tournée ma anche agli artisti italiani spesso trascurati dai promotori di festival. Stavolta finalmente i jazzisti italiani ci sono proprio tutti. L'Alpheus, con intento assai lodevole, ha infatti deciso di verificare lo «stato delle cose» di questa musica dando conto della ricchezza di personalità e orientamenti che contiene. Per quasi un mese, nel locale di via del Commercio, si potranno ascoltare *fusion* e *free jazz* radici etniche e cadenze mische in un mosaico che si annuncia davvero ricco di motivi d'interesse.

L'apertura il 10 novembre, è per lo Space Jazz Trio di Enrico Pieranunzi pianista più che virtuoso, la cui reputazione internazionale è da qualche anno in costante ascesa. Il programma della serata è completato dal «Trombone Choir» di Marcello Rosa comprendente Dino Piana Roberto Rossi, Mano Corvini, Massimo Pirone, Antonello Vannucchi, Giorgio Rosciglione e Gegè Munari. Il giorno successivo ci sarà il trio di Antonello Salis con Riccardo Lay e Fabrizio Sferza assieme a un promettente quartetto italo francese formato da Enrico Rava, Riccardo Galliano, Rita Marchitelli e Enzo Pietropaoli. Il 12 toccherà al Sud Ensemble di Pino Minafra con Carlo Actis Dato, Bruno Tommaso, Giorgio Occhipinti e Vincenzo Mazzone e al quintetto di Giovanni Tommaso completato da Pietro Tonolo, Flavio Boltrio, Danilo Rea e Roberto Gatto.

Dopo una pausa di qualche giorno si riprende il 18 novembre con lo storico Set-

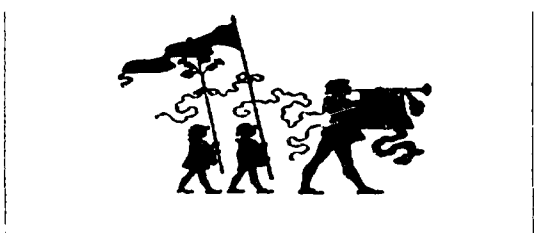


Antonello Salis e sopra Marcello Rosa

sto Piana-Valdambri che divide il cartellone con la Tanko Band diretta da Riccardo Fassi. Due gruppi di area «romana» la sera seguente, e precisamente il trio di Roberto Gatto con Battista Lena e Enzo Pietropaoli e il gruppo italo americano Passage di Maurizio Giarmarco con Luigi Tessarollo, Dean Johnson e Ron Vincent. Il 20

si potranno ascoltare la Milano Jazz Gang e l'Orchestra Zetema di Matera diretta da Bruno Tommaso con Danilo Terenzi e Lino Fracanna come solisti ospiti. Ancora un'ora di pausa fino al 24 novembre, quando andranno in scena il gruppo di Paolo Damiani con Maria Pia De Vito, Gian Di Cosimo, Gianluigi Irovi, Antonio Iasevoli, Danilo

Rea e Duncan Archibald) e il quintetto di Lizabetha Ghilomi. Il 25 toccherà all'Amato Jazz Trio con Sandro Satta solista ospite e al quintetto di Franco D'Andrea formato da Roberto Rossi, Tracuzzi, Saverio Tassi, Nico Attilio Zanchi e Gianni Cuzzola. Serata tutta sardi giovedì 26 con il sestetto di Riccardo Lay (comprendente Terenzi, Sandro Satta, Checco Marini, Alberto Billa e Alberto D'Anna) e il classico quintetto di Paolo Fresu che si avvia a diventare una delle formazioni più stabili del jazz italiano. Ripresa il 2 dicembre quando l'omnipotente Danilo Terenzi si presenterà alla testa di un proprio quintetto comprendente Gabriele Mirabassi, Stefano Pirelli, Marco Sisti e Mami Røhbe. Il giorno seguente ci sarà il quartetto di Claudio Fasoli (con Michele Calcara, Paolo Dall'Porta e Gianni Boninomi) e il «Six Miles» di Roberto Ottaviano gruppo di soli fiati comprendente Roberto Rossi, Fiorini, Guàndri, Martin Mayer, Mario Arcari e Sandro Cerretti. In chiusura infine il 4 dicembre un primo solo di Giorgio Gaslini dedicato ad Albert Ayler e l'Orchestra Nazionale dell'Associazione Musicisti Jazz diretta dallo stesso Gaslini che dell'Ampe presidente. Chi ha voglia di documentarsi sullo stato di salute del jazz in Italia può facilmente trovarlo in una rivista così completa.



APPUNTAMENTI

Corsi di ginnastica. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di ginnastica artistica e ritmica per ragazzi e ragazze dai sei ai quattordici anni presso il Centro Ginnastica Flaminio. Società romana campione d'Italia e serbatoio di atleti olimpionici. I corsi di ginnastica di base pre agonistica e agonistica sono svolti secondo i programmi dei centri di avviamento allo sport del Coni e della Federazione Ginnastica d'Italia. Per informazioni rivolgersi telefonicamente alla segreteria del Centro (tel. 3236914) dalle ore 15 alle 18 sabato e domenica esclusi oppure direttamente alla palestra di ginnastica dello Stadio Flaminio.

A mano armata. Vita violenta di Giulia Fioravanti. In occasione della pubblicazione del libro di Giovanni Bianconi (Ed. Baldini & Castoldi) l'editore ha promosso un dibattito per domani, ore 21, presso la Scuola di giornalismo della Luiss (Via Cosimo De Giorgi 8). Parteciperanno Paolo Lagoria e Walter Veltroni. In collegamento audio video con il carcere di Rebibbia intervengono Giulia Fioravanti e Francesca Mambro.

Un Walk Round si terrà domani, ore 11.30 di fronte all'Ambasciata Americana di Via Veneto. L'iniziativa è promossa dal Comitato difesa diritti popoli indiani De Luca e Scorza e coinvolgerà migliaia di firme di cittadini italiani.

La relazione psicoterapeutica. Secondo appuntamento martedì (ore 18.20.30) con il ciclo di proiezioni video didattici sul tema coordinato da Anna Rita Ravenna. Sarà proiettato il filmato «A Lowen mobilizzazione psico-fisica in bioenergetica». Introdurrà il dibattito l'ormai nota Trietta. Informazioni e prenotazioni al tel. 59.26.770 e 54.13.513.

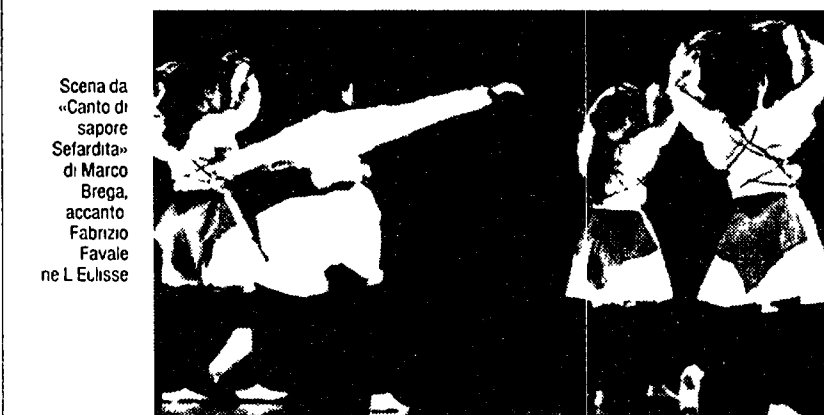
I burattini a Capannelle. Oggi alle 11.30 presso il Parco Giochi di Ippodromi delle Capannelle (Via Appia Nuova 1245) spettacolo di burattini con il Teatro delle Bollicine di Pietro Marchionni che presenta il Gatto con gli Stivali. Seguiranno giochi, musica e clownerie. Inoltre L'iziano Guiffreda giovane pittore grafiasta di Tor Bella Monaca realizzerà una grande pittura murale di tema fantastico. Ingresso lire 5.000.

«Occhetto» il comunismo italiano da Togliatti al PD'S il libro di Mino Losurdo verrà presentato martedì alle 17 presso la Sala della Sacrestia «Camera dei Deputati» piazza di Campo Marzio 42. Partecipano Napoleone Colajanni, Armando Cossutta, Ugo Intini, Emanuele Macaluso, Marco Pannella. Coordina Antonio Ghirelli.

Danze popolari italiane. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danze popolari del centro sud dell'Italia che si svolgeranno presso il Caffè Latino in via di Monte Testaccio a partire da metà di novembre. Tra quelle tamurrate, saltarelle e altre danze saranno insegnate da Donatella Cinti coreografa e danzatrice del Gruppo Teatro del Mezzogiorno. Informazioni al 5714020 oppure al 7857301.

Virgilio Sieni ed Elsa Piperno replicano al Vascello e al Furio Camillo

Danza di eclissi e canto di ricordi



Scena da «Canto di Sefartha» di Marco Brega, accanto Fabrizio Favale e L. Elisse

ROSSELLA BATTISTI

Sul fondo della scena due grandi velle dove il raggio colorato della diafanità dipinge colonnati neoclassici. Una fuga prospettica nitida che scandisce l'attacco de *L'Eclisse* e ne scarna un ideale punto di partenza evocando panorami mitologici. È una sorta di viaggio, infatti quello che Virgilio Sieni va descrivendo in questa coreografia ultima di un tratto o meditato intorno alla figura di Ulisse (le precedenti erano *La via della Sette Viaggio folle cantos e dances* e *La 23 (no l'arica)*). O meglio intorno all'archetipo del viaggiatore errante l'eroe che ad ogni tappa ricostruisce un tassello del mosaico della vita.

L'Eclisse si richiama - per esplicita nota di Sieni - alle atmosfere di Michele Langelo Antonioni catturandone le

pause rarefatte, la curiosità dell'obiettivo che traga alla ricerca di immagini colte al volo, momenti di inimitabile scintillanti assoli vibrati l'ultimo fugiente di un gesto furtivo. Ma se l'omaggio al regista è un dovuto riconoscimento della «paternità» di certi spunti Virgilio Sieni sa giostrare i suoi argomenti con affabulante grazia. Complici le due «muse» in nero Sabrina Vitangeli e Simonetta Giannasi gli aerei volteggi di Fabrizio Favale e gli stessi interventi di Sieni - Ulisse inquieto e dibattuto - questa incantevole «Eclisse» ipotizza lo spettatore lo avvolge nel auge delle memorie che affiorano là un tratto balneamente sottolineato da un brano di Stravinsky qui la sinuosità delle danze indiani. E ancora Bach usato come sfondo di astratti virtuosismi spigolati

di movimenti perfetti che la splendida Sabrina Vitangeli esegue senza perdere una battuta. Un fluido divenire di danze intervallato dalle grandi velle che tre «mannaretti» spostano lungo il palcoscenico cambiando panorami e visioni. Sono le tappe del viaggio. Le eclisse delle cose e delle persone appena conosciute e già scomparse all'orizzonte. Un'odissea da non perdere che replica per l'ultima volta oggi al teatro Vascello.

Diverso impianto e altro spessore ha lo spettacolo della compagnia di Elsa Piperno al Furio Camillo: un gruppo di coreografie di giovani autori due dei quali alle prese con opere prime o quasi. L'inesperienza si vede soprattutto nel breve esercizio di stile di Alessandra Di Segni *Acqua nel vento* o nella

difficoltà a concludere un frammento con la stessa efficacia dell'attacco come «Diana D'Amico» *Il mondo è un'arma* e *Umanità* di Marco Pizzi. Invece è autore go rodato il molto sperimentale e sicuro sul sicuro con il suo *Leath lo party* che regala istruzioni senza pretese altrettanto eloquentemente esecutate da Ludovico Parry e dallo stesso Pizzi. Il punto focale della serata è in realtà quello *Canto di Sefartha* di Marco Brega. Un testo mitico e nostalgico ma anche di danze, venute di misteriose che anima il cuore ricordando che questo gox ante corale è stato sempre un prematuro incanto poco più che l'arte di una. Lasciando spazio a un'idea di un'idea delle sue ispirazioni che potrebbe essere che per troppo poco e pressati sul palcoscenico.

Al Goethe cinema tedesco dell'Est

Un appuntamento «gigantesco» per i cineasti tedeschi che da domani potranno assistere alla retrospettiva su Frank Beyer e il cinema anti-conformista della Ddr nella ex Repubblica democratica tedesca in programma presso l'auditorium del Goethe Institut (via Savoja 15) fino a venerdì.

Saranno presentate sette pellicole del regista tedesco in due spettacoli giornalieri (ore 18 e 20.30 chiuso il giovedì). Venerdì è previsto un solo spettacolo alle ore 18 che sarà dedicato alla proiezione in anteprima della sua ultima opera *Das grosse Fest* (La grande festa) una commedia in cui si intrecciano i destini dell'Est e dell'Ovest prodotti dalla rca televisiva Zdf.

Nuovo show sul ghiaccio al Palanones

Un'edizione del tutto rinnovata per la manifestazione *Holiday on Ice* di quest'anno che ha aperto i battenti tre giorni fa al «Palanones» (piazza Clelio) e si concluderà il 15 novembre.

La produzione 1992 ha voluto abbandonare il tradizionale stile di rivista tipico del famoso show americano e ha scelto la fantasia, senza però divertire gli spettatori. Una sofisticata «inclinazione del tempo» accompagna il pubblico in luoghi e epoche che spaziano dal 1066 al 2200. Le scenografie creano atmosfere fantastiche e quadri storici che si concludono con un'esplosione di luci e colori nell'antitesi degli *Champs Elysees* della Parigi di oggi. E con essa termina l'incredibile viaggio nel tempo.

Sulla rotta del rum a caccia di melodie

DANIELA AMENTA

Presentato l'ultima sera al Classico di via Liberta il primo nuovissimo disco di Enrico Magico Quartet formazione romana specializzata in musica brasiliana, caribica e afro. Il cd intitolato *Sulla rotta del rum* è prodotto proprio dalla «Classico Dischi» etichetta nata all'interno del club. Un'esperienza inaugurata lo scorso anno con i tre lavori di Tani Tuckien e Mauro Di Domenico. In progetto l'uscita per la fine di questo mese. L'uscita del «Gilet» il gruppo del per-

cussonista Glen Valez e del sassofonista Nicola Alessi nonché la seconda opera dei «Lumi» che stanno preparando delle composizioni in collaborazione con artisti sceneggiati. L'interesse della «Classico Dischi» il target sonoro è dunque orientato verso la musica del Sud del mondo. Armonie calde e suggestioni pastose che partendo dal bacino del Mediterraneo si estendono a macchia d'olio fino all'America Latina. È il caso proprio del «Lumi Magico Quartet» che do-

po un iniziale e mai sopita ad esplorare le grammatiche della musica afro americana e caribica. Dotati di indubbia e pacata strumentalità Umberto Vitello (voce, chitarra, percussioni) Massimo Carrano (percussioni) e Massimo Sgarbi (basso) navigano tra reggae e son euk e dance.

Un disco gradevolissimo questo *Sulla rotta del rum* composto da dieci brani quasi interamente cantati in italiano. Le due eccezioni «straniere» sono *Planter Café* vecchio successo di Yves Montand e *Tempo* una canzone di Pino Ro-

gliosi. Si tratta insomma di un lavoro estremamente variegato ed eterogeneo in cui la nostra lingua si sposa perfettamente con melodie prese in prestito da altre culture e «occidentalizzate» con grande gusto. Un album tutto «libero» allegro, frangente in cui si rubano le stele del neotropico e si fanno acrobazie sulle ali dei boreali.

Il Trio Magico Quartet ha una lunga esperienza in campo dell'attività live. Dicono: «Il proposito siamo al gruppo che ha lavorato di più nel loco-

lo della capitale e cioè toccheremo il nostro spettacolo a teatro». Scherzando Vitello Carrano Sgarbi e Sgarbi lasciano un po' più di libertà potremmo dire *le melodie* in un *Foro proprio* per questo *Sulla rotta del rum* si narra un'esperienza di ricerca in un'attività di ricerca in un'attività di ricerca in un'attività di ricerca.

Siamo per i viaggi impossibili e ci speriamo di voi. Siamo sul filo del coperto. Un invito che è un invito di un'attività di ricerca in un'attività di ricerca in un'attività di ricerca.

Civitavecchia Riapre il centro culturale di Villa Albani con il corso di fotografia

SILVIO SERANGELI

Riapre i battenti il Centro Culturale di Villa Albani con il corso di fotografia. È la novità stagionale per il laboratorio guidato da Patrizia Coppioni. Accanto a Ludovico Gianni Pinizzotto per i corsi di teatro, l'istituto vuole dedicare a Villa Albani i primi mesi di un anno Ottanta di vita culturale di Roma e il punto di incontro per i cento fotografi «fotografi» di corsi. Alcuni hanno già iniziato la professione e per molti l'esperienza di questo corso si aprirà anche retrospettiva con i propri esperimenti. Per il centro ci sono attività artistiche e sportive. La fotografia è un'attività di ricerca in un'attività di ricerca in un'attività di ricerca.

Il corso di fotografia è un'attività di ricerca in un'attività di ricerca in un'attività di ricerca. Il corso di fotografia è un'attività di ricerca in un'attività di ricerca in un'attività di ricerca.

L'apertura dei lavori si trasferirà in un'attività di ricerca in un'attività di ricerca in un'attività di ricerca. La produzione 1992 ha voluto abbandonare il tradizionale stile di rivista tipico del famoso show americano e ha scelto la fantasia, senza però divertire gli spettatori. Una sofisticata «inclinazione del tempo» accompagna il pubblico in luoghi e epoche che spaziano dal 1066 al 2200. Le scenografie creano atmosfere fantastiche e quadri storici che si concludono con un'esplosione di luci e colori nell'antitesi degli *Champs Elysees* della Parigi di oggi. E con essa termina l'incredibile viaggio nel tempo.

Il Milan sfida In casa rossonera gli stranieri non bastano mai: tra malati, il Napoli malandati e epurati, oggi Capello potrà schierare solo due e il futuro Ma a Carnago, Berlusconi parla di contratti: «Gullit fa parte della storia, Van Basten resterà, Savicevic e Papin si vedrà»

Squadra con vista

Più del Napoli più degli avversari di Coppa Campioni, più del mese di sussurri e grida, a Milanello ci s'impegna sul tema stranieri. È tempo di rinnovi di contratti per i tre olandesi, è tempo di primi bilanci per Savicevic e Papin. Berlusconi tira le fila dei discorsi e spera che Gullit non li lasci soli, «perché è un pezzo della nostra storia». Intanto al San Paolo in campo solo due stranieri.

LUCA CAIOLI

MILANO Ma guarda che strano è il Napoli, una squadra che ha sempre dato grattacapi c'è la Coppa dei Campioni con una sfida di avversari pronti a dare il meglio e un mese e mezzo di quelli da venire le gambe molli a chiunque e al Milan si parla d'altro di stranieri. Non è poi così folle, per esempio perché oggi al San Paolo il SuperMilan il Milan dai sei uomini d'oro si schiererà solo due. Rikaard e Van Basten. Ruid Gullit siederà in panchina pronto ad entrare nella ripresa. Gli altri? Boban è debole e aveva una fitta al fegato, «spiacevole ricordo dell'epilite virale che si beccò l'anno scorso al Bari. Consigliato il riposo. Papin nell'ultimo scatto dell'allenamento di ieri ha avuto problemi ai tendini del ginocchio. Non sarà della partita ma anche se fosse stato in condizione al massimo sarebbe finito in panchina. A far da spalla a Van Basten ci sarà Massaro o Simone il mister non ha ancora risolto il dubbio. E Savicevic? Sia bene ma non prenderà nemmeno l'aereo con la squadra. Continua ad essere un problema irrisolto tanto che Berlusconi nella rapida visita ai suoi proci si dilunga ancora una volta sull'argomento. «Normale in una società come il Milan un caso come il suo».

Si va beh ma resterà al Milan o se ne andrà a fine campionato? «Io spero proprio che non ci lasci che trovi la sua collocazione. Lui deve adattarsi al nostro impianto di gioco perché il Milan non può certo cambiare un impianto collaudato non può schierarsi come la Stella Rossa e il Milan si dovrà adattare a lui». Lo dice per la prima volta il presidente e spiega che Capello sta cercan-

do di utilizzarlo sulla fascia destra. Lui mancino con capacità di stringere al centro di punta verso la rete potrebbe trovarsi a meraviglia. È fiducioso il presidente: «Spero che una soluzione si trovi. «Ci siamo sempre riusciti con questi ragazzi» e ricorda Gullit libero media non utilizzato nel primo anno in rossoneria come centravanti e poi la pace sulla fascia. Già Gullit altro straniero altra questione aperta e non solo perché oggi in anticipo sul previsto gioca. In ballo è il rinnovo del contratto. «Alla fine della scorsa stagione si era incontrato con Galliani e aveva preferito aspettare quest'anno. Va bene a lui va bene a noi. Prenderemo in esame la cosa a suo tempo. Io spero che resti che chiuda la sua carriera nel Milan anche perché rappresenta un pezzo importante della nostra storia. Se deciderà in maniera diversa preferiremo un trasferimento in club straniero». Berlusconi precisa che comunque i rapporti con Ruid oggi sono molto cordiali che il giocatore si è convinto della bontà del tum over. Nessun problema insomma. Pochi problemi anche per Marco Van Basten. «Non è cosa fatta il prolungamento del mio contratto fino al '95, ma siamo sulla buona strada». È un ottimista nel calcio e nella vita. Più dubbioso Rikaard al suo futuro come al suo contratto deve ancora pensare. Intanto c'è il Napoli e per rimanere in tema di stranieri citiamo i proverbi olandesi di Van Basten: più o meno un gatto messo al muro graffia. Ovvero chi ha perso la coppa ed è costretto a lottare per non retrocedere ha paura e finisce per far male per non farsi controllare da nessuno nemmeno da Supermilan.

Mauro, leader per caso «Difendiamo Ranieri anche con i risultati»

LORETTA SILVI

NAPOLI Leader per caso e forse per vocazione. Anche nel calcio è difficile staccarsi le etichette di dosso e se è vero che Massimo Mauro è sempre stato un calciatore «diverso» non era neppure così scontato che nel Napoli della grande crisi si ritrovasse ad essere il paladino, il trascinatore in campo e fuori. Ma è successo e non solo perché Mauro del discusso Ranieri è amico da sempre e da lui è stato voluto fortissimamente a Napoli.

Oggi il Napoli vive la sua prima domenica da provinciale attende il Milan e delle magiche atmosfere di una

volta non ce n'è in giro nemmeno il profumo. La panchina di Ranieri nonostante l'eliminazione europea per ora non traballa più. «Non abbia nulla da perdere», spiega l'allenatore che amava tanto lo spettacolo - cosa possa o non possa una squadra come il Milan? Il posto l'ha salvato contro la Roma e qualificandosi in Coppa Italia a spese del Verona. E soprattutto grazie ad un gruppo che ha dimostrato enorme compattezza nonostante la sfiducia palesemente dimostrata dalla società. F questo povero piccolo Napoli, ha proprio in Massimo Mauro la

sua voce più squillante.

Ma è vero che l'investitura di «capoclasse» gliel'ha data il suo amico Ranieri?

Il leader? Non mi sembra proprio. Lippur, questa storia dell'amicizia con Ranieri non mi sembra fondata. Premetto devo a lui se sono qui la società in estate mi aveva detto in faccia che non servivo più. Poi il tecnico mi ha chiamato e ora sta a me di mostrare di aver meritato questa fiducia. Non mi sento insomma un entrato dalla porta di servizio anche perché credo che le squadre siano comunque composte da 15 elementi.

La sua difesa a spada tratta di Ranieri è forse un modo per sdebitarsi?

Absolutamente. La mia amicizia con il tecnico non è opportunistica, viene da molto lontano. Per capirci meglio da quando Ranieri era il mio capitano nel Catanzaro. Allora evidentemente il Mister riuscì ad intravedere in me certe doti, mi diede dei con-



Massimo Mauro, trent'anni, la voce ufficiale del Napoli in crisi.

sigli, delle indicazioni che mi sono state d'aiuto nel corso della mia carriera. Ma è un rapporto questo che non mi favorisce anzi. Sono certo che Ranieri ci pensa tre volte prima di utilizzarmi. Insomma e anche lui un po' condizionato da questa storia.

Ma insomma lei Ranieri perché lo difende?

Perché difendo soprattutto il suo metodo di lavoro che è giustissimo e il nostro gruppo. Non sta a cercare di capire perché le cose nel Napoli non girano bene ma vedrete che alla fine i risultati non saranno così deludenti come tutti adesso credono.

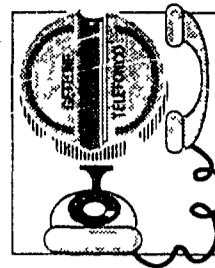
È vero che Mauro è un tipo

che non le manda a dire?

Chiancio noi giocatori a differenza delle società che ci pagano non abbiamo tanti modi per far capire la nostra verità all'esterno. Anche perché non possiamo certo far pubblicare quello che vorremmo. E allora il nostro unico mezzo per difenderci sono i risultati e comunque la compattezza e l'unità del gruppo. Quella che ha dimostrato questo Napoli. E poi sono fatto in un certo modo ormai lo sanno tutti. Sapete cosa ha detto Platini a Ranieri a Fanga? Questo è Mauro uno che in campo mi mandava sempre a quel paese.

La telefonata

Dunga «Io, cattivo per salvare il Pescara»



Salve Dunga, è pronto a scendere in campo?

Ci rimarrebbe altro? Dopo questa lunga pausa ho proprio tanta voglia di giocare una partita vera. Restare fuori lo do meno, è stato duro da mandar giù.

Abile e arruolato dunque.

Fisicamente sto bene soprattutto perché ho continuato ad allenarmi. Certo non ho il ritmo partita ma tanti stimoli in più.

Ha forse qualche rivincita da prendersi?

Non vorrei essere franco, ma per ora non ho nessun rivincita da prendermi. La mia professionalità l'ho dimostrata pienamente per quattro stagioni consecutive. Ora gioco per il Pescara.

Ma il Pescara ha ingaggiato per tirar fuori la squadra dalla brutta posizione in cui si è cacciata.

Certo la situazione non è facile ma questa è una di quelle circostanze in cui un po' di cattiveria in più non guasta.

Scenderà in campo con la fascia di capitano al braccio?

Questo proprio non lo so, anche se nell'ultimo allenamento non abbiamo già parlato. Galvone scherzando dice che farò a decidere ai ragazzi negli spogliatoi subito prima di entrare in campo. Ma non è certo questo il problema principale.

E quale sarebbe il problema?

Con o senza la fascia di capitano Galvone si aspetta un leader un alliatore in campo un po' quello che faceva Leo Junior, dare ordine alla manovra e mettere tutta la propria esperienza al servizio della squadra.

Ha già parlato con Junior?

Certo ed è stato anche lui a convincermi a venire al Pescara.

Dove guarda caso ritrovi un tuo amico, Borgonovo.

Sì con Stefano vado proprio d'accordo. Piacere il suo informo non ci voleva proprio. Un atleta come Borgonovo rende tutto lo schieramento offensivo molto pericoloso.

Solo un paio di allenamenti con la maglia biancazzurra, non è poco per inserirti nei meccanismi della squadra?

In Brasile ho giocato sempre a zona C, poi il Pescara di Galvone mi ricorda tanto la Fiorentina di Ericsson.

(A cura di Fernando Imamura)

Basket. Radja resta a Roma per tre miliardi

La nuova ricetta Knorr Un bollito di Benetton

BIOLOGNA Il silenzio di vincita. La Knorr bolla Benetton Treviso (95-86) con una rimonta strepitosa ma il suo coach Messina perde la voce. «Colpevoli» alcuni giornalisti che hanno adombrato possibili scaramucce tra lui e l'ex stella serba Danilovic. Il quale ieri ha operato l'ennesimo scoppio del basket della sua recente carriera italiana. Da tre partite veleggia in una bronza mediocrità ieri è stato mutato dal «collega» Wellington Quilichini che si è imposta è stata dunque una Virtus autarchica trascinata nel secondo tempo dai

giocatori di Carrà. Andata al riposo con un passivo di 18 lunghezze, la Knorr ha piazzato un parziale di 26 in avvio del secondo tempo. Protagonista l'ex livornese terminale vincente di una squadra magiamente ispirata e veloce. Nel finale la saggezza di Brunamonti ha permesso al bolognese di consolidare il vantaggio e di respingere l'ultimo assalto di Lucchini mentre i lunghi trevigiani finivano - uno dopo l'altro - fuori per falli. Negativo Kukoc due punti ma anche cinque assist nel primo

tempo latitante nella ripresa. Intanto il Messaggero (si chiama così fino al 30 novembre) lavora già per la prossima stagione. Angelo Rovati il nuovo patron dei canestri romani gioca d'anticipo e ha offerto al pivot croato Dino Radja un mega-contratto di quasi tre miliardi di lire per una sola stagione. Ha spazzato via i Boston Celtics che lo volevano già dalla passata stagione che lo stesso Radja un offerta del genere non si può rifiutare e il pivot di Roma lo sa perfettamente. Adesso manca soltanto la sua firma.

Brevissime

Anticipo rugby. El Chorro Benetton giocata ieri è terminata 33-19. I milanesi ora distanziano di 4 punti in classifica i gli stessi trevigiani e il Simod Padova che oggi gioca a Catania.

Tennis a Parigi. Sara Forget Becker la finisse chiuderà oggi il torneo ATP in corso di svolgimento a Bercy.

Basket sorteggi. Le italiane di Coppa Korac sono così divise negli ottavi. Clear girone A con Zagabria, Charleroi e l'entente Messigoro C con Antibes, Tugres e Panionios. Philips D con Peristeri e Carvlinessa Laon.

Sport e Aids. Il tema di una tavola rotonda in programma lunedì a Roma «Aids: il ruolo del medico» è stato il caso di Enrico Agui stitico.

Magic ci ripensa. L'ex giocatore di basket afflitto da Aids potrebbe riprendere il posto lasciato nella commissione Aids sostituita dall'ex presidente Usa Bush. Gliel'ha chiesto il neoletto Bill Clinton.

Caniglia, niente Argentina. Su richiesta della Roma il calcio non disputerà l'amichevole del 25 novembre a Buenos Aires contro la Polonia.

Calcio donne. La nazionale italiana ha battuto 3-0 (due autoreti Barnpton e Low e 1 gol di Carolina Morice) a Rotham (GB) l'Inghilterra e si è qualificata per le semifinali del campionato di Europa.

SEAT VI RIVALUTA LA LIRA

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

Contro la svalutazione, Seat ha deciso di stare dalla parte di chi guida: bloccando fino al 31 dicembre 1992 i prezzi delle sue vetture ai valori del 6 luglio scorso. E in più, entro il 15 dicembre, potrete ottenere da Seat straordinari finanziamenti fino a 15 milioni in 2 anni senza spese né interessi oppure uno sconto fino a 3 milioni.

E IN PIU', FINO AL 15 DICEMBRE FINANZIAMENTI FINO A 15* MILIONI IN 2 ANNI SENZA SPESE NE' INTERESSI.

OPPURE SCONTO FINO A 3 MILIONI



TOLEDO
VERSIONE TOLEDO 1.600i CL
PREZZO 19.028.000
ANTICIPO 4.028.000
IMPORTO DA FINANZIARE L. 15.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 625.000
OPPURE UNO SCONTO DI L. 3.000.000

IBIZA
VERSIONE IBIZA 1.200i SPECIAL 3 PORTE
PREZZO 12.865.000
ANTICIPO 4.865.000
IMPORTO DA FINANZIARE L. 8.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 333.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 2.000.000

MARBELLA
VERSIONE MARBELLA 903 SPECIAL
PREZZO 9.995.000
ANTICIPO 4.995.000
IMPORTO DA FINANZIARE L. 5.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 208.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 1.300.000

SEAT
Gruppo Volkswagen

PANDA 4X4 COUNTRY CLUB.

ECCO UN FUORI STRADA CHE NON SARA' MAI FUORI LUOGO.

Nuova Panda 4x4 Country Club: perfettamente a suo agio nelle più belle vie del centro come su strade, autostrade, fondi fangosi, sconnessi e innevati.

La sua potenza supera ogni ostacolo. Fuori Panda, dentro Fire. Fuori simpatia, dentro energia. Tutta l'energia dello scattante motore Fire 1100 a iniezione elettronica da 51 CV-DIN, trazione integrale Steyr-Puch, con un eccezionale rapporto peso/potenza. Un'energia capace di superare agilmente pendenze fino al 43%.

Ricca di doti, piena di dotazioni. Tessuti esclusivi, colori metallizzati, interni completi e ricercati: la Nuova Panda 4x4 Country Club è dedicata a chi ama la vita all'aria aperta senza rinunciare a tutte le comodità che rendono piacevole la vita automobilistica.

Soddisfazioni sì, superbollo no. Bella da vedere, bella da vivere, la nuova Panda vi libera da ogni problema di traffico, parcheggio e consumi, ma vi libera anche dal pagamento del superbollo sui fuoristrada. Infatti ne è esente.

Nata per l'azione, pensata per l'ambiente. Marmitta catalitica di serie: ecco un altro grande vantaggio della Nuova Panda 4x4 Country Club. Via libera nei centri urbani, semaforo verde per una circolazione più pulita. Verde integrale, naturalmente.

MOTORE FIRE 1100 i.e.

51 CV - DIN

MARMITTA CATALITICA
DI SERIE



Lubrificazione Specializzata FIAT Lubrificanti

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA. FIAT